CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

22 aprile 2013

RM real music centronic
Vendita e noleggio strumenti musicali, libri, accessori, accordatura e riparazione pianoforti
VIA COLLODI 23 - MATERA
TEL. 0835 382227

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 111 € 1,20
in abbinata obbligatoria con **Milano**
Lunedì 22 aprile 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971-69309, fax 0971-601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835-256440, fax 0835-256466

RM real music centronic
Vendita e noleggio strumenti musicali, libri, accessori, accordatura e riparazione pianoforti
VIA COLLODI 23 - MATERA

Politica lucana

Pd, i due mesi terribili

In sessanta giorni la dura realtà dall'estremo ottimismo alla necessità di rifondare



Un podio vacante nella sede del Pd in attesa che qualcuno parli al microfono

A PROPOSITO DI SPERANZA

di ANDREA DI CONSOLI **a pagina 7**

Basilicata al voto La situazione nei comuni a sei giorni dalla consegna delle liste

SANTORO e ROSA alle pagine 6, 7 e 9

Vi segnaliamo

Garaguso
Un contadino falciato dalla motozappa E' grave

CORRADO a pagina 45

Policoro
Da pr in discoteca all'ordinazione dal Papa

a pagina 43

Matera
Sassi sporchi e sosta selvaggia

CIERVO a pagina 42

SPORT



Volley B1 Uomini
L'urlo della Virtus
Va ai playoff e sogna la A2



Serie D
Il Francavilla batte il Gladiator e si avvicina alla salvezza



Seconda divisione
Il Melfi scivola ad Aprilia Tutto rinviato a domenica



Promozione
Festa grande per il ritorno del Lagonegro in Eccellenza



Eccellenza
I campani del Valdiano beffano i Rossoblù Potenza



Basket DnA Certezza dei playoff rinviata
Bawer stanca e battuta

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante

AFTER GOLD
Oro da Investimento
AcquistoORO
da privati e commercianti
Sedi
LAVELLO
ROMBIO
MELFI
POTENZA
POTENZA
POTENZA
VILLA D'AGRI
VENOSA
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Radiohead
Note di cultura a Tito



Lo spettacolo di sabato
LORUSSO a pagina 39

FARMACIA GUERRICCHIO
1960
Dott. Antonio Guerricchio
Via Don Luigi Sturzo, 55-Matera
Tel. e Fax: 0835 264428
e mail: farm.guerricchio@alice.it
facebook: Farmacia Guerricchio
AUTOANALISI DEL SANGUE
Glicemia
Colesterolo HDL - LDL
Trigliceridi
SGOT - SGPT
TEST
Elettrocardiogramma
Holter Pressorio
Pelle
Capelli
C.U.P.
PROVA PRESSIONE
SCUOLA DI CANTO/FLAUTO
DIETETICA SPECIALISTA
PRIMA INFANZIA
EXPO SHOP 26

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 22 aprile 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

lunedì

BASILICATA

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)
Con CD Morricone € 9,10*
Con Magazine Turismo € 1,70

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segred@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura e spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 110

Selezione Casillo
Generosa di natura
www.selezionecasillo.com

Semole e farine di alta qualità
TROVACI NEI MIGLIORI PUNTI VENDITA

IL CARABINIERE UCCISO IN UMBRIA SETTE ANNI FA. DUE GLI IMPUTATI

Delitto Fezzuoglio tutta Bella invoca una pena esemplare

D'AMBROSIO IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA II >>



VITTIMA Il carabiniere Donato Fezzuoglio

CALCIO BENE FRANCAVILLA E MATERA

Melfi, stop sul campo dell'Aprilia

SERVIZI ALLE PAGINE VII, IX E NAZIONALE >>



MELFI Tifosi scatenati [Massari]

IL GIORNO DOPO «HANNO VOLUTO SALVARE IL CAVALIERE E IL MONTE DEI PASCHI». SALTA IL COMIZIO DELL'EX ATTORE, I SUOI IN CORTEO AL COLOSSEO

Il «bis» del Grillo sparlante

Il capo del M5S sulla rielezione di Napolitano: «Non golpe, ma golpettino» Per Palazzo Chigi sarà spareggio tra Amato e Letta (Pd), ma spunta Grasso

CASO SCAZZI IL GIORNO DOPO GLI ERGASTOLI

E ora Avetrana vuol dimenticare

Una testimone: madre e figlia stanno coprendo qualcuno

I DEMOCRATICI AL BIVIO COME I SOCIALISTI NEL LONTANO '76

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Moriremo tutti democristiani? Fu il tormentone che, dopo la vecchia profezia di Indro Montanelli, qualche anno addietro appassionò gli italiani che amano la politica, dopo che Pd e Margherita dettero vita ad un nuovo partito, il Partito Democratico. Un partito nuovo, che non era socialista, ma neanche democristiano, che si portava dentro i sopravvissuti di quello che era stato il grande partito comunista del secolo scorso, e i superstiti della sinistra democristiana e successive modificazioni (popolari, margheritini etc.). Un tentativo di amalgama di due culture e due storie profondamente diverse, che non si amavano anche se erano alleate elettoralmente, che D'Alema, dopo qualche tempo, bollò come "non riuscita". Perché? Per tante ragioni, e, va riconosciuto, non tutte poco nobili.

SEGUE A PAGINA 15 >>



ROMA Grillo dal tetto di un'auto parla ai suoi simpatizzanti

SERVIZI DA PAGINA 2 A 7 >>

OGGI IL PRESIDENTE IN AULA

Pd, tutti contro tutti la Bindi stoppa Letta

L'ira di Marini: Renzi non ha freni

● Polemica continua nel Partito democratico, dopo i giorni tormentati dell'elezione del Capo dello Stato. Ieri è stata Rosy Bindi a stoppare la candidatura al governo di Enrico Letta perché, sostiene l'ex presidente dell'assemblea del Pd, si deve pensare a un governo di scopo, senza la presenza dei partiti. Franco Marini attacca Renzi: «Ha un'ambizione smodata che va frenata, altrimenti va fuori strada». Manovre a sinistra. Gli obiettivi di Emiliano e di Vendola.

MARTELLOTTA CON ALTRI SERVIZI ALLE PAGINE 4 E 5 >>



TARANTO Il padre e la madre di Sarah [foto Todaro]

CASULA, COLUCCI E ARCADIO ALLE PAGINE 8, 9 E 10 >>

GIÙ GLI INCASSI

Le sigarette senza fumo fanno soffrire il Fisco

A PAGINA 13 >>

GIALLO IN ALGERIA

Ustioni gravi, morto l'operaio di Monopoli

STRAGAPEDE IN 11 >>

I PRIMI DIECI SACERDOTI



SAN PIETRO Il papa ha ordinato 10 sacerdoti

Materano e salentino ordinati dal papa

SERVIZIO A PAGINA 11 >>

USA A LONDRA ATLETI IN LUTTO

Boston, un arsenale nell'abitazione dei due fratelli ceceni

● **BOSTON.** C'era un arsenale in casa dei due fratelli ceceni autori dell'attentato alla maratona. Forse con quelle armi preparavano altri eclatanti attacchi terroristici.

SERVIZI A PAGINA 12 >>

COSIMA IN SILENZIO IL GRANDE MISTERO

di **MIMMO MAZZA**

Ora che il circo mediatico ha tolto le tende e che alla propaganda si è sostituita la solida, ancorché non definitiva, realtà costituita dalla sentenza che condanna Cosima Serrano e Sabrina Misseri al carcere a vita per il sequestro e l'omicidio di Sarah Scazzi, è arrivato il momento di riflettere.

SEGUE A PAGINA 15 >>

EFFETTO CRISI IN CINQUE ANNI IL NUMERO È PIÙ CHE RADDOPPIATO

Un milione di famiglie senza redditi da lavoro

La metà dei disoccupati al Sud

● In Italia nel 2012 si contano quasi un milione di famiglie senza reddito da lavoro. Si tratta di case dove i componenti «attivi», in età lavorativa, sono disoccupati. Magari si va avanti con le pensioni. In un solo anno i nuclei in cui tutte le forze lavoro sono disoccupate risultano in aumento di oltre 230 mila, con un'impennata rispetto al 2011 del 32%. E rispetto al periodo pre-crisi, all'anno 2007, sono addirittura raddoppiate (cinque anni fa erano solo 466 mila). Solito divario territoriale: oltre la metà di queste famiglie (51,8%), 495 mila, si trova nel Sud.

SERVIZIO A PAGINA 13 >>



CRISI Condizioni di vita sempre più difficili

CIDA AUTO COMPONENTS

Entra a far parte della nostra filiera officine
Distributore - Ricambista - Officina

giadi GROUP

CIDA AUTOCOMPONENTS SRL
Strada Santa Caterina, S/bis - 70124 Bari
TEL: 080.5722080 FAX: 080.5797868
www.cidaautocomponents.com

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 22 aprile 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

dichio vivai garden
www.vivaidichio.it
MATERA centro commerciale Venusio
tel. 0835.259002

dichio vivai garden
dichio@vivaidichio.it
METAPONTO s.s.175 e 1 km da s.s.Jonica
direzione Matera - tel. 0835.740290

IL CASO IL CARABINIERE LUCANO UCCISO IN UMBRIA SETTE ANNI FA. MERCOLEDÌ LA SENTENZA

Delitto Fezzuoglio tutta Bella invoca una pena esemplare

Due imputati. Il paese gli intitola la villa

I familiari del militare ucciso aspettano il verdetto con lacrime e dolore infinito: «Nessuno potrà mai ridarci nostro figlio»

● È attesa per mercoledì la sentenza a Perugia sull'assassinio di Donato Fezzuoglio, il carabiniere di Bella ucciso il 30 gennaio 2006 ad Umbertide, paese della provincia umbra, nel corso di un tragico tentativo di rapina ad una filiale del Monte dei Paschi di Siena. Sul banco degli imputati Raffaele Arzu, ex primula rossa sarda, e Pietro Pala, allevatore originario di Marsciano. Il sindaco di Bella intenzionato a dedicare a Donato la villa comunale.

D'AMBROSIO A PAGINA II >>



VITTIMA Donato Fezzuoglio di Bella. Aveva 28 anni

GARAGUSO

Motozappa imbriglia e maciulla la gamba

● Grave infortunio per un agricoltore. L'uomo, per circostanze ancora da accertare, si è visto tirare la gamba dalla motozappa che stava utilizzando. Il mezzo agricolo gliel'ha letteralmente maciullata. L'agricoltore è stato trasportato in eliambulanza al San Carlo di Potenza con un «codice rosso». Qui è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per l'amputazione della gamba.

SERVIZIO A PAGINA V >>

PRIGIONIERI DI SMS E TABLET RISCOPRIAMO PAROLE E SGUARDI

di **MASSIMO BRANCATI**

Tutti a smanettare sui display, a compulsare tasti, a ruotare la testa, a curvarsi a conchiglia, appiattendosi in angoli oscuri. Scene da convegni, incontri, assemblee. Astanti in preda ad una schizofrenia digitale. L'atmosfera è kafkiana e dissociata. Lo sguardo è diviso tra chi vi parla e le luccicanti «cose» che occhieggiano dal taschino o dalle mani. Con un moto pendolare perpetuo, come di chi entra ed esce dal reale, ma galleggia sempre in una terza dimensione, lo sguardo dei presenti si distoglie dall'interlocutore e si piega per raccattare l'ultimo messaggio, per leggere l'ultima mail, per «cinguettare» o curiosare su Facebook. Nessuno ha il pudore di chiedere scusa: si fa finta di ascoltare, si annuisce ma in realtà è al display che si guarda disperati. «Siamo connessi» persino, come fa qualcuno, negli incontri galanti. Ormai eleggiamo a guide esclusive ciò che in origine erano protesi: il telefonino, il tablet e il computer. Ci stiamo facendo fagocitare dagli stessi strumenti della tecnica, che da mezzo diventano fine. Ne discende un inarrestabile analfabetismo dei sentimenti, un allentamento degli affetti di tutti i giorni. Precari del lavoro, precari dell'amore, precari nel precariato. La messaggistica degli sms ma anche la corrispondenza delle mail si accorciano in paradossali acronimi, in frasi smozzicate di due-tre suoni, inventando glossari, flagellando lingue in cui i «quando» diventano «qnd». Comincia così a montare la reazione degli antichi amanuensi, di coloro che non hanno abbandonato il piacere antico della penna. Ma ancor più quello di guardare le persone negli occhi.

IMMIGRAZIONE DALLA PROTEZIONE CIVILE IN ARRIVO 3,5 MILIONI DI EURO PER COMPLETARE IL SITO ENTRO UN ANNO

Centro di espulsione a Palazzo Si farà nonostante le proteste

SITO **Il centro di identificazione ed espulsione di Palazzo San Gervasio. In arrivo fondi per completare la struttura nel giro di un anno** [foto Tony Vece]



Doveva essere un'area di accoglienza, ma diventerà un «gabbione» per immigrati irregolari

● Entro un anno sarà completato il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Palazzo di San Gervasio. Nonostante i dissensi espressi da amministratori e cittadini, da «centro temporaneo» diventerà il primo Cie nella Basilicata. Sono gli ex centri di permanenza temporanea e assistenza: strutture dove, su convalida del giudice di pace, vengono trattenuti gli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Dalla Protezione civile in arrivo 3,5 milioni.

INFANTINO A PAGINA III >>

MATERA

Rimozione di eternit dai tetti delle case Appello alla Regione

SALIERNO A PAGINA IV >>

POTENZA

Ecco il «giustiziere» dei cassonetti stracolmi Butta i rifiuti sulla strada

PINTO A PAGINA II >>

CALCIO

Il Lagonegro festeggia la promozione nel torneo di Eccellenza

PERCIANTE NELLO SPORT >>

STATISTICHE VACCARO (UIL) SUI DATI DELLA CGIA DI MESTRE

Contribuenti lucani tra i più tartassati d'Italia

● Della serie: cornuti e mazziati. I contribuenti lucani sono tra i più tartassati d'Italia. Lo dice una statistica della Cgia di Mestre. I nostri pensionati che dispongono di un reddito annuo di 16mila euro (assegno mensile di 1000 euro) pagano l'addizionale Irpef 325 euro. L'operaio lucano con reddito annuo di 20mila euro (retribuzione netta di 1.226 euro al mese) paga 408 euro di addizionale Irpef e l'impiegato con reddito annuo di 36.300 euro (retribuzione netta di 2.000 euro al mese) 794 euro, confermano che la pressione fiscale sta soffocando l'economia reale con gravissimi effetti recessivi e con conseguenze drammatiche sull'occupazione. Dati interpretati dal segretario regionale della Uil Carmine Vaccaro aggiungendo che «ormai quasi la metà del reddito di lavoratori dipendenti e pensionati è destinata al pagamento delle tasse ed il dato è in continua crescita».

SERIE D DOPO VITTORIA IN CASA

Francavilla: ormai a un passo la salvezza matematica

● Con una partita strepitosa, il Francavilla batte il forte Gladiator 3-0, e arriva ad un passo dalla salvezza matematica. Soddisfatto a fine gara il tecnico Lazic, che elogia la sua squadra: «Abbiamo disputato nelle ultime due gare, due bellissime prestazioni. Questo era il Francavilla che si voleva ad inizio stagione, - ha dichiarato - poi si è sbagliato in qualcosa, e adesso accontentiamoci».

SOLE A PAGINA VII >>



l'Unità

Dobbiamo pensare a una società in cui il divario tra chi ha e chi non ha sia ridotto, nella quale esista il senso di un destino comune, un impegno condiviso a estendere opportunità ed equità.
Joseph Stiglitz

ristora MARAVIGLIA THE & TISANE

1,20 Anno 90 n. 110 Lunedì 22 Aprile 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Tutti i segreti che salvano la password
Rizzo pag. 18

Michelangelo contro le mafie
Folena pag. 17



Cappuccetto Rosso diventa Sofia
Trinci pag. 19

Napolitano: il governo subito

Oggi il Capo dello Stato porrà le sue «condizioni». Esecutivo politico? Tensione alta nel Pd

Oggi il giuramento di Napolitano davanti alle Camere riunite. Nel suo discorso le condizioni del secondo mandato. Il presidente vuole un governo solido e che sia operativo subito, dopo un veloce giro di consultazioni con i partiti. Si parla di un esecutivo di scopo su alcuni punti precisi tra cui le riforme istituzionali ed elettorale. Ma nel Pd è scontro sulla «natura politica» del governo. CIARNELLI COLLINI A PAG. 2-3



LA PROTESTA CINQUE STELLE

Grillo: un golpettino E diserta il comizio

Grillo attacca tutti. Napolitano che «salva il culo a Berlusconi dai giudici e alla sinistra per Monte dei Paschi». Amato dipinto come la «balia del Cavaliere». Bersani accusato di cercare «solo i nostri voti». Ma poi ridimensiona quel «golpe» urlato dopo l'elezione di Napolitano: solo un golpettino istituzionale. Alla fine diserta il comizio. E al cronista de *l'Unità* dice: ma perché mi dipingete sempre come Hitler?
SERVIZI A PAG. 8

Il Pd e i suoi limiti di cultura politica

MASSIMO MUCCHETTI

RIUSCIRÀ IL PD A VOTARE LA FIDUCIA AL GOVERNO con Pdl e Scelta Civica senza pagare il prezzo di una scissione a sinistra? Caro direttore, tu me lo chiedi ma al momento una risposta certa non esiste. Molto dipende dalle residue capacità della segreteria uscente, che ha subìto la tripla sconfitta delle politiche, del governo che non ancora non c'è e dell'elezione del Capo dello Stato, e ancor più dipende dagli orientamenti delle diverse correnti di quel rissoso condominio che è il Pd. SEGUE A PAG. 3

La violenza al ristorante

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Non fu golpe, ma golpettino. Eppure la violenza delle parole si è tramutata in gesti. Gli insulti contro Franceschini sono un segnale inquietante. A PAG. 16

Quella piazza senza star

IL REPORTAGE

ANDREA CARUGATI

Delusione, amarezza. Lo hanno aspettato per ore. Ma Grillo, la star, ha fatto una fugace salita sul predellino dell'auto e poi è sparito. A PAG. 8

La Caporetto del Parlamento

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

È la Caporetto del Parlamento, inutile usare giri di parole. Lo ha scritto ieri il direttore di questo giornale e ha fatto bene. Non si tratta solo dell'incredibile suicidio (collettivo) della maggiore forza che nel Parlamento è rappresentata: la questione è proprio il Parlamento come istituzione.
SEGUE A PAG. 16

Pressing su Bersani: resti fino al congresso

- **Domani** la Direzione che deciderà sulla «reggenza» e sull'anticipo delle assise
- **Si discute** su quale delegazione per le consultazioni al Quirinale

Domani il Pd riunisce la Direzione e sarà il primo vero confronto. Pressing su Bersani affinché resti alla guida del partito fino al congresso che forse sarà anticipato a prima dell'estate. Si discute anche sulla delegazione che dovrà salire al Quirinale per le consultazioni.
COLLINI A PAG. 4-5

Una crisi lunga vent'anni

L'OSSERVATORIO

CARLO BUTTARONI

La crisi politica è profondissima. Non riguarda solo il Pd, ma l'intero sistema dei partiti. E non nasce nelle ultime settimane. Basta scorrere i risultati elettorali degli ultimi vent'anni.
A PAG. 10



I lettori scrivono: si cambi tutto per ricominciare

IL FORUM A PAG. 7

Fassina: si è aperta una questione morale
BUCCIANTINI A PAG. 4

Sassoli: Rodotà è stato irresponsabile
GONNELLI A PAG. 4

Emiliano: governo tecnico? Meglio il Cav
FANTOZZI A PAG. 5

SPORT

Per Napoli e Fiorentina una domenica da ricordare

- **Gp del Bahrein** a Vettel 8° Alonso. Punti decisivi per azzurri e viola SERVIZI PAG. 21-23

INDAGINE ISTAT

Più famiglie senza reddito

- **Un milione** di nuclei non ha stipendi: in un anno un aumento del 32,3%

Quasi un milione di famiglie italiane non può contare su alcun reddito di lavoro. È il risultato di un'indagine dell'Istat riferita al 2012: un dato che dimostra la gravità della crisi. Rispetto all'anno precedente i nuclei senza stipendi sono aumentari del 32,3%.
VENTIMIGLIA A PAG. 11



Staino



LA TELA DEL PRESIDENTE
OGGI IL GIURAMENTO

È questa la soluzione verso la quale è orientato il capo dello Stato che oggi parla al Parlamento

NAPOLITANO Per tutta la giornata di ieri ha limato il discorso che terrà davanti ai grandi elettori



Napolitano stringe i tempi governo politico con tecnici

Amato resta il favorito. Letta (Pd) e Angelino Alfano (Pdl) vicepresidenti?

● Un governo politico con forti innesti tecnici guidato da un premier che abbia una chiara spendibilità internazionale e che possa durare almeno due anni.

Questo è l'impianto sul quale starebbe ragionando il presidente Giorgio Napolitano in questa domenica laboriosa che ha passato al Quirinale tra contatti e la preparazione del suo discorso alle Camere di oggi.

Il riserbo del Colle è assoluto in queste ore, ma restano alcune certezze: il desiderio del capo dello Stato di fare in fretta e la convinzione che le forze politiche, Pd compreso, questa volta sapranno assumersi le proprie responsabilità lasciando al recente passato la politica dei veti incrociati.

Per cui resta confermato che Napolitano dovrebbe aprire le consultazioni già martedì prossimo per tentare di dare un incarico entro giovedì e chiudere la partita del governo in questa settimana.

In ambienti politici si disegna questo scenario in costruzione: il premier dovrebbe essere un politico di area centro-sinistra con una forte 'spending' internazionale.

Il profilo perfetto sarebbe quello di Giuliano Amato, ma sul suo nome restano alcune resistenze: la più persistente è quella della Lega nord Giuliano Amato e Giulio Tremonti, intanto, saranno insieme, il 24 aprile a Roma, per presentare al complesso del Vittoriano una mostra organizzata per il cinquecentenario de Il Principe di Niccolò Machiavelli.

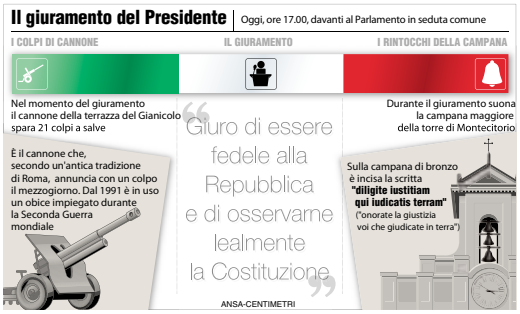
> Le consultazioni già da domani per tentare di dare un incarico entro giovedì

Per mantenere una guida politica all'esecutivo si pensa a due vicepremier, come – ad esempio, visto che i nomi dovranno essere calibrati con il massimo equilibrio – Enrico Letta e Angelino Alfano. Un sottosegretario alla presidenza del Consiglio come Gianni Letta potrebbe far quadrare i conti.

I ministri invece, e questa potrebbe essere la novità, dovrebbero essere lontani quanto basta dai partiti.

Il mix potrebbe essere realizzato con la scelta di formare una squadra efficiente di ministri tecnici o a «bassa intensità politica, come si ragiona nel Pd. In questo quadro, Napolitano potrebbe recuperare alcuni ministri del governo Monti, come la Cancellieri e Di Paola. Per l'economia, vale lo stesso principio del premier, cioè un'importante «spendibilità estera». Quindi, Monti o Saccomanni? Anche i sottosegretari potrebbero avere un ruolo importante in questo disegno: potrebbero tornare personalità politiche per chiudere il cerchio.

Come ha confermato oggi Franco Marini, «Napolitano non ha spazi per dire cose diverse dal 'fare intese anche con il Pdl'". E di questo sono consapevoli tutti nel Pd. Perchè è proprio al Pd che il capo dello Stato guarda perplesso. La confusione tra i Democratici è tale che martedì ci sarà una direzione che dovrà individuare la delegazione da mandare al Quirinale per le consultazioni. Non che ciò possa cambiare troppo i destini del governo: la direzione, infatti, dovrà anche definire il mandato della linea



IL CASO COMMENTI POSITIVI DA PARTE DI OBAMA PER LA RIELEZIONE ALLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Dagli Usa applausi a «Re Giorgio» «Ora al più presto un governo stabile»

● **NEW YORK.** L'America plaude alla rielezione di Giorgio Napolitano. Da Washington a Wall Street si è convinti che nell'attuale confusione politica che regna in Italia il Parlamento non potesse fare scelta migliore: concedere lo storico bis a «Re Giorgio», come lo ha ribattezzato il New York Times tessendone le lodi.

Ora il presidente Barack Obama – così come gli investitori Usa – spera si possa davvero superare l'impasse ed evitare che il Paese precipiti nell'abisso della crisi. Con tutte le conseguenze del caso per l'Europa, ma anche per il resto del mondo. Il segretario di Stato, John Kerry – felicitandosi per il ritorno al Colle di 'Re Giorgio' – lo ha detto chiaramente: «Siamo fiduciosi che sotto la guida del presidente Napolitano l'Italia si muoverà verso la formazione di un governo stabile». E di un governo che garantisca continuità di relazioni con gli Stati Uniti.

E' proprio la difficoltà di mettere in piedi un esecutivo stabile la preoccupazione numero uno Oltreoceano, e il fatto che a due mesi da elezioni «inconcludenti» – come le definisco i media Usa – le fratture tra le varie forze politiche italiane possano diventare davvero insanabili, portando il Paese in un vero e proprio caos. Questo in una situazione già molto difficile, con l'Italia in recessione e sempre a rischio mercati.

Napolitano – sono convinti a Washington – ora che è tornato al Quirinale nel pieno dei suoi poteri può imprimere una svolta. Considerato da Obama «un leader straordinario», persona e politico di altissimo profilo e grandissima esperienza, il presidente rieletto Oltreoceano viene infatti visto come l'unico in questa fase che possa rianimare quello spirito di unità nazionale necessario e fondamentale nei momenti più difficili di un Paese. Da qui la speranza che si arrivi il più presto possibile alla formazione di una coalizione di governo in grado almeno di fare quelle tre, quattro riforme oramai imprescindibili, senza le quali l'Italia sarebbe condannata all'immobilismo e a un ulteriore declino.

Del resto, anche in America c'è la consapevolezza che se l'Italia dovesse riandare al voto in questa situazione - soprattutto senza una nuova legge elettorale – le cose non cambierebbero. Anzi, potrebbero peggiorare, allungando i tempi di quella 'normalizzazionè del quadro politico che manca oramai da troppo tempo. E in tempi di crisi potrebbe essere fatale. Commenti sulla stampa internazionale: In Gran Bretagna, il Finalcial Times colloca la notizia in prima, sottolineando come «i partiti, giunti ad un punto morto» abbiano «pregato Napolitano di restare in carica .



VERTICI In una foto di archivio l'incontro tra il presidente Usa Obama, e il capo dello Stato, Giorgio Napolitano

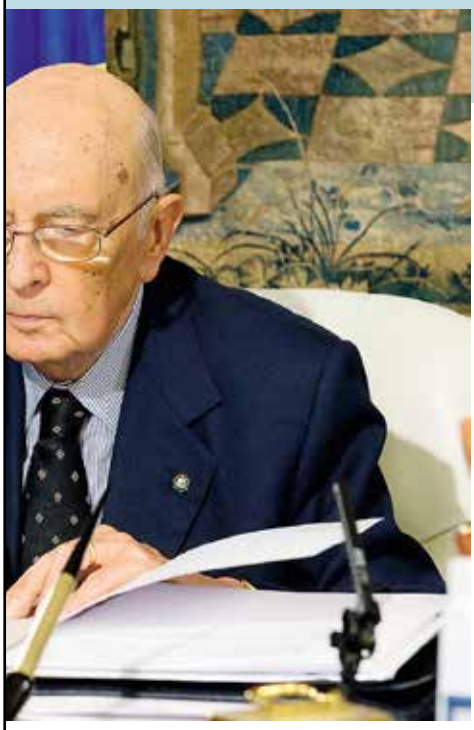
Il portavoce del Presidente

Fumata bianca a Barletta Cascella sarà il candidato sindaco del centrosinistra

■ E alla fine della giornata arriva il fatidico scioglimento della riserva: stasera Pasquale Cascella ufficializza la sua candidatura alla guida della città. Termina il suo impegno con il rieletto presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e da martedì si tufferà nella campagna elettorale. La giornata barlettana di Cascella si era trasformata in un ulteriore giro di ricognizione del perimetro della coalizione di centrosinistra. Incontri dalla mattina alla sera, ma alle 20 non appariva ancora ben chiara la decisione (oggi Cascella è di nuovo a Roma) di correre o meno alle amministrative del 26 maggio. "Chiedo l'unità della coalizione", aveva ripetuto nei vari incontri nel corso della giornata. Punto dirimente, almeno per una parte dei potenziali alleati: i consiglieri del Partito democratico che silurarono nell'ottobre corso il sindaco anche lui Pd, Nicola Maffei, saranno candidati nella lista del partito oppure dovranno schierarsi in una lista civica? Il consigliere regionale Ruggiero Mennea aveva chiesto insistentemente al candidato sindaco in pectore e al segretario provinciale del Pd, Andrea Patruno, di esprimersi sul punto: il "chiarimento" è rimasto sospeso nell'aria e non si sa se poi sia intervenuto o meno. In serata, dopo un nuovo incontro della coalizione, la svolta con il preannunncio di accettazione della candidatura da parte di Cascella. A mezzogiorno di sabato 27 aprile vanno depositate ufficialmente le liste: nel frattempo, prenderà velocità la finora lentissima "processione" del centrosinistra? Stasera, intanto, alle 19, nel cinema Paolillo, il candidato sindaco socialista, Cosimo Cannito, primario dell'ospedale "Mons. Dimiccoli", si presenta ai cittadini all'insegna del motto "lo non do per scontato che tutti mi conoscano". Chissà, a Cascella fischieranno le orecchie... (r.dal.)



BARLETTA Pasquale Cascella



«Sto calmando gli animi. C'è gente che mi dice andiamo a Roma: o fucile o niente. Noi teniamo calma la gente»

LA DIRETTA

Segui le ultime notizie sul tuo cellulare. Istruzioni a pagina 15

Marcia indietro di Grillo «Un golpettino furbo»

L'ex comico attacca Napolitano. «I partiti rubano un anno di tempo»

● **ROMA.** «Un golpe no», piuttosto «un golpettino furbetto». È la marcia indietro del giorno dopo di Beppe Grillo, la «correzione» alle parole durissime di sabato (forse sfuggite in un momento di rabbia), quando il leader del M5S ha chiamato «milioni» ad «una mobilitazione» davanti Montecitorio per bloccare «l'inciucio» della rielezione di Giorgio Napolitano.

L'uso del vezzeggiativo («golpetto») strappa un sorriso, ma nei contenuti il giudizio di Grillo resta pesantissimo nei confronti dei partiti e di Napolitano, rieletto al Colle «per salvare il culo giudiziario a Berlusconi e al Pd per il Monte dei Paschi di Siena». «Hanno rubato un anno – afferma - Ma se il governo sarà sull'agenda Monti, e così sarà, non durerà «.

Due ore di conferenza durante le quali il blogger genovese spiega la sua «retromarcia»: «C'era il rischio di infiltrati alla manifestazione – spiega – Ieri (sabato, ndr) potevo venire in piazza ma avevo paura che la mia presenza potesse favorire la violenza».

Poi risponde alle domande dei cronisti. Rifiuta le accuse sulla violenza: «Sto calmando gli animi – sottolinea – C'è gente che mi dice andiamo a Roma: o fucile o niente. Dovreste ringraziarci perchè teniamo calma la gente». Ma avvisa: «Temo ci sarà una sollevazione popolare in questo Paese – insiste - Siamo seduti su una polveriera». E infine: «Sono ghandiano ma non coglione...».

Quanto a Napolitano, il leader del M5S invita il capo dello Stato a «dare segni di cambiamento, invece di fare 14 anni di governatorato»; e ad intervenire sui «242 milioni di spese del Quirinale». «L'applauso dei partiti alla sua elezione – dice - è stato un applauso a loro stessi perchè li farà vivere altri sei mesi». «Noi siamo stati gli unici a uscire da Montecitorio a testa alta, mentre gli altri andavano via in auto o da dietro», rincara il capogruppo al Senato Vito Crimi.

Grillo definisce il parlamento «un guscio vuoto» che non legifera. Dice «no ad un governo Amato o Letta» e spiega che quando saranno «all'opposizione» voteranno «ciò che è giusto se nei programmi» del M5S.

Ne ha poi per il Pd. Gli «spiace per Bersani», nessun godimento «nel vedere il Partito Democratico spaccato» ma lo accusa di aver cercato solo «i nostri voti». La trattativa era impossibile: «Lo streaming con noi era un suo giochetto - afferma – Sapeva che non poteva esserci accordo ma voleva farci apparire come quelli del «no» « dalla stampa vicina al Pd. Comunque, per i partiti «è solo questione di tempo, non di «grilli» – aggiunge – Gli resta un anno».

E' una conferenza fiume. Ma tanto basta per assicurargli la scena mediatica della giornata e riuscire ad oscurare l'elezione del capo dello Stato. E, forse, per coprire i difetti organizzativi e l'affluenza forse un pò al di sotto delle aspettative della manifestazione a piazza Santi Apostoli. È la piazza cara alla sinistra perchè lì è stato festeggiato il successo elettorale dell'Ulivo contro Silvio Berlusconi.

Grillo raggiunge Santi Apostoli nel pomeriggio ma telecamere e folla gli impediscono di entrare. A quel punto sale in piedi sull'automobile e urla ai partiti «arrendetevi». Poi va via. Si collega su «La Cosa», web tv del M5S, per spiegare l'accaduto. Dice che è stata «la Digos a chiedere» che andasse via «per evitare situazioni di pericolo» in quanto «la piazza è piccola». I partiti fanno questo «inciucio gigantesco per rubare un anno di tempo».



M5S Il leader Beppe Grillo

da portare al Colle e che - osserva una fonte qualificata del Pd – sarà quello di convenire con ciò che Napolitano chiede. E questo, nonostante nel Pd la sola parola 'larghe intesè provochi ancora reazioni nervose. Rosy Bindi, ad esempio, si è spinta a dire che per Enrico Letta «non è il momento» di pensare a palazzo Chigi perchè il popolo Democrat non vuole un governo con Berlusconi. Ma la rotta si sta tracciando e tutti dovranno seguirla. Altrimenti Napolitano procederà lo stesso. L'alternativa è il voto, magari a giugno. Ma questa è una prospettiva che sia il Pdl che il Pd vogliono tenere lontana e sono pertanto orientati a dire sì a Napolitano.

Fabrizio Finzi

IL CASO LA PIAZZA DEL POPOLO GRILLINO RESTA DELUSA PER LA TOCCATA E FUGA DEL LEADER DEL MOVIMENTO

A Roma il «predellino» dell'ex comico sale sull'auto e grida: «Arrendetevi»

● **ROMA.** La piccola piazza è stracolma. Da ore centinaia di attivisti attendono il loro leader sotto un tiepido sole primaverile nella centralissima piazza SS Apostoli, nel cuore di Roma al grido «Rodotà, Rodotà». Lui, Beppe Grillo, arriva intorno a metà pomeriggio, prova a farsi strada nella ressa di giornalisti e fotografi ma non ce la fa. Il suo popolo, quello Cinque Stelle, resta orfano del proprio leader che però non demorde: sale sul tettuccio della sua auto e urla «Arrendetevi», prima di salutare a allontanarsi, come consigliato anche dagli uomini della Digos.

Salta dunque il tanto atteso comizio romano dell'ex comico, annunciato al termine della manifestazione a Montecitorio. Ci provano i capigruppo di Camera e Senato, Roberta Lombardi e Vito Crimi, a spiegare la situazione ai militanti giunti in piazza. «Beppe ha provato ad entrare, ma è stato respinto da un muro umano», dice Crimi che per l'intera giornata ha guidato la manifestazione con un piccolo megafono davanti ad almeno un migliaio di persone. Nella piccola piazza, ormai stracolma, manca un palco e così i «portavoce» devono improvvisare comizi in strada, raggiungendo con difficoltà chi non è riuscito ad arrivare nelle prime file. Il malcontento serpeggia tra i militanti cinque stelle che chiedono a gran voce di «salire al Quirinale». La «marcia su Roma», però, cambia destinazione e la Questura autorizza solo un corteo ordinato per via dei Fori Imperiali in direzione Colosseo. Un paio di chilometri per intonare l'inno di Mameli e gridare ancora il nome di «Rodotà». Poi tutti sotto l'anfiteatro Flavio per il «rompete le righe» di Vito Crimi.

Ma in piazza monta la polemica per il flop organizzativo, con la regia non proprio perfetta della manifestazione. «Vi chiediamo scusa», dice Alessandro Di Battista ai militanti radunati davanti all'Anfiteatro Flavio. Già Crimi e la Lombardi in più occasioni avevano spiegato che l'autorizzazione per la piazza era stata chiesta ieri sera tardi alla Questura e «l'unica libera era questa perchè oggi è il Natale di Roma».

«Per adesso la retromarcia su Roma si è conclusa con un flop», è il commento del sindaco della Capitale, Gianni Alemanno dopo che ieri Grillo aveva chiamato milioni di persone a protestare nella Capitale.

LA TELA DEL PRESIDENTE
LE STRATEGIE DEI PARTITI

Per gestire questa delicata fase sarà un gruppo di «reggenti» che verranno scelti nella direzione di domani

La guerra infinita nel Pd la Bindi stoppa Enrico Letta

Per l'ex presidente serve un «governo di scopo» senza partiti

Manifestazioni di protesta in alcune città degli iscritti al Partito democratico





DEMOCRATICI Pier Luigi Bersani: ha rassegnato le dimissioni dopo la bufera dei giorni scorsi. A sinistra, Enrico Letta e Rosy Bindi: ieri un'altra giornata di polemiche nel Pd

● **ROMA.** Un Pd frastornato dall'esito del voto per il Colle e dalle dimissioni di Pier Luigi Bersani è ora chiamato ad affrontare, limitando al massimo i danni, prima di tutto la partita del governo che si aprirà da domani e, subito dopo, quella congressuale.

Per questo a gestire questa delicata fase sarà un gruppo di «reggenti» che verranno scelti nella direzione del partito che è stata convocata per domani.

Un «direttorio» del quale i renziani chiedono, tra l'altro, di entrare a far parte. In quella stessa riunione verrà stabilita anche la delegazione Pd che andrà alle consultazioni al Colle. Che sarà composta certamente dai capigruppo, Roberto Speranza e Luigi Zanda insieme, probabilmente, al vice segretario Enrico Letta e che dovrebbe avere il mandato di recepire la rotta che darà Napolitano.

In parallelo, spiegano fonti Pd, ci sarà la convocazione, entro una decina di giorni dell'assemblea nazionale che stabilirà tempi e modi del congresso. Il pressing per aprire la fase congressuale, in effetti, è forte, soprattutto da parte dei renziani ma anche tra i dalemiani e i veltroniani. D'altra parte il partito, anche a livello locale, è in rivolta. A Torino i militanti si sono auto-convocati alla sede del partito, c'è malumore anche in Veneto e a Roma (dove si parla addirittura di candidati intenzionati a chiamarsi fuori dalle liste). A Perugia è stata occupata simbolicamente la sede del Pd dove è stato appeso uno striscione: «Non moriremo di tattica. Mai con Berlusconi». L'ipotesi di partecipare a un governo, di fatto, nuovamente con il Pdl è dunque lacerante per il Pd ma non solo a livello della «base». «Non è il momento», dice Rosy Bindi, perchè Enrico Letta, il cui nome continua a circolare per il governo, vada a Palazzo Chigi. Per la ex presidente dell'assemblea del partito serve un «governo di scopo» con i partiti che «stanno un passo indietro».

Anche Sandra Zampa la pensa così e si autosospende dal partito in attesa, per altro, di sapere i nomi dei 101 «traditori» che hanno votato contro l'elezione di Romano Prodi al Quirinale.

Insomma la votazione sulla fiducia del governo che verrà incaricato da Giorgio Napolitano, sulla carta, sembra tutt'altro che una passeggiata per i dem. E c'è chi mette in conto un gruppo, di una decina di persone, che potrebbe votare contro e addirittura, dopo lo strappo, uscire dal partito. Si fanno i nomi di Laura Puppato e Corradino Mineo come in forte sofferenza.

Sullo sfondo resta, dunque lo spettro della scissione. Che a questo punto potrebbe essere «a sinistra».

Il partito «è allo sbando» e «ha perso di credibilità», sono le dure accuse che vengono dall'ex presidente del Senato Franco Marini che fa un lungo j'accuse dopo la bocciatura della sua candidatura al Quirinale.

Marini se la prende anche con Matteo Renzi: «ha una ambizione smodata, dovrebbe frenarla», è la stoccata del «lupo marsicano» che Renzi aveva «bruciato» come candidato al Colle.

Il sindaco non risponde. Al momento Renzi, dopo aver rivendicato un Pd «di attacco», sta, per altro, in attesa delle mosse di Napolitano. E di capire le prossime tappe all'interno del Pd al quale, per altro, non esclude di dare la scalata.

Intanto, si consuma fuori le porte di un ristorante romano la protesta contro la «Kasta del Palazzo. La vittima, questa volta, è Dario Franceschini, ex capogruppo Pd alla Camera, seduto ad un tavolo di un ristorante dove è stato insultato e sbeffeggiato. È sabato sera, da poco il Parlamento ha rieletto al Colle Giorgio Napolitano e fuori da Montecitorio in migliaia protestano contro «l'inciucione» che avrebbe bruciato la candidatura di Stefano Rodotà. È una folla composita: ci sono i «grillini», ci sono giovani democratici, ci sono famiglie, ci sono le bandiere rosse di Rifondazione Comunista, si sospetta ci siano anche «infiltrati» di Forza Nuova e Casa Pound.

Una ragazza scorge, dietro i vetri di un ristorante, il rappresentante di turno della «nomenclatura» del Pd o, a dirla come i Cinque Stelle, del Pdmenoelle. Il gruppo si ferma, c'è anche una telecamera che riprende la scena: un giovane avvolto in una bandiera rossa gli urla in romano "'A Franceschini ma li mortacci tua...». Altri lo filmano e parte un coretto: "Che te vada per traversooo-Che te vada per traversooo". E, nel culmine della farsa, qualcuno intona il testo per eccellenza del canto da osteria: «la società dei magnaccioni...la società della gioventù..». Non è Lando Fiorini, nè Gabriella Ferri, ma rende.

IL CASO L'EX PRESIDENTE DEL SENATO «IMPALLINATO» DA PARTE DEL PD DICE CHE IL PARTITO DEVE RIACQUISTARE CREDIBILITÀ

L'atto di accusa di Marini «Dilaga l'opportunismo»



PD Franco Marini



SINDACO Matteo Renzi

● A tre giorni dalla bocciatura della sua candidatura al Quirinale l'ex presidente del Senato Franco Marini si lancia in un duro j'accuse contro il Pd. Ospite di «In mezz'ora» di Lucia Annunziata, Marini, che pure rivendica di voler stare all'interno del partito, non risparmia critiche a trecentosessanta gradi e alla gestione di tutta la partita pur ritenendo Pier Luigi Bersani «meno colpevole di altri» per quanto accaduto.

Il partito, attacca, «deve recuperare credibilità perchè l'ha persa tutta». Tra i dem, accusa, «dilaga l'opportunismo» e si sono «rafforzati i potentati più che l'idea larga di partito». E ce n'è anche per il sindaco «rottamatore» Matteo Renzi che, pur avendo i numeri ha una «ambizione smodata» che «va frenata altrimenti va fuori strada».

C'è amarezza nelle parole del «lupo marsicano», che si ritiene «vittima dello sbando» all'interno del partito. E di una gestione che, dice da ex sindacalista, ha scelto di non affrontare le divisioni interne con un voto «come avviene in tutte le grandi organizzazioni democratiche». Si è arrivati a un voto sulla sua candidatura, recrimina, ma troppo tardivo. Invece «quando una dirigenza avverte un dissenso politico c'è un modo solo per uscirne: votare. Così si forma una maggioranza e un'opposizione». Ma la scelta, raggiunta a maggioranza, viene salvaguardata. A farne le spese è stato anche Romano Prodi. «Il dramma – accusa – non è nato quando Marini ha avuto 521 voti, ma quando Bersani, per questo non governo del partito, ha deciso di cambiare strategia e ha chiamato Prodi dall'Africa e lui è stato bruciato». Il tutto, per altro, accusa, per tornare al punto di partenza. Ovvero le «larghe o medie intese, come le si vogliano chiamare» in nome delle quali dovrebbe nascere il prossimo governo. La sua candidatura, puntualizza, non è stata frutto di una scelta di Silvio Berlusconi («è falso che il mio nome l'abbia indicato lui») ma è una stata «costruita dal partito» in chiave di dialogo con quella parte politica. Ed è lì che si dovrà, di fatto, tornare. La mia candidatura, dice Marini, «era legata a una strategia che torna ora», visto che «Napolitano non ha spazi per dire cose diverse dal fare intese anche con il Pdl». Tutto questo per un esecutivo al quale, secondo Marini, il Pd, che ha già «perso credibilità», non potrà che dare il proprio sostegno e, se richiesti, propri uomini. Per questo Marini ritiene un «errore» la presa di posizione di Rosy Bindi, che ha stoppato l'ipotesi di Enrico Letta a palazzo Chigi. Se Napolitano lo chiamerà, dice, «Letta può essere uno di quelli che fa un lavoro positivo».

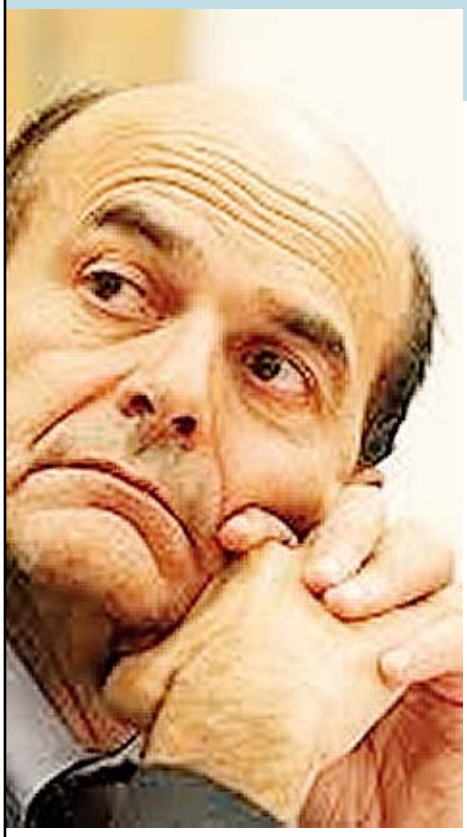
CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA E STRAORDINARIA

Società per azioni Editrice del Sud - Edisud S.p.A.

Sede: Via Scipione l'Africano n. 264 - Bari
Capitale sociale: Euro 5.000.000,00 i.v.
Tribunale di Bari Reg. Soc. n. 12372 cl. 1/81
C.C.I.A.A. Bari n. 192794 Partita Iva - Codice Fiscale: 02492480724

I signori azionisti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria, in Catania presso la sede della I.E.S. Srl, viale Odorico da Pordenone n. 50, il giorno 10 Maggio 2013 alle ore 11.00 in prima convocazione ed occorrendo, per mancanza del numero legale, in seconda convocazione il giorno 13 Maggio 2013 alla stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:
PARTE ORDINARIA:
1) Bilancio al 31 dicembre 2012, delibera ai sensi dell'art. 2364 del Codice Civile, punto 1);
2) Varie ed eventuali.
PARTE STRAORDINARIA:
1) Provvedimenti ex art. 2446 del Codice Civile.
2) Ricostituzione del capitale sociale.
Possono intervenire all'Assemblea i soci che abbiano depositato le proprie azioni presso la sede sociale della Edisud SpA nei termini di legge e statuto.

Il Presidente
Dott. Mario Ciancio Sanfilippo



I giovani di «Occupy Pd»: il partito non è morto, ora confronto. La neo-deputata Ventricelli: non potevamo che votare così

Il sindaco di Bari si riscalda per la sfida congressuale: via tutta la casta, solo con M5S potevamo costruire il cambiamento

Pd, Vendola lancia la sfida Emiliano flirta con Grillo

Nichi: nuova fabbrica a sinistra. Decaro tra i parlamentari «ribelli»

BEPI MARTELLOTTA

BARI. «Ci sono forze assai potenti che impediscono al Paese una svolta a sinistra». Il leader di Sel **Nichi Vendola** lancia la sfida e, mollati gli ormeggi del patto col Pd di Bersani, punta alla nuova creatura («Rifondazione democratica»?) che metta insieme Sel e la sinistra del Pd che non ne vuole sapere di uscire dalle macerie del partito consegnandosi mani e piedi a Matteo Renzi. Ieri il governatore della Puglia è tornato a tuonare contro la «soluzione Napolitano» che ha rimesso insieme Pd, Pdl e Scelta civica e che, a conti fatti, predispone il «governissimo» osteggiato a sinistra. «Si vuole impedire il cambiamento. Questa classe dirigente - ha scritto Vendola su Fb - volta le spalle al popolo del cambiamento, rinchiudendosi nel Palazzo. "Piange ciò che muta anche per farsi migliore", sono versi di Pasolini. C'è stato un travaglio, è stato un grande dolore. Ma c'è anche una nuova occasione - avverte - per mettere insieme tutte le forze e riaprire la fabbrica di una nuova sinistra di governo».

Se ne saprà di più dopo l'8 maggio, quando Vendola ha convocato l'assemblea di Sel sul tema, ma mai come in questa fase la Puglia appare una sorta di spartiacque nella partita nazionale che si apre. Da un lato il leader di Sel che riprende a lanciare un'Opa su un pezzo del Pd - con il sostegno del candidato in pectore alla segreteria, Fabrizio Barca - dall'altro un esponente di spicco del Pd «bersaniano», il sindaco di Bari **Michele Emiliano**, che da settimane flirta con i grillini e che, prima di altri, aveva chiesto la testa della dirigenza del partito. Con l'idea, forse, di farsi avanti nella conta sulla nuova segreteria nazionale. Nel mezzo, i parlamentari pugliesi alla prima esperienza nell'emiciclo di Montecitorio (dunque, senza «scheletri nell'armadio»), pronti a smarcarsi dagli ordini calati dall'alto. Se da Sel le riflessioni post-elezioni sono prevedibili («Napolitano ha accettato. Berlusconi ce l'ha fatta. Italia Bene Comune non c'è più» tuona la deputata **Annalisa Pannarale**), ad alzare la testa contro i vertici del Pd - dopo aver disertato gli ordini Marini-Prodi-Napolitano - è **Antonio Decaro**. «Dopo quello che è successo in questi giorni è cominciata la resa dei conti nel Pd. Franceschini ha detto che bisogna inseguire i traditori con il bastone. Peccato - scrive su Fb - che a tradire Prodi sono stati i capi-bastone. La vedo difficile se il bastone resta nelle loro mani». Decaro non fa mistero della scelta adottata nell'ultima urna, quella che ha rieletto Napolitano. «Ho votato scheda bianca». Il perché sta nella parola magica, «cambiamento», prima decantata a gran voce da Bersani & co. e poi, secondo molti, abbandonata per ingraziarsi Berlusconi. Ma **Liliana Ventricelli**, anche lei alle «prime armi», la pensa diversamente. «Siamo giunti alla sesta votazione sapendo che una parte consistente del nostro gruppo parlamentare non ci avrebbe consentito alcuna via d'uscita che non rispondesse al nome di Napolitano. Ciò significa che, nonostante tutto, appoggiare Rodotà - dice - non avrebbe portato alla sua elezione». In questa «situazione di stallo, ho avvertito la responsabilità di ridare all'Italia almeno un elemento di stabilità e un punto di riferimento istituzionale». Le proteste dei giovani Pd? «È proprio da qui - aggiunge - che dobbiamo ripartire. Non avremo una seconda possibilità». «Ora l'Italia ha un suo Presidente della Repubblica. Mi auguro che alle prossime presidenziali possa concorrere un quarantenne - dice **Dario Ginefra**, pure lui in linea con le indicazioni del partito su Napolitano - e per questo ho presentato un ddl di riforma costituzionale. Per il resto, da domattina sarà a Bari e mi auguro che vi siano incontri pubblici per confrontarci e guardarci negli occhi.

I giovani di «Occupy Pd» che, sin da giovedì, hanno presidiato la sede del Pd barese con tanto di striscioni, intanto l'aspettano con ansia questo confronto. Guidati dal segretario regionale **Pierpaolo Treglia**, hanno fatto arrivare a Roma ben più che un mal di pancia passeggero: «Il Pd non morirà fino a quando ci saranno giovani come noi», hanno detto. «Il Pd esiste ed è vivo sui territori» ha fatto eco **Domenico De Santis**, segretario organizzativo regionale. Ma un bel pezzo del Pd, almeno a Roma, è già con la testa da un'altra parte. Il primo a farsene portavoce è il presidente regionale del partito. Dopo aver chiesto le dimissioni di Bersani ha bacchettato i «comuni interessi di autoconservazione» che hanno spinto Pd e Pdl a votare Napolitano. «Io non ci sto - dice - e spero che le dimissioni di Bersani contengano anche quelle di tutte le personalità del Pd responsabili delle sconfitte reiterate che hanno consentito a Berlusconi in questi venti anni di sopravvivere». Solo «senza questa classe dirigente si potrà ricostruire ciò che è stato distrutto in questi giorni di follia» e rimediare a quello che ritiene l'errore più grande: non aver coinvolto il M5S in un progetto comune su Quirinale e governo. «La presidenza Rodotà ci avrebbe consentito di formare un governo di vera rivoluzione democratica con Grillo».



ALLEATI Nichi Vendola e Michele Emiliano: grandi manovre a sinistra

La sfida di Pippo Civati (Pd)

«Vorrei che quelli di sinistra che odiano la sinistra si levassero di torno»

«Non abbiamo considerato la candidatura di Rodotà perchè quelli-di-sinistra-che-odiano-la-sinistra non la volevano. Non perchè ci fossero altri motivi, nè altre questioni». Lo scrive sul suo blog il deputato del Pd Pippo Civati. E a questo punto «perdendo Sel il Pd sarà azionista di minoranza del nuovo governissimo (il Pdl avrà più peso elettorale, anche se sembra non averlo notato nessuno) e così il rovesciamento sarà completo». «A chi mi chiede come vorrei che fosse il Pd - scrive ancora – rispondo così. Che vorrei che quelli-di-sinistra-che-odiano-la-sinistra si levassero di torno, una volta per tutte. Che non è una rottamazione, ma una rivoluzione. Che non lo vorrei spacchettato in due o tre pezzi, ma che lo terrei unito, su basi diverse, persone diverse, parole diverse. Che chiederei a tutti quelli che se ne stanno andando di rientrare di corsa, perchè possono diventare protagonisti della nuova stagione almeno quanto ora lo sono quelli-di-sinistra-che-odiano-la-sinistra. Che non accadrà mai più che chi ha perso le elezioni rimanga a dettare legge dopo le elezioni, dicendo di voler salvare il Paese ma in realtà salvando solo se stesso. Le elezioni le hanno perse i partiti maggiori per colpa delle loro incertezze, le ha perse l'operazione Monti e quelli che vi avevano partecipato, le hanno perse quelli-di-sinistra-che-odiano-la-sinistra,perchè il M5S è nato per colpa loro.

LA TELA DEL PRESIDENTE
SCATTA IL TOTOMINISTRI

Si va verso un esecutivo di «emergenza» o di «scopo» che potrebbe essere definito «governo del presidente»

Rebus-governo, in lizza Letta Amato, Grasso e Saccomanni

A giorni Napolitano conferirà l'incarico. La guerra dei veti incrociato nel Pd



PREMIER IN LIZZA Giuliano Amato nella foto centrale. A lato Pietro Grasso, con Napolitano, e a destra Fabrizio Saccomanni

● **ROMA.** Rimane al Colle ma lavora anche per Palazzo Chigi: Giorgio Napolitano è in procinto di varare un esecutivo di «emergenza» o di «scopo» che si potrebbe definire ancora meglio 'governo del presidente. Quel che è ormai certo è che sarà un esecutivo politico ma di stampo «tecnico» e che, nelle intenzioni di Napolitano, dovrà essere pronto a tempo di record e avere lunga vita (almeno un paio di anni) per affrontare e risolvere le emergenze economico-sociali ma anche istituzionali (come la riforma della legge elettorale). Il programma di governo è praticamente pronto: è il lavoro prodotto dai dieci saggi che potrebbero essere richiamati (in gran parte) in servizio per entrare nella squadra di governo.

VICEPREMIER
Si parla di Angelino Alfano per il Pdl e Mario Mauro per Scelta civica

Potrà muoversi con maggiore disinvoltura il presidente della Repubblica ora che ha rimesso nella fondina la pistola dello scioglimento delle Camere. Anche se nel Pdl c'è chi, compulsando sondaggi «lusinghieri» per il centrodestra, ha già detto ad alta voce ciò che sussurra da tempo lo stesso Cavaliere, ossia che il voto a giugno resta sempre una carta pronta per essere giocata. Tutto dipende dal «magico mix« (tecnico-politico) che Napolitano riuscirà a realizzare per palazzo Chigi: i nomi che circolano sono quelli di Giuliano Amato (in pole per la sua caratura economica e internazionale) ed Enrico Letta (anche se sull'esponente Pd Rosy Bindi ha frenato) ma spunta anche il nome di Pietro Grasso che così lascerebbe la presidenza del Senato, utile nella trattativa con il Pdl. E anche quello di Fabrizio Saccomanni.

Come vicepremier le voci di palazzo danno Angelino Alfano per il Pdl e Mario Mauro per Scelta Civica; in pista potrebbe tornare, poi, Gianni Letta come sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Berlusconi spinge per lui). Nell'esecutivo una casella sarà certamente occupata da Mario Monti, dato all'Economia (dove potrebbe andare però Fabrizio Saccomanni) o alla Farnesina; ma questa casella potrebbe essere occupata da Massimo D'Alema. Alla Riforme viene dato il «saggio» Gaetano Quagliariello. Eredità del governo Monti:



Anna Maria Cancellieri potrebbe restare al Viminale, e forse alla Giustizia Paola Severino, Enzo Moavero Milanesi agli Affari europei e Corrado Passera allo Sviluppo economico. Prendono quota in queste ore per la squadra di governo anche i nomi di Sergio Chiamparino e di Graziano Delrio.

Azienda Municipale Igiene Urbana S.p.A - Bari
AVVISO DI PROCEDURA APERTA - CIG 5072242283
L'A.M.I.U S.p.A - Tel 080-5310111, Fax 5311461, indice appalto con procedura aperta per la fornitura di n. 6 vasche per raccolta rifiuti a metano. Entità appalto: € 302.500 + iva. Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso. Ricezione offerte: 29.05.13 h.13. Bando di gara disponibile su www.amiubari.it, a.loiacono@amiubari.it; per documentazioni, offerte/domande. R.U.P. Ing Antonio Di Biase.
Il Presidente
Avv. Gianfranco Grandaliano

Società pubblica intende locare unità immobiliare ubicata a **Bari** in zona Carbonara, di sua proprietà, così costituita :
- piano terra con destinazione d'uso **uffici** di superficie complessiva **mq 930** circa ;
- piano primo con destinazione d'uso **uffici** di superficie complessiva **mq 600** circa;
- piano interrato -3 con destinazione d'uso **magazzino** di superficie complessiva pari a circa mq 1200 munito di certificato di prevenzione incendi in corso di validità ed accesso a mezzo rampa.

L'immobile è in buono stato manutentivo ed inserito in grande edificio residenziale costruito nei primi anni novanta.
Per ulteriori informazioni relative alle condizioni economiche e contrattuali, nonché per concordare visite all'immobile, si prega di contattare ore di ufficio tel. 348-2480836.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 22 aprile 2013





Gli obiettivi: ridurre i deputati da 630 a 470; trasformare il Senato in una sorta di Camera delle Regioni

Ridurre i rimborsi elettorali del 30%; nessuna indennità parlamentare per i senatori; riformare la legge elettorale

Il Pdl punta alla convenzione per le riforme istituzionali

I papabili per guidarla sono Martino, Pera e Urbani. Ecco a cosa serve

● **ROMA.** Nella delicata partita che si sta per aprire sul governo dopo la rielezione di Napolitano al Quirinale, il Pdl scommette sulla carta calata sul tavolo della trattativa politica dal gruppo dei «10 saggi»: la Convenzione per le Riforme. E questo, si spiega in ambienti del Pdl, probabilmente per far marciare di pari passo le due cose: governo e Convenzione, visto che la guida di quest'ultima, come propose anche il «saggio» Luciano Violante in una recente intervista, toccherebbe al centrodestra. In realtà, secondo quanto si apprende anche dal fronte Pd, sarebbe proprio Napolitano ad insistere sulla nascita a breve di questo organismo perchè stavolta, avrebbe detto, le riforme si devono fare davvero. La rotta ora la dà Napolitano, dunque, e l'intenzione è di dar vita ad una struttura duratura ("almeno due anni») composta da una ventina di persone (oltre a gran parte dei saggi).

Il coordinatore del Popolo della Libertà Sandro Bondi non parla esplicitamente della Convenzione delle Riforme, ma invita le forze politiche a dar vita ad un'Assemblea Costituente che potrebbe nascere dall'approvazione di un ddl costituzionale come quello che l'ex presidente del Senato Marcello Pera presentò nella precedente legislatura. Come a sottolineare che il Pdl è già da tempo che pensa di riformare la Carta attraverso un organismo ad hoc. E ad insistere sul punto è anche Fabrizio Cicchitto. Se si volesse costruire «davvero qualcosa di positivo in una situazione così grave e per certi aspetti deteriorata», osserva il deputato del Pdl, «bisognerebbe prendere in seria considerazione ciò che propone Bondi, un governo di emergenza» e la «formazione di un'assemblea costituente per le riforme così come proposto da Pera».



ECONOMISTA Antonio Martino: è uno dei candidati per guidare la Convenzione per le riforme

DOPPIO BINARIO
Per il centrodestra dovrebbe essere avviata con l'inizio del governo

Del resto a parlare di «doppio registro», cioè di un governo di cambiamento e di una Convenzione per le riforme che dovevano in sostanza nascere insieme, era stato anche Pierluigi Bersani che il 2 aprile scorso definì questa «l'unica pista».

L'unica vera differenza tra l'accettare la proposta dei saggi e il riprendere in mano il ddl Pera è nei tempi. La Convenzione potrebbe cominciare subito a lavorare perchè basterebbe presentare mozioni nelle due Camere per farla partire. E nel frattempo, spiega un altro «saggio» Gaetano Quagliariello, «si potrebbe lavorare al ddl costituzionale per istituirla». Su questo iter, un terzo «saggio», Valerio Onida ha sollevato qualche perplessità visto che l'articolo 138 della Costituzione prevede che a riformare la Carta sia solo il Parlamento, mentre della Convenzione dovrebbero far parte anche altri soggetti, non solo deputati e senatori. «Ma a sostegno della "strada" delle mozioni – assicura un altro «saggio» ancora, Mario Mauro – c'è il fatto che alla fine ci sarà sempre un voto delle Camere a ratificare le decisioni della Convenzione». Nel caso del ddl Pera, invece, si dovrebbe attendere l'ok definitivo al testo prima di rendere operativa la commissione. Anche in questo caso, come in quello del governo, di nomi per la presidenza ne circolano molti. Tra questi, i più ricorrenti sono Antonio Martino, Marcello Pera, Giuliano Urbani.

Tra gli obiettivi della Convenzione: ridurre i deputati da 630 a 470; trasformare il Senato in una sorta di Camera delle Regioni con i 120 senatori (non più 315) eletti dalle assemblee regionali; ridurre i rimborsi elettorali del 30%; nessuna indennità parlamentare per i senatori delle regioni; riformare la legge elettorale anche se i cosiddetti «facilitatori» (altro nome dei saggi) si limitano ad indicare solo alcuni criteri come quello della 'governabilita» e del rispetto della volontà degli elettori, cioè preferenze o collegi uninominali.

Si vedrà se questo organismo avrà veramente il via libera per affrontare nodi strutturali.

MAZZA

Cosima in silenzio

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Sull'incredibile vicenda giudiziaria che ha fatto diventare un omicidio in famiglia, delitto tanto spietato quanto purtroppo banale nei numeri offerti dalla statistica, nel caso dei casi, nel processo da svolgere in televisione prima ancora che nell'unico luogo deputato, l'aula di corte d'assise; nei testimoni che parlano solo con i giornalisti, meglio se dietro compenso; negli avvocati che ottengono l'incarico non per merito ma per appartenenza e che svolgono attività difensiva quasi solo sui *media*; nei legali che diventano imputati. Un delirio, certo non generalizzato perché non è giusto né corretto fare di tutti gli avvocati e i giornalisti un unico fascio, ma un delirio contagioso, capace di far saltare ogni regola, non solo e non soltanto deontologica, e di far smarrire a molti il buon senso.

Adesso che le telecamere si sono spente e che Cosima e Sabrina saranno ignorate dai *talk shou*, è forse il caso di soffermarsi sui contenuti di una sentenza che, nel condannare all'ergastolo le due donne, tratteggia per loro lo scenario peggiore. La pena è la somma di due condotte, di due reati gravissimi. Sarah è arrivata a casa Misseri, forse per andare al mare forse per proseguire una discussione iniziata in mattinata con Sabrina. Quindi ha cercato di fuggire, di tornare da sua madre Concetta, ma è stata raggiunta in strada da Cosima e Sabrina a bordo della loro Opel Astra, costretta a risalire e dunque riportata nell'abitazione di via Deledda dove è stata uccisa. Prima il sequestro di persona, poi l'omicidio. Prima quella corsa in strada, ricostruita grazie al sogno-visione del fioraio Buccoliero oppure più banalmente e forse più solidamente con i due testimoni che hanno visto l'auto di Cosima spostata quel pomeriggio. Poi l'aggressione in casa, quel terribile «una la teneva, l'altra la strangolava» evocato dal pubblico ministero Mariano Buccoliero durante la requisitoria. Se Sarah il pomeriggio del 26 agosto è arrivata a casa Misseri, come ormai appare accertato, è stata uccisa da chi si trovava in casa. La corte d'assise inviando gli atti alla Procura per valutare la possibilità di procedere per il delitto di auto-calunnia, esclude però che possa essere stato Michele Misseri, non crede alle sue confessioni e non crede al suo movente (il trattore non partiva, il calore alla testa).

Quando tra novanta giorni saranno depositate le motivazioni della sentenza, sarà possibile comprendere il percorso logico-giuridico seguito dalla corte d'assise per ritenere Cosima Serrano e Sabrina Misseri responsabili oltre ogni ragionevole dubbio del delitto. E si scorgeranno gli spiragli lasciati, se lasciati, alla difesa per lo scontato ricorso in appello. Allo stato degli atti, e con le nove persone destinate a finire alla sbarra per le false testimonianze rese durante le indagini preliminari e nel corso del dibattimento, i margini di manovra sembrano esigui. Soprattutto se sarà perseguita la linea adottata sinora, quella di addossare la colpa a Michele Misseri, facendo leva sulle sue dichiarazioni, diverse di ora in ora e mai risolutive sul punto principale, il movente. La chiave del processo di secondo grado potrebbe essere Cosima, ferma nel suo silenzio dal giorno dell'arresto (26 maggio del 2011) dopo aver rilasciato interviste a destra e a manca tanto da costringere i giudici ad acquisirle agli atti, quelle interviste, pur di avere una sua qualche versione dei fatti. Cosima si è sempre avvalsa della facoltà di non rispondere, non ha mai accettato di parlare con un magistrato. Perché? Cosa nasconde? Di cosa ha paura? Cosa ci può essere peggio dell'ergastolo per lei e la figlia?

GENNARO PICINNI

Bari e l'avatar di Murat

Tolte le mense comparvero al cospetto di Murat il Conte di Beaumont, il Duca Tiraqueau ed il Capitan Depardieu. Sire - dissero quelli - oggidì noi abbiamo intenzione di farvi il più benemerito principe che mai ci fu proponendovi il sortilegio di far nascere una città dal nulla (pardon da una pietraia): Bari che voi nella vostra Grandeur potrete far diventare importante e prospera, in aggiunta ad una piccola città che già esiste. Copritevi, copritevi prego - disse Murat. Grazie Sire - risposero quelli - stiamo al nostro dovere!... Ed il mezzo è questo: voi lascerete di guardia a Napoli la Regina Carolina a tenere la piazza,che ci sembra abbastanza forte, sia per natura che per i rinforzi costruiti per vostra invenzione. Intanto noi, con 48 persone al seguito fra guardie del corpo, vivandiere,guide,ingegneri ed architetti,ci metteremo in viaggio verso Bari,dove arriveremo il 25 aprile di questo anno di grazia 1813, su 16 carrozze attrezzate per passarvi anche le notti. Sappiate che abbiamo già fatto arrivare dalla Francia 4 demoiselles en fleur pel vostro piacere alla maniera del Re François Ier, n'est-ce pas? Il quale non organizzava una battuta di caccia se non accompagnato da uno stuolo di demoiselles en fleur... appunto. Il viaggio durerà 4 giorni all'andata e 4 al ritorno. Di modo che avrete la possibilità di provare le 4 ganze una per notte all'andata e ripassandole (come lo chef royal farà con la cicoria, ripassata in padella con aglio, olio e peperoncino,vostro piatto preferito) al ritorno. Una delle 16 carrozze sarà una vera alcova con scaldaletto alla turca,rivestita completamente in velluto rosso capitonné e dotata di un grande specchio in alto a mo' di soffitto che rifletterà le vostre nuits d'amour dalle nudità contrastanti, regali e plebee,che è quanto di più erotico si possa guardare.Perché noi le 4 demoiselles en fleur le abbiamo scelte tra quelle diseredate della banlieu parigina, dallo sboccato patois,in maniera che vi ricordino le prime ruspanti esperienze sessuali di quando eravate un semplice stalliere a La Bastide. Ciò servirà ad interrompere la vostra routine d'alcova fra nobil dame e damigelle a corte, cosa ben risaputa anche dalla Regina Carolina, donna dalle larghe vedute,da voi parimenti ricambiata, n'est-ce pas? Superate Avellino e Benevento valicheremo il passo di Ariano Irpino ed eccoci al confine con la Pouille. Già da Canosa ammirerete un paesaggio unico al mondo, dalla terra rossa e pietrosa, i muretti a secco e gli alberi di ulivo. Dapprima alti e robusti con folte chiome, e quindi sempre più piccoli, sfrondati e contorti, ma non per questo meno carichi di olive e anche migliori per la qualità dell'olio che se ne ricava. Sacrebleu - disse Murat - spero che a Bari me ne facciano omaggio di un po' di quello buono, perché ultimamente la qualità dell'olio usato dal mio chef per la cicoria ripassata in padella lasciava a desiderare. Certo - dissero quelli - è già previsto nel programma. Ma - disse Murat - qualcuno mi ha parlato di una Pouille sitibonda: sarà il caso di andare lì a costruire una grande città come quella che verrà chiamata la "Bari Murattiana", dove la gente non avrà di che bere? Non siate così fretolosamente pessimista - dissero quelli - sapete cosa diceva Ottatviano Augusto, il delfino di Cesare conquistatore della Gallia? Niente altro che "Festina Lente". Ed è proprio per vostro merito, Sire, che, dopo aver eretto il "Borgo Gioacchino", la operosa gente della Pouille costruirà l'acquedotto più lungo d'Europa, succhiandone il flusso dal fiume Sele così vicino alla vostra Napoli. Ed intanto siamo arrivati a Bari. Già se ne scorgono le mura, le cupole intorno al campanile della Cattedrale, le due torri della Basilica di San Nicola... A proposito - disse Murat - voglio proprio visitare la chiesa di questo Santo, così conosciuto anche in Francia. Si - dissero quelli - ma prima dovrete incontrare i maggiorenti del Borgo Antico col Marchese Papalepore in testa,per la posa della prima pietra. Cercate - continuarono quelli - di non indispettire le Marquis perché è un tipo che si incazza subito alla maniera di Louis De Funés, n'est-ce pas? E poco gli importa se davanti a sé c'ha un suo servo o un Sua Maestà. Daccordo - disse Murat - starò attento a non urtare la sua suscettibilità. Lo riconoscerete - dissero quelli - dal cappello a feluca con la coccarda del suo casato. Diventerà uno dei primi palazzinari della Bari Nuova che state andando a fondare. Sarà meglio che diate una "ripassata" anche al progetto del "Quadrato Murattiano" da voi così magistralmente ispirato ai valenti architetti. Però - aggiunse Murat - ora mi accorgo che la Nuova Bari che noi andremo a costruire a fianco di Bari Vecchia, seppur squadrata a regola d'arte, difetta di verde. E sì che vorrei farne una "Piccola Versailles"... anche se però, avendoci il mare...Glisson. Sire - dissero quelli - non ve ne fate una colpa, in quel tempo l'acquedotto era ancora da fare! Ma voi avete già pensato a come rimediare alla mancata "Piccola Versailles". Il vostro genio ed il vostro altruismo si rispecchiano nel progetto di quei palazzi del "Quadrato", ognuno dei quali avrà grandi cortili nei quali ogni abitante avrà la sua "Piccola Versailles". Gli alberi di arance e limoni non si conteranno, e, sotto di essi saranno coltivati cavoli e cime di rape, che ben si sposano alle orecchiette,la più celebre invenzione di Bari Vecchia. Ed in quel momento che gli infervorati luogotenenti incalzavano Murat, proprio "'ngann à mare", "l' miest all'andrete" (i maestri cordai), dopo il cugno con foglie di cime di rape, riprendevano a filare la corda. E pertanto i luogotenenti smisero per un po' di tirarla troppo,ovvero di approfittare della magnanimità di Murat. Ma, seppur involontariamente, la "corda premonitrice" è ormai purtroppo apparsa a furor di popolo in questo veritiero racconto: "Giacchine facette 'a legge/e Giacchine fu 'mpise". É vero che più che di corde si dovrebbe parlare di fucili... ed allora il campanile di San Nicola rintoccò 6 volte e il cielo si incupì improvvisamente. A fianco del "Quadrato" con i vostri bei palazzi - ripresero quelli - verranno in seguito altri edifici tra i quali il Teatro Petruzzelli, meglio conosciuto come il "Teatro Rosso", il Teatro Margherita, il Barion... per non parlare del Lungomare e tutto il resto... cui seguirà la totale distruzione del "Borgo Gioacchino" da voi così genialmente concepito. E non ebbero il coraggio di parlare oltre. Ho paura - disse a questo punto Murat - che i baresi non mi saranno nel tempo abbastanza riconoscenti, nemmeno nel celebrare a dovere il mio nome con una degna piazza. Ma sono conscio, a loro discolpa, che i miei Fati tra non molto mi spingeranno ad approdare alla funesta Pizzo Calabro, alla mercé di un Barbarà, di un Trentacapilli e di un Alcalà, i sicari del Borbone, nella speranza infranta di attuare il grande progetto di Unità d'Italia da realizzarsi per una volta partendo dal Sud. Sire - dissero quelli - sta proprio nel vostro conoscere sin da "prima" il "dopo",il senso del di voi regale altruismo nei confronti della Città di Bari. De par Dieu - esclamò Murat - mi avete convinto! Facciamo preparare tutto alla svelta. Et toujours honneur à l'Empereur.

Gennaro Picinni



JOACHIM MURAT E IL SUO AVATAR

IL PD AL BIVIO COME I SOCIALISTI NEL LONTANO '76

di **VITTORIO BRUNO STAMERRA**

>> SEGUE DALLA PRIMA

In primo luogo per le mancate vittorie elettorali negli appuntamenti storicamente più importanti che, notoriamente, sono l'ombrello per tutte le intemperie. Già nel 2008, dopo il trionfo di Berlusconi alle politiche di quell'anno, il Pd entrò in una tale crisi che Veltroni l'anno successivo, dopo aver perso anche alle regionali sarde, rassegnò le dimissioni. Analogo il destino oggi per Bersani, per l'inverecondo spettacolo offerto dal Pd dopo i risultati elettorali del febbraio scorso e le votazioni per eleggere il nuovo Capo dello Stato.

Sbaglia chi attribuisce le ragioni della crisi del Pd soltanto alle faide interne, alle vecchie rivalità personali, ai regolamenti di conti a lungo rinviati. Che D'Alema e Prodi non si amassero, lo si sapeva da prima del 1996. A quel primo appuntamento con l'Ulivo, l'ex comunista D'Alema era il nuovo, il democristiano bolognese Prodi, da più di vent'anni occupante fisso, più per meriti politici, di vertici di enti economici pubblici. Il più autorevole esponente di quel ceto che Rizzo e Stella avrebbero poi ribattezzato Casta. Siccome in Italia, a sinistra, soprattutto per i comunisti, c'è sempre stato il complesso del centro (o dei cattolici in politica?), D'Alema, che in quel periodo era il politico emergente più popolare in Italia, cedette il passo a Prodi nella guida dell'Ulivo. Quello che è avvenuto dopo lasciamolo alla storia. La ruggine tra le rispettive squadre, che pure tanti danni ha procurato ad entrambi i leader, non basta però da sola a motivare il naufragio del Partito Democratico. Il vero problema irrisolto è quello dell'identità. A quali valori identitari questo partito si richiama? Alla socialdemocrazia europea, o alla cultura sociale dei cattolici popolari? E quali sono i suoi riferimenti internazionali?

Ma neanche questo basta a capire le ragioni della crisi. Quello che divide sono due concezioni diverse della militanza. Di comunismo in D'Alema come in Veltroni, in Fassino come in Bersani non c'è niente, neanche la nostalgia della gioventù, esiste però in loro una disciplina di scuola, un rigore formale verso il partito ("robusto" lo vorrebbe oggi Barca), che ne fa dei professionisti della politica di cui oggi persino Silvio Berlusconi sente la mancanza. Dal partito alle istituzioni, questo il percorso naturale dei questi gruppi dirigenti cresciuti a questa scuola. Diverso e opposto, invece, quello della componente ex democristiana, popolare, margheritina dove è il rapporto con le istituzioni è diretto e semplificato. Quando si parla di apparati e si accusa la componente ex ds di prevalenza, di fatto ci si riferisce esattamente a questo. Che non sia una disputa da niente lo si era riscontrato già alle primarie tra Bersani e Renzi e ancora di più lo testimonia il dramma del Pd in queste ore. Altro che inciuci e minchiate del genere, i rapporti anche riservati in politica sono pratica che è sempre esistita.

Come finirà. E' evidente che il contesto generale è profondamente mutato, che il Pd ormai non è più in grado di parlare al Paese, e consola poco il fatto che Grillo e democrazia della Rete non mettono neanche gli altri nelle migliori condizioni (Berlusconi canta vittoria ma nessuno dimentichi che ha perduto otto milioni di voti). Si andrà ad un periodo di decantazione, per questo si è incoronato Giorgio II, per restituire alla politica la più corretta agibilità, ma per questo Pd comunque vada, non c'è futuro. Troppo laceranti sono state le ferite, troppo violento l'impatto con il Paese che ha assistito attonito all'assenza di iniziative concrete e coerenti con il risultato delle urne. Inerzia che non sarà mai cancellata dalla storia della sinistra ed al Pd in particolare.

Nel 1976, alla sconfitta del Psi alle elezioni politiche, seguì la svolta del Midas. Il vecchio segretario socialista, Francesco De Martino, che pure godeva di una robusta maggioranza, venne dimissionato e il partito passò ai giovani Craxi e Signorile, con la benedizione dell'anziano Giacomo Mancini. Una scelta dolorosa, ma necessaria, De Martino era un galantuomo. Per una serie di concause, quello fu un periodo di grande sviluppo del Paese, in economia con il trionfo dei madi in Italy e dell'abbattimento dell'inflazione a due cifre e della sconfitta del terrorismo. E fu anche quello del settennato di Pertini al Quirinale, e Craxi alla presidenza del Consiglio. E' vero che c'è sempre un peggio del peggio, ma può esserci un Midas nel futuro di questo Pd? E può esserci un futuro in un partito in cui si parlano lingue diverse? Anche Craxi e Signorile parlavano lingue diverse, ma il primo quando si consolidò al comando, quattro anni dopo scaricò il secondo.

LA CRISI ITALIANA

Le condizioni di Napolitano: un governo solido, e subito

- **Il Capo dello Stato** giurerà oggi e pronuncerà il suo discorso alla Camera dei deputati
- **Dopo gli incontri** con le forze politiche darà l'incarico per il nuovo governo

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Era un lunedì anche il 15 maggio del 2006 quando Giorgio Napolitano prestò il giuramento davanti alle Camere riunite che lo avevano eletto da pochi giorni undicesimo presidente della Repubblica. Nel pomeriggio di questo lunedì di fine aprile, sette anni dopo, l'uomo delle istituzioni più di ogni altro, sarà chiamato ad un nuovo giuramento che mai avrebbe immaginato, solo un paio di giorni fa, di dover pronunciare. E lo farà proprio nel nome del suo grande rispetto delle istituzioni e del Paese nel cui interesse supremo, in un momento di crisi economica e politica senza precedenti, ha accetto una ricandidatura esclusa in ogni colloquio e in ogni intervento di quest'ultimo periodo. «Una non soluzione» da non prendere in considerazione nella convinzione, sempre ribadita, che nessuno deve sentirsi o essere considerato insostituibile. E che il guardare avanti, la capacità di una classe dirigente di trovare la forza di rinnovarsi, sono imperativi a cui non ci si può sottrarre.

IL GIURAMENTO E LE CONSULTAZIONI

È un discorso molto atteso quello che il presidente terrà per iniziare il suo secondo mandato davanti ai Grandi elettori che sono riusciti a trovare un accordo sostenuto da una straordinaria maggioranza, la terza in graduatoria tra le dodici elezioni fin qui avvenute, soltanto sul suo nome. Nessun altro sarebbe riuscito forse a superare la prova del voto segreto tra veti incrociati e vendette da consumare, tra disobbedienza e protagonismi. Glielo avevano confermato tutti i protagonisti della preoccupata processione al Colle che sabato, alla fine, sono riusciti a superare anche le ultime resistenze, a convincerlo a rinviare programmi di lavoro e di vita, in nome dell'interesse generale.

L'importanza dell'appuntamento, già tale in sé, l'ha sottolineata lui stesso quando, ricevendo al Quirinale la comunicazione da parte dei presidenti di Senato e Camera, in un breve discorso ha precisato che proprio nell'intervento di questo pomeriggio «avrò modo di dire quali sono i termini entro i quali ho ritenuto di potere accogliere in assoluta limpidezza l'appello rivoltomi ad assumere ancora l'incarico di Presidente». Che, è noto, in Costituzione ha un termine fissato di sette anni. Quindi non si dovrebbe trattare di termini temporali ma, piuttosto, di quali siano gli obbiettivi superati i quali, e colo allora, il presidente potrebbe pensare di lasciare il suo incarico.

Assolti i doveri verso le procedure, ritornato di nuovo a Palazzo nella pienezza dei poteri, compreso la possibilità di sciogliere le Camere, ma riducendo al minimo il cerimoniale che segna l'insediamento, magari con il solo omaggio all'Altare della Patria, il Capo dello Stato dovrà affrontare il primo, impegnativo compito: la formazione del governo. Sono trascorsi troppi giorni dal voto e l'Italia ha più che mai bisogno di un esecutivo forte nella pienezza dei poteri. Per affrontare la crisi e cercare di avviarsi sulla strada della crescita e dello sviluppo. Per consolidare un'immagine internazionale che anche gli ultimi avvenimenti hanno contribuito ad offuscare.

Le consultazioni potrebbero cominciare già domani e concludersi il giorno dopo. Dovrebbe avvenire in tempi rapidi d'incarico per un governo che appare sempre più di scopo. In cui non è dato sapere quanto spazio ci sarà per la politica e quale contributo potranno essere chiamati a dare altri soggetti, sulla falsariga dell'esperienza dei "saggi" i cui documenti saranno una base da cui partire. Dovrebbe avvenire in tempi rapidi. Già il discorso del 25 aprile, la prima occasione pubblica di un presidente che immaginava sarebbe toccato celebrarla al suo successore, potrebbe essere l'occasione per fare un bilancio.

Nelle sue comunicazioni al Parlamento Napolitano preciserà anche come intenda attenersi «rigorosamente all'esercizio delle mie funzioni istituzionali». Auspicando fortemente che tutti sappiano «nelle prossime settimane, a partire dai prossimi giorni, onorare i loro doveri concorrendo al rafforzamento delle istituzioni repubblicane.

Unanime e positivo continua ad essere il saluto del mondo alla rielezione di Giorgio Napolitano che il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama ha accolto con un messaggio caloroso. «Per sette anni il presidente Napolitano ha dimostrato una leadership straordinaria in Italia, in Europa, nel mondo. Ammiro la sua decisione di servire il popolo italiano ancora una volta».



I presidenti di Camera e Senato, Boldrini e Grasso, insieme al presidente Giorgio Napolitano FOTO REUTERS



Giuliano Amato e Enrico Letta in un'immagine d'archivio FOTO LAPRESSE

IL CASO

Bindi: stimo Letta, ma adesso non sia premier

- «Ho grande stima di Enrico Letta e credo che sarebbe molto capace e saprebbe guidare un governo ma di certo questo non è il momento». Lo ha detto il presidente dimissionario del Partito Democratico , Rosy Bindi, a SkyTg24. Non abbiamo mai scelto la linea delle grandi intese» per la formazione di un governo, ha proseguito la parlamentare, «e credo che sia una strada da non perseguire».

Nell'intervista Bindi ha premesso che «non intendo sovrappormi alle prerogative del Capo dello Stato, sarà Napolitano a conferire l'incarico per la formazione del governo e a valutare al termine della sue consultazioni le opzioni migliori». Per poi aggiungere: «Ma per quanto mi riguarda, penso che un governo di scopo e del Presidente per affrontare le emergenze economiche e sociali del Paese e fare le necessarie riforme istituzionali, non possa essere guidato nè avere tra i suoi ministri figure politiche di primissimo piano»

Per quanto riguarda il Pd, Bindi ha auspicato una gestione unitaria, «possiamo evitare la scissione se ci sarà collegialità». Dopo le spaccature registrate durante l'elezione del Capo dello Stato, ha aggiunto, «si apre confronto congressuale che deve essere gestito con collegialità. Nessuna corrente deve essere esclusa. Dobbiamo essere tutti intorno al tavolo. Il Pd deve fare sintesi delle sue culture». A Bersani, ha concluso, «non rimprovero di aver interloquito con il Movimento 5 stelle, ma di aver insistito troppo».

Il Cav vuole suoi ministri. Ma è pronto a trattare

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi ribadisce il favore per le larghe intese ma alla fine dirà sì anche a un esecutivo di scopo E rilancia i suoi punti

È volato ad Arcore per una sola giornata di riposo. Silvio Berlusconi oggi sarà di nuovo a Roma, per una serie di incontri e colloqui in attesa del giuramento del presidente della Repubblica previsto alle 17. Chi gli ha parlato in queste ore giura che il Cavaliere è «seriamente preoccupato» perché «non si può andare avanti senza un governo, non si può continuare così».

Il radar di Palazzo Grazioli resta puntato sulle «convulsioni» del Pd. Cercando di capire quanti possano essere «a dire no al governo di larghe intese». Soprattutto dopo la «sciagurata» sortita di Barca. «Non sono convinto che alla fine arriveranno a fare un governo con noi - avvisa i fedelissimi - Dobbiamo essere cauti. Pronti a qualsiasi evenienza. Noi vogliamo un governo forte, solido e di lunga durata. Un esecutivo politico». Anche se è ben consapevole delle mille difficoltà al Nazareno. E difficilmente potrà rifiutare un governo di scopo o del presidente. In ogni caso «a bassa intensità politica». Anche su questa ipotesi si ragiona nelle telefonate del giorno festivo.

Una partita che si aprirà domani e si chiuderà in pochissimi giorni. Ecco perché Berlusconi, ieri, ha diffuso su Facebook un post altamente istituzionale, un passo oltre la nota dopo il sesto scrutinio: «Giorgio Napolitano è un riferimento per tutti noi. Non è questo il momento per altre valutazioni». Uno stop a recriminazioni dei suoi falchi, a chi già litiga sui posti da spartire e sul ruolo di montiani e filo-montiani. Ma soprattutto un ammonimento ai Democratici sulla «gravità del momento» e sulle incognite dietro l'angolo.

L'INCOGNITA LEGA

Perché è vero che il Pdl scalda i motori e il leader parla di campagna elettorale e voto estivo un giorno sì e uno no. Ma non è certo la prima opzione. L'obiettivo di «legittimazione politica» e patto di legislatura che lo veda protagonista è a portata di mano. Bisogna tenere i nervi saldi. Aspettare. Si tratta di capire come Napolitano intende strutturare il governo. La partita è sempre la stessa: avere ministri politici. Berlusconi si sentirebbe garantito da Giuliano Amato, ma il veto di Maroni (che è uscito apposta nel cortile di Montecitorio per scandire ai giornalisti: «Per noi è un'ipotesi che non esiste. Se ce l'avessero posta come condizione, non avremmo neppure dato il sostegno a Napolitano»).

Quest'ultima affermazione suona abbastanza inverosimile, dato che il leader della Lega è stato tra i pontieri più decisi, con Gianni Letta ed Alfano, nel trattare la partita di un'intesa tra i due partiti maggiori. Però - sebbene le colombe azzurre sostengano che «il no ad Amato sia pesante ma non insuperabile» - al momento un governo di «unità nazionale» con il Carroccio fuori a tuonare all'opposizione per Silvio è improponibile. Per questo ha intenzione di sentire "Bobo" al più presto.

Nel Pdl resta forte anche l'ipotesi del ticket tra Enrico Letta e Angelino Alfano (che a Montecitorio è già stato ribattezzato «il governo Vedrò», con riferimento al think net trasversale fondato dall'ex ministro dell'Industria). Piacerebbe, oltre che all'interessato, alla corrente dei 40enni (in realtà, ormai più di una) - Gelmini, Carfagna, Capezzone, Lorenzin. In realtà, al momento, il sentimento più forte tra i parlamentari azzurri è quello che con un certo understatement viene definito «mood infastidito» nei confronti di Gaetano Quagliariello. Le solite invidie e rivalità interne, amplificate dal profilo filomontiano del «saggio» senatore: «Da borderline a ministro in pochi mesi proprio non si può» borbottano i suoi colleghi.

Il problema è più ampio. Berlusconi sta riflettendo sui pro e i contro di un'eventuale «governo del presidente» composto da personalità para-politiche. Per esempio, tutti i dieci saggi. La Lega incasserebbe Giorgetti, ma lui si accontenterebbe di un esponente di riferimento?

IL NODO DEL PROGRAMMA

Eppure la composizione è solo uno dei problemi. Per il Cavaliere il nodo principale resta il programma. Legge elettorale ed elezione diretta del capo dello Stato. In modo che, sulla poltrona tenuta in caldo da Napolitano per al massimo un paio di anni, lui possa farci un pensierino. E poi l'abolizione dell'Imu. La stretta sui poteri di Equitalia. La riforma del fisco e della giustizia. Insomma, gli otto punti presentati nelle manifestazioni di Roma e di Bari, quelli che dovranno diventare altrettanti disegni di legge da realizzare e - soprattutto - temi da campagna elettorale. «Sarà molto difficile trovare un'intesa su questi punti - ragiona ancora Berlusconi - Ma non dobbiamo recedere. La nostra gente non capirebbe».

Ecco perché, anche se il voto estivo è sparito dai discorsi ufficiali, nelle riunioni riservate se ne ragiona eccome. Il Pdl, come sempre, è pronto a giocare su due tavoli in contemporanea. Ultima data utile, il 14 luglio. «E i punti di vantaggio sulo centrosinistra da quattro stanno diventando cinque».



Esecutivo politico? Nel Pd si apre lo scontro più pericoloso

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Letta alle consultazioni assieme ai capigruppo Domani la Direzione vota una mozione sulla linea ma il confronto si annuncia molto teso

Alle consultazioni al Quirinale, insieme ai capigruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda, dovrebbe andare Enrico Letta. E però Pier Luigi Bersani potrebbe cedere alle pressioni, che in queste ore gli stanno arrivando da più parti, a restare alla guida del partito in questa fase di transizione verso il congresso. Due fatti in contraddizione? No, se valutati alla luce di quel che sta succedendo nel Pd.

La rielezione di Giorgio Napolitano ha fatto uscire dall'impasse venuta alla luce con il naufragio delle candidature al Colle di Franco Marini e di Romano Prodi. Ma le difficoltà per i democratici non sono finite, anzi, e allora è meglio non aprire altri fronti e rischiare ulteriori lacerazioni. Le dimissioni di Bersani formalmente non sono operative (al quartier generale del Pd spiegano che vanno rassegnate di fronte a un organismo politico come la Direzione e non è sufficiente l'annuncio ai Grandi elettori) ma già si è innescata nel partito una discussione sul tipo di guida da dare in questa fase che precede il congresso.

GABINETTO DI CRISI

La reggenza ipotizzata in un primo momento, con eventuale incarico a Letta, è stata contestata da diverse componenti del Pd, a cominciare da ex-popolari e renziani, che chiedono invece una gestione collegiale che sia garantita da un organismo in cui siano presenti tutte le anime del partito. Aprire uno scontro su chi debba guidare il Pd è rischioso per tutti, e da Dario Franceschini a Luigi Zanda, da Guglielmo Epifani alla piacentina Paola De Micheli allo stesso Letta, sono molte le pressioni che sta ricevendo Bersani affinché resti al suo posto fino al prossimo congresso.

Il segretario dimissionario per ora non cede, ma non è escluso che per evitare il rischio di ulteriori fratture interne decida alla fine di congelare fino al congresso le sue dimissioni. Contemporaneamente però, stando ai ragionamenti che già si fanno ai vertici del Pd, si darebbe vita a un nuovo organismo collegiale che in questa fase gestisca la crisi e poi faccia da ponte di collegamento tra partito e governo nel seguito della legislatura. Che, se tutto andrà come previsto, non sarà di così breve durata. E una cosa è chiara fin d'ora: non sarà facile per il Pd gestire la stagione che si apre. L'ipotesi che si vada verso un governo politico in cui convivano ministri del Pd e del Pdl sta già provocando fibrillazioni all'interno dei gruppi parlamentari democratici. L'attesa per il discorso che farà oggi pomeriggio a Montecitorio il Capo dello Stato è alta, ma sono già diversi i deputati e senatori Pd che annunciano il loro no alla fiducia nel caso si prefiguri un governo di larghe intese.

A RISCHIO DIVISIONE

Matteo Orfini spiega le ragioni del sì a Napolitano aggiungendo che quel voto non va collegato a «cose che non c'entrano nulla, come il governissimo»: «Io ho votato un presidente della Repubblica. E quel voto non impegna né me né il Pd al sostegno di un governo col Pdl. Questo lo abbiamo chiarito prima del voto e lo ripeto ora. Al governo con Berlusconi ero e resto contrario». Critico con la strada imboccata è anche Pippo Civati, che se la prende con «quelli-di-sinistra-che-odiano-la-sinistra»: «Ora potremmo avere un presidente come Prodi e un premier come Barca e invece avremo Monti all'economia e magari Alfano vicepremier. Perdendo Sel, per altro, il Pd sarà azionista di minoranza del nuovo governissimo (il Pdl avrà più peso elettorale, anche se sembra non averlo notato nessuno)». E critica con l'ipotesi che a guidare un governo di larghe intese sia il vicesegretario Pd è Rosy Bindi: «Ho grande stima di Enrico Letta e credo che sarebbe molto capace e saprebbe guidare un governo ma di certo questo non è il momento».

Parole pronunciate in televisione che provocano nuove tensioni fuori e dentro il partito, e alle quali Bindi fa seguire una nota di rettifica soltanto parziale: «In questa fase un esecutivo con una evidente caratura politica - e non mi riferisco solo al vicesegretario del Pd - non sarebbe capito dalla nostra gente e non sarebbe utile al Paese. Abbiamo sempre escluso le larghe intese e le ipotesi di governissimo e mi pare che questa sia ancora la linea del partito».

Il nodo è politico e andrà sciolto, se si vogliono evitare drammatiche conseguenze nel passaggio della fiducia, nei colloqui di queste ore e soprattutto nella Direzione che sarà convocata domani, dopo aver ascoltato oggi le parole del Capo dello Stato. Bersani da Piacenza, dove ha trovato ad accoglierlo striscioni di sostegno («i giovani del Pd non tradiranno il partito» e «restiamo al tuo fianco»), ieri ha sentito Letta e gli altri dirigenti per fare il punto. Su un governo di scopo che realizzi le riforme, anche istituzionali, necessarie al Paese il consenso c'è. Le cose però si complicherebbero se il governo del presidente dovesse avere una marcata fisionomia politica, sul modello ipotizzato al momento dell'elezione di Napolitano.

Bersani ha assicurato ai suoi interlocutori che nulla è deciso, che le indiscrezioni trapelate finora non hanno fondamento. Sarà fatta luce oggi, col discorso del Presidente della Repubblica di fronte ai Grandi elettori. Poi domani ci sarà il pronunciamento della Direzione Pd, che stando alle indiscrezioni della vigilia dovrebbe votare una mozione comunque di sostegno alla posizione espressa da Napolitano. Bisognerà però vedere, considerato quel che è successo per l'elezione del Capo dello Stato, se tutti i parlamentari poi si atterranno a quanto votato.

I limiti culturali dietro la crisi del Pd

L'INTERVENTO

MASSIMO MUCCHETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma anche solo porre una domanda del genere dà la misura della profondità della crisi di un partito che, ancora nel dicembre 2012, era serenamente convinto di riscuotere un'ampia maggioranza relativa dei voti e di risolvere, con il balsamo e i pratici vantaggi della vittoria, i problemi irrisolti della sua identità culturale, prim'ancora che politica. Aver contribuito con poche defezioni alla nomina di Giorgio Napolitano ha evitato al Pd di portare i libri in tribunale, ma il capitale di fiducia resta comunque sotto i minimi. Da giornalista, mi era capitato di incrociare i limiti delle culture politiche del Pd. E però non sospettavo che la malattia del rappresentante politico dell'area socio-culturale del centrosinistra avesse già raggiunto una tale gravità. In fondo, mi dicevo, l'Italia è il Paese del Trasformismo e della Controriforma, di Guicciardini e non di Machiavelli, per usare i riferimenti gramsciani. Qui i problemi si risolvono per linee esterne e astute carambole, estenuandoli senza affrontarli direttamente come invece accade in altri Paesi dove i maestri sono Cartesio e Lutero. Sbagliavo. La Quinta Repubblica francese ha cambiato la Costituzione della Quarta. La sedicente Seconda Repubblica italiana è una mera espressione giornalistica. In Germania, la socialdemocrazia ha fatto la sua Bad Godesberg per acquistare titolo a governare. Nel Regno Unito, Tony Blair ha sfidato e vinto le Trade Unions. Da noi, c'è stata la Bolognina. Dopo la caduta del Muro di Berlino. E dal corpo grande della Dc è arrivato un reggimento di ufficiali mentre il grosso dell'esercito si è disperso altrove. Ma nell'età della globalizzazione di troppa furbizia si muore.

Quel che più risulta incomprensibile ai gentili che stanno fuori dal tempio del partito è la distinzione tra ex comunisti ed ex democristiani quando, in politica economica e sociale, entrambi gli ex sono figli di Roosevelt e di Keynes. So bene che la politica è anche altro, i diritti civili, il fine vita, ma, andreottianamente, temo che la distinzione sia dettata soprattutto dall'ansia di conservare poltrone e carriere. Non avendo fatto i conti con la propria storia, ex comunisti ed ex democristiani hanno accettato l'Europa di Maastricht che si andava costruendo attorno alla Germania. Hanno fatto propria la teoria del vincolo esterno che Guido Carli considerava essenziale, ma per costringerci alla virtù di Quintino Sella, non di Giuseppe Di Vittorio. Il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia, che ha favorito l'esplosione del debito pubblico anziché contrastarla, si è ossificata nei Trattati europei sui quali si fonda la Bce, ma non se ne parla come si dovrebbe: con competenza e libertà di pensiero. Shinzo Abe è oggettivamente più a sinistra della Cgil, ma nel Pd ancora ci si scontra pro e contro Blair.

...

Si usano categorie vecchie, ma soprattutto inservibili per le sfide epocali che abbiamo di fronte

L'Italia ha bisogno di una destra onestamente liberale e di una sinistra modernamente keynesiana - non importa ex di che cosa, meglio se nuova - che sappia leggere e far di conto, che conosca il mondo per esperienza diretta e non limiti le sue fonti ai giornali e ai blog, che sappia reinterpretare il debito pubblico e il debito privato, la monetizzazione e l'inflazione, le liberalizzazioni e la politica industriale, il Pil folle e quello sostenibile. Il meccanismo delle primarie può andar bene per la scelta dei numeri uno. Temo non funzioni al meglio per i parlamentari, almeno nella sua attuale versione. L'intellettuale collettivo è morto, e la cosa che l'ha sostituito non si sente tanto bene. Ma tra la rifondazione della cultura e della forma del partito - uso il termine rifondazione facendo i debiti scongiuri - e l'emergenza politica del governo di domani c'è un abisso pericoloso sul quale va gettato un ponte. Prendendo atto della realtà.

Oggi la sinistra, comprese le costole strane della lista Ingroia, non arriva a un terzo dell'elettorato. Il Movimento 5 Stelle non è ancora un soggetto di sinistra. Almeno non di una sinistra di governo su scala nazionale. Lo ha dimostrato dopo il 25 febbraio. In queste condizioni, si fanno compromessi, se possibile onorevoli, come suggerisce Napolitano, per il quale quasi tutti, nel Pd, hanno votato. Grillo ha voluto perdere il treno del cambiamento possibile per eccesso di furbizia e di arroganza. E il Pd, bruciando Romano Prodi in un impeto di follia, gli ha dato una mano. Da alcune settimane, il malcontento verso la politica si indirizza verso il Pd, reo di inconcludenza. Di questo passo, domani, colpirà i 5 Stelle. Pd e M5S hanno finito per tirare la volata a Berlusconi. Chi, senza avere tessere, vuole ancora bene a quell'idea di libertà eguale che è nel Dna storico della sinistra (di matrice democristiana, socialista, comunista e senza etichette) non può più vendere un prodotto scaduto. Era giusto verificare i grillini. Sarà ancora più giusto continuare a ricercare le convergenze sulle cose da fare ogni volta che si potrà. Tutti noi abbiamo sempre da imparare. Nelle commissioni speciali già accade. Ma oggi nella sintesi di governo, di fronte alla cittadina Lombardi, Mara Carfagna per tutta la vita. Sulla politica europea e sulle riforme istituzionali, che sono i due fronti più delicati, è ormai emerso con chiarezza un interesse nazionale che può essere perseguito anche con il Pdl, oltre che con Scelta Civica. Non possiamo applaudire Krugman quando critica l'austerità e fischiare se lo fanno Berlusconi e Tremonti. Semmai, vediamo - e se necessario litighiamo pure ma non all'infinito - su come dare subito un po' di soldi alla gente e su come promuovere quella ripresa economica senza la quale non aiuteremo gli ultimi e avremo fallito tutti.

LA CRISI ITALIANA

Congresso subito. Pressing su Bersani

● **Entro una decina** di giorni l'Assemblea nazionale deciderà di anticipare le assise previste in autunno
● **Nel partito** numerose anche le richieste a favore di una gestione collegiale

SIMONE COLLINI
ROMA

Il congresso di fatto si è aperto il giorno che è stato rieletto Giorgio Napolitano, complice anche l'uscita di Fabrizio Barca sull'«inspiegabile» decisione del Pd di non sostenere Stefano Rodotà. E domani, quando sarà convocata la Direzione del partito, ci sarà anche l'apertura formale delle assise che dovranno eleggere il nuovo leader democratico. In queste ore ci sono due tipi di pressing che si stanno facendo sul segreterio dimissionario da più parti: il primo è a continuare a guidare il partito in questa fase di transizione, il secondo è a stringere i tempi per anticipare il congresso, che a scadenza naturale dovrebbe tenersi ad ottobre.

Da Statuto ci vogliono tre mesi per chiudere il tesseramento, presentare le candidature, convocare i congressi di circolo, poi quelli di federazione e infine quello nazionale. Ma al quartier generale del Pd viene spiegato che entro una decina di giorni verrà convocata l'Assemblea nazionale e se lì emergerà una sostanziale unità sulla necessità di stringere i tempi, soluzioni per tenere il congresso prima di luglio saranno trovate. Per poi magari svolgere le primarie che decideranno chi sarà il nuovo segretario a settembre.

La necessità di accelerare viene data anche dal fatto che la discussione sul tipo di guida da dare al Pd dopo le dimissioni di Bersani si è dimostrata tutt'altro che facile. Tra sostenitori dell'opzione «reggenza» e fautori dell'ipotesi «gestione collegiale» (soprattutto ex-popolari e renziani) il confronto si è fatto piuttosto aspro, e a questo punto sono in molti che stanno chiedendo al segretario di congelare le dimissioni. La decisione finale verrà presa domani alla Direzione, insieme alla scelta della delegazione Pd che dovrà andare - presumibilmente mercoledì - alle consultazioni al Quirinale (l'ipotesi più quotata è che vadano il vicesegretario Enrico Letta, che da Statuto non fa parte della segreteria dimissionata ma è stato letto dall'Assemblea nazionale su indicazione del segretario, e i capigruppo Roberto Speranza e Luigi Zanda). Tra i più attenti a seguire la possibile tempistica del congresso è Matteo Renzi. Se il governo dovesse rivelarsi solido ed elezioni a breve fossero escluse, il sindaco di Firenze potrebbe candidarsi alla segreteria.



«C'è una enorme questione morale»

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«In questa vicenda è mancato il fondamento dello stare assieme Va ristabilito il primato dell'interesse generale su quello particolare»

MARCO BUCCIANTINI
ROMA



Una premessa: sabato sera Stefano Fassina è stato offeso e aggredito da un centinaio di contestatori all'uscita da Montecitorio. Per poter rincasare ha dovuto aspettare la polizia. «Questo è il clima. Grillo grida al colpo di Stato, e le parole corrono, senza trovare reazioni indignate. Implicitamente, accusa chi - come me - ha votato per Napolitano. E in piazza, poi, ci trattano da golpisti. È un gioco rischioso. Mi piacerebbe che i capigruppo del Movimento 5 Stelle marcassero le distanze dal linguaggio del loro capo». È un'urgenza, anche questa. Ma l'intervista ne ha altre da chiarire.

Il giorno dopo cosa resta del Pd, nel Pd?

«Un'enorme questione morale. Non intesa penalmente ma come condizione pre-politica, come fondamento dello stare insieme in un partito. Che vieta di anteporre le ambizioni personali agli interessi del Paese (nemmeno a quelli della ditta). Questo è successo: gli errori politici si possono correggere, rimediare. Ma un segno morale così deludente è più complicato da recuperare».

Eppure il piano inclinato del Pd comincia da una scelta politica: quella di Marini. Dal metodo, dall'apparire una scelta di Berlusconi.

«Non mi convince l'insistenza su questa interpretazione. I gruppi parlamentari avevano concesso mandato pieno a Bersani di scegliere il nome per coinvolgere il Pdl nella scelta del Capo dello Stato. Marini - grande personalità del centrosinistra - rispondeva all'obiettivo di questo mandato. Ma sono emerse ambizioni personali, anche sfrenate, come quelle di Matteo Renzi: la sua posizione verso Marini non aveva spiegazioni politiche, ma rispondeva solo a un disegno personale, che ha aggravato la situazione del partito intero e del Paese».

Renzi può essere un alibi per molti. I franchi tiratori su Prodi sono stati più di cento.

«Ecco la questione morale. Il nome di Prodi era giusto: Marini non era passato perché si era messa in discussione una linea politica. S'imponeva un cambiamento, c'era la richiesta di non coinvolgere più Berlusconi. Bersani ne ha tenuto conto, e ho visto con i miei occhi l'unanimità delle mani alzate a favore di Prodi. Poi ho contato 101 franchi tiratori. E allora parlo di questione morale».

Fra i Grandi elettori molti si sono preoccupati del coro dei social network, degli strumenti di consenso "grillino".

«È l'altro aspetto d'inadeguatezza del partito: la debolezza e la subalternità del gruppo dirigente sul piano dell'autonomia politica. La classe dirigente - un parlamentare è classe dirigente - si connota in quanto "dirige", altrimenti è una classe che va a rimorchio, che segue, una "classe seguente"...».

C'è da fare un governo e rifare un partito.

«Saranno giorni di forte tensione».

Cominciamo dal governo.

«La bussola è il cambiamento. La discontinuità verso l'agenda Monti è il nostro punto, non è venuto meno».

La sfida più difficile è far capire al popolo del centrosinistra che si può fare un governo di cambiamento con Belrusconi...

«Il governo può nascere solo da un patto fra Pd e Pdl. Dobbiamo essere precisi, forti, fissare punti programmatici non negoziabili: risolvere la situazione degli esodati, finanziare la cassa integrazione in deroga, fermare l'aumento dell'Iva, rivedere l'Imu a vantaggio delle classi sociali più in difficoltà. E avviare una politica industriale per il Paese».

Con i politici? Con i tecnici?

«Il punto principale non è il tasso di tecnicità o politicità del governo, ma il programma. Il partito democratico ha pagato un prezzo alto al governo Monti, eppure ne era fuori. Abbiamo scontato perfino gli errori della Fornero, e non condividevamo niente del suo operato... Se ci sarà, il patto con il Pdl sarà sui contenuti, che saranno discriminanti per la nascita o meno del prossimo governo».

Veniamo al Pd. Le chiedo un pronostico: ci sarà ancora fra un anno?

«Dipende, non è scontato. Abbiamo problemi profondi e grandi possibilità».

Renzi, giovani turchi: il ricambio scalpita, ma la recente prova non è stata entusiasmante...

«Non dobbiamo semplicemente aggiornare un gruppo dirigente. Dobbiamo ristabilire il primato dell'interesse generale su quello particolare. E affrontare il nodo della cultura politica, e ragionare sulla forma partito, e sulla relazione fra "infrastruttura fisica" e altre forme di partecipazione».

Se Vendola s'intesta un nuovo soggetto politico di sinistra, non vi sottrae campo?

«Siamo noi i colpevoli dei nostri problemi. Se torniamo in carreggiata possiamo costruire quel soggetto progressista ancorato al mondo del lavoro. Così da rendere residuali altre forze politiche sullo stesso terreno. Ci aspetta una stagione piena, se riusciamo a segnarla con le nostre proposte e le nostre risposte, il Pd fra un anno sarà più forte. Ma dobbiamo concentrarsi sull'interesse nazionale e vorrei che Bersani restasse nella squadra: la sua capacità di guardare all'interesse dei cittadini, e l'ancoraggio delle sue idee alle condizioni materiali del Paese tracciano la rotta del Pd».

«Che brutto tiro quello di Rodotà»

L'INTERVISTA

David Sassoli

«Il partito danneggiato dalla slealtà di molti parlamentari, ma anche dall'irresponsabilità del giurista. Di fronte a Prodi doveva ritirarsi»

RACHELE GONNELLI
ROMA



David Sassoli è il capo della delegazione del Pd a Strasburgo e in questi giorni ha ricevuto tante domande sul rebus italiano. Gli europarlamentari convenivano sul fatto che l'Italia da troppo tempo viaggia su ruote sgonfie e ha bisogno urgente di un governo. «Siamo in una situazione non grave, gravissima - dice - nella quale è necessario un atto di responsabilità coraggioso».

Cosa pensa di questa crisi del Pd nella crisi dell'Italia?

«In questi giorni un dannoso massimalismo ha condizionato la capacità del partito di guidare una fase che, certo, è molto delicata. C'è stata una slealtà da parte di molti parlamentari che è scaturita da una voglia di assecondare gli umori di un massimalismo che non si concilia con un passaggio parlamentare come l'elezione del capo dello Stato. È stato travolto il segretario che aveva individuato in un passaggio democratico la soluzione della crisi».

A chi rivolge l'accusa di massimalismo?

«La candidatura di Rodotà non è stata scelta dal Pd ma da un movimento che non ha fatto altro che aggredire le istituzioni. Mi è sembrato curioso che un professore come Rodotà abbia accettato una candidatura via web da scatenare contro il Pd. Ed è stato grave che quando è arrivata la proposta di Prodi non abbia scelto di fare un passo indietro per consentire l'unità dei progressisti attorno al fondatore dell'Ulivo».

Attribuisce il fallimento della candidatura Prodi esclusivamente a Rodotà?

«No, c'è stata anche una incapacità da parte dei nostri parlamentari di reagire alla protesta di una parte dell'opinione pubblica. Quando si perde la propria autonomia non si ha più la funzione di classe dirigente. Molti devono aver pensato: mi si nota di più se voto scheda bianca o se voto Rodotà? Questo ha fatto implodere l'iniziativa del Pd e ha mandato in tilt il partito. Ci sarebbe da riflettere su come sono stati formati i gruppi parlamentari».

C'è chi dice che la mancanza di coesione è dipesa da carenze di democrazia interna. Su Prodi, ad esempio, non si è votato, è stato scelto per acclamazione.

«Bersani su tutti i passaggi ha chiesto discussione e consenso in direzione e ha portato le proposte al voto nei gruppi. Altri hanno organizzato la standing ovation. Perciò parlo di slealtà. Senza addentrarsi in analisi psicologiche, il dato è politico».

La minoranza non ha fatto la minoranza?

«Anche».

Si entra nella fase pre-congressuale?

«Abbiamo capito che alcuni volevano giocare la partita congressuale a partire dall'elezione per il Quirinale. È sbagliato e ora dobbiamo riflettere sul fatto che il partito possa chiedere a Bersani di so-

perché congeli le dimissioni



IL CASO

Vendola: forze potenti contro il cambiamento

«Ci sono forze assai potenti che impediscono al Paese una svolta a sinistra. Si vuole impedire il cambiamento. Questa classe dirigente volta le spalle al popolo del cambiamento. Si blinda nel Palazzo». Lo scrive Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, in una serie di messaggi su twitter. «Piange ciò che muta anche per farsi migliore. Sono versi di Pasolini - prosegue il leader di Sel -. C'è stato un travaglio, è stato un grande dolore. Ma c'è anche una nuova occasione per mettere insieme le forze dei beni comuni, del riformismo sociale: occorre riaprire la fabbrica di una nuova sinistra di governo».

L'obiettivo- come ha anticipato lo stesso Vendola - è la nascita di una costituente per un nuovo soggetto di sinistra. L'8 maggio prossimo, il governatore della Puglia ha dato appuntamento a Roma per l'annuncio di una fase costituente. Gli interlocutori sono «i delusi del Pd» ma anche i grandi sconfitti delle ultime elezioni, ovvero i reduci di Rivoluzione civile, in barba alle dure polemiche dirette con Antonio Ingroia nel corso della campagna elettorale, (trombati eccellenti alle politiche) e, perché no, i grillini più disposti al dialogo.

All'appuntamento di maggio ci sarà certamente l'ex senatore Pd Vincenzo Vita, che è stato sempre un pontiere tra Sel e democratici. L'obiettivo è quello di raccogliere un'area vasta di sinistra, dopo che anche il leader Fiom Landini e l'ex leader Cgil Sergio Cofferati si erano spesi per far confluire i voti su Stefano Rodotà. E proprio il giurista, candidato dai 5 stelle al Quirinale, potrebbe essere un interlocutore prezioso per il tentativo di Vendola. Rodotà sta infatti lanciando una «costituente dei beni comuni», con assemblee in tutta Italia. Un embrione di programma alternativo a quello dei saggi e al governissimo che nascerà nelle prossime settimane. Ma è assai improbabile che Rodotà si prepari a un impegno politico diretto nell'embrione di un nuovo partito. La sua figura può però rappresentare un cemento ideale e valoriale per chiamare a raccolta quanti diranno no alle larghe intese, a partire dal voto di fiducia. Non è un caso che l'appuntamento di Vendola sia stato convocato l'8 maggio, una data che sarà a cavallo del varo del nuovo governo. Ma Fabrizio Barca non sarà della partita. «Io mi sono iscritto al Pd e non cambio idea», ha detto a l'Unità.

prassedere sulle decisione di dimettersi. Certo, dovrebbe essere tutto il partito a chiederglielo, per consentire una stagione congressuale normale e anche per guidare la fase politica».

Niente congresso breve?

«Un congresso non può essere breve. E questa fase richiede scelte rapide e molto condivise a cominciare dalla formazione del governo. Con un cortocircuito che si è creato nel Pd oggi ci troviamo a un bivio: dare vita a un governo o accompagnare il Paese al voto, col pericolo di consegnarlo poi nelle mani di Berlusconi. Serve molto coraggio perché non può che esserci un governo politico. E a chi dice mai con Berlusconi bisogna rispondere: mai più il Paese solo nelle mani di Berlusconi».

Governo tecnico o Letta premier?

«Nomi non ne voglio fare. Ma Rosy Bindi sbaglia quando dice che Letta non va bene perché serve un governo tecnico. È un errore perché questa non è la fase dei governi tecnici e quell'esperienza l'abbiamo già fatta nell'ultimo anno e mezzo. Serve un governo politico, che superi le contraddizioni del governo Monti e questo è possibile solo con governo politico».

Il Pd dovrebbe guidare questo governo delle larghe intese?

«Non c'è dubbio. Di poco ma abbiamo vinto le elezioni, abbiamo la maggioranza alla Camera e non possiamo sottrarci al dialogo con tutte le forze parlamentari. Con la destra ci divide un mondo di valori, ma potremmo avere noi la responsabilità di consegnare l'Italia a Berlusconi? Se partiamo dal documento dei saggi potremmo anche intessere un dialogo parlamentare sulle cose da fare con il M5S. Ci uniscono tante cose, ma serve coraggio, non paura di confrontarci con la destra, e essere forti dei nostri valori».

E Vendola e Barca, che sono contrari?

«Vedremo. Non possiamo legare il futuro di Paese alle scelte degli altri».

Ma Barca è del Pd.

«Non basta scrivere un documento e dire Viva Rodotà... Serve un governo di emergenza sociale e possiamo condizionarne il percorso. Penso che non debbano prevalere i sostenitori del tanto peggio tanto meglio».

Intende Sel?

«All'Italia serve un progressismo audace, che non abbia paura».

Non vede rischi di scissione?

«Ognuno farà il proprio esame di coscienza».

«Governo tecnico? Meglio Berlusconi»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'INTERVISTA

Michele Emiliano

«In un governo di scopo non serve il nostro ingresso. Noi fuori votiamo pochi punti» «Tra un anno lascio la politica, torno magistrato»



Michele Emiliano, lei è stato il primo a chiedere le dimissioni di Bersani e della segreteria, quando era ancora in campo l'ipotesi Marini.

«Spiego cosa è successo dopo le elezioni, che non abbiamo vinto. Serviva un governo del cambiamento, che non poteva essere a guida Bersani. Al quale ho detto di proporre a Napolitano un'alleanza con il M5S mantenendo forte la sua segreteria. Lui mi ha risposto: "Michele, mezzo partito è terrorizzato, se entriamo nel vero meccanismo del potere, dai finanziamenti pubblici in poi, non lo tengo. Il M5S deve convergere su di noi con me come garante". E io, che dialogo molto con i grillini, l'ho sostenuto».

Quando si è interrotto questo tentativo?

«È fallito, come era prevedibile. E siamo entrati nel tunnel drammatico del voto per il Capo dello Stato. Bersani non poteva rimanere segretario: rischiava di essere il tappo nel rapporto con il M5S».

Rapporto che, comunque, non va a gonfie vele.

«Non siamo riusciti a votare Rodotà: personalità autonoma e difficile, certo, ma che aveva fatto campagna elettorale per Bersani. Orfini mi ha confermato che nel partito si è ripetuta la medesima spaccatura. Così siamo tornati su Napolitano, nome di altissimo profilo ma che legittima il centrodestra a esultare per le larghe intese. Che però non si possono fare».

A questo punto, veramente, paiono molto probabili.

«Il Pd ha escluso in due direzioni consecutive di governare con il Pdl. Se Napolitano vuole un governo di scopo, non serve l'ingresso di esponenti Pd».

E se invece succedesse?

«Non può succedere. Nessun atto autorizza una scelta simile. Serve prima un'assemblea per discuterne».

Vuole un altro governo tecnico? Un Monti-bis?

«Preferirei l'incarico a Berlusconi con il nostro appoggio esterno. Oppure sì, a Monti, o altro leader. Noi stiamo fuori e votiamo legge elettorale e pochi altri punti».

Il congresso va fatto subito?

«Assolutamente. Alla velocità della luce. Il partito è finito con il passo indietro di Bersani. Non c'è più».

Cosa vede per il futuro? Una scissione? Il partito dei sindaci?

«Bisogna restare uniti. Vedo casomai il partito dei "Giovani democratici". Partiamo dalle sedi occupate. Non è un dato generazionale: è che i giovani non sono scollati dalla società, non sono chiusi in un circuito che alla fine ha perduto i dirigenti».

Vero, ma c'è anche chi accusa i neo-eletti di non avere mostrato alcuna responsabilità politica in queste votazioni fondamentali.

«Certo, mai mi sarei aspettato dal Parlamento delle primarie un comportamento simile. Bisognerà cambiare anche le regole delle primarie: oltre alle preferenze servono formazione e competenze politiche».

È rimasto male Bersani che proprio lei ne abbia chiesto il passo indietro?

«Non lo so, ma io l'ho fatto a sua tutela. Per lui provo affetto profondissimo, condivisione del suo dramma e solidarietà. Lasciando ha fatto sentire ai colpevoli di quell'oltraggio le loro responsabilità».

Tornando al Pd. Bastano i giovani per tenerlo unito?

«Deve dialogare con Sel e grillini. Anche con una rimescolanza».

Di che tipo? Alleanza o fusione?

«Fare le cose insieme, condividere progetti e candidati, avere un programma comune. Tra le ipotesi congressuali deve esserci l'apertura a sinistra. Sennò Vendola e Grillo avranno un vantaggio competitivo enorme».

E se il Pd lo guidasse Renzi?

«Lo vedo più come candidato premier. Anche se non si vota subito, ha tutto il tempo che vuole».

Il suo futuro personale?

«Tra un anno finisco il secondo mandato da sindaco. Chiederò al Csm di essere ricollocato in magistratura».

Lascia la politica?

«Come dovrebbero fare tutti. A meno che i cittadini mi chiedano il contrario. Non i partiti. Sono fatto per ruoli elettivi. Senza cose concrete mi deprimo».

Lei è contro le larghe intese. Ma lo scissione per il ritorno di Berlusconi a Bari, al netto del tono ironico, le ha provocato molte critiche da sinistra.

«Il Cavaliere non veniva da tre anni e la sua assenza alla Fiera del Levante qui è stata considerata una catastrofe».

Eppure, non era un gesto dovuto né scontato.

«Con Berlusconi ho un rapporto sereno. Non l'ho mai demonizzato, non è Satana né la fonte di ogni male. Ma le larghe intese con lui non funzionano».



Franco Marini

Marini: Prodi e io trattati in modo volgare

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Il Pd deve recupeare credibilità. L'ha persa tutta». Franco Marini è sferzante nell'intervista tv a Lucia Annunziata ieri nella trasmissione "In mezz'ora". Per quanto riguarda la sua vicenda personale nell'elezione al Colle dice di essere stato tratto in modo «peggio che inaccettabile: è stata una cosa volgare e ingiusta». Non solo, ma si dice anche «colpito e sbalordito» dal trattamento subito da Romano Prodi. «Era stato acclamato - ha aggiunto - e applaudito. È stato chiamato dall'Africa, gli hanno detto "Vieni è tutto tranquillo"». E poi è stato bocciato. «La malattia - sottolinea - è un dilagare di opportunismo che ha toccato questo nostro partito».

Non fa i nomi dei colpevoli, ma i riferimenti al sindaco di Firenze Matteo Renzi, sono evidenti: «È un uomo - ha detto - che ha un livello di ambizione sfrenata. A volte parla e non sa quello che dice, perché pensa solo a stare su un titolo di tv e di giornale. Sono convinto che se non modera questa ambizione finisce fuori strada».

L'analisi sul partito è molto severa: «La malattia è questa: chi ha le responsabilità più dirette deve capire ciò. Io ribadisco che c'è una mancanza di solidarietà e di appartenenza comune profonda. C'è una rottura. Hanno detto un no ad un segretario che è stato costretto a cambiare strategia. Questa debolezza strutturale del partito tocca pure gli ex comunisti, che non sono più quelli che ho conosciuto».

Poi parla dello scenario per il governo: «Bersani - ha detto - ha capito una cosa che tanti altri non hanno capito: che di fronte alla crisi del Paese serviva governare, e serviva un rapporto con un'altra forza della quale siamo alternativi, il Pdl, che ha preso tanti voti quanti ne abbiamo presi noi. Ha provato a parlare coi grillini ma l'hanno messa alla porta». Negli incontri tra il Pd e il Pdl per il Quirinale si fecero i nomi di «Marini, Amato, D'Alema, Mattarella e altri», spiega, aggiungendo che «si è votato per me quando si è arrivati alla fine di un processo politico» tra i due partiti. «Non le vogliamo chiamare larghe intese? chiamamole medie intese».

Marini risponde anche a Rosi Bindi, contraria a un eventuale governo guidato da Enrico Letta: «Se il presidente della Repubblica è costretto a trovare un governo subito, Letta può essere uno di quelli che può fare un lavoro positivo. Io questo non lo escludo». Infine su Barca: «Mi è simpatico ed è intelligente, però resto di stucco quando leggo che dice che il Pd deve restare un partito dentro cui si confrontano culture socialiste, liberali e cattoliche e poi scrive un documento in cui trovo tracce di vetercomunismo. Da Barca - ha concluso Marini - mi sarei aspettato un minimo di solidarietà alla battaglia disgraziata di Bersani».

LA CRISI ITALIANA

Non rinunciamo al Pd, ora si cambi tutto

● **Le lettere** e i post dei nostri lettori sulla crisi del Pd. «Siamo amareggiati perché si è colpito un patrimonio. Bisogna ricominciare dai nostri valori»



Ripartiamo dai circoli

I nostri circoli sono stati, sono e continueranno ad essere luoghi di incontro e confronto aperti a tutti, con persone disponibili ad ascoltare ma stanche di essere «usate», di essere prese in giro, «sfruttate» nel loro spirito di servizio. Sappiate che ci siamo, pronti a lavorare per il Pd e per il Paese, stanchi però di essere semplicemente contati: ora vogliamo contare.

Claudio Gandolfi

Bisogna parlare al Paese

Il Pd è lontano dalla gente e dalla modernità. Continuiamo a ragionare secondo schemi (tradizionali) che non esistono più. La crisi ha cambiato ogni equilibrio e i blocchi sociali di un tempo non esistono più. Se non parli alla parte più produttiva ed energica del paese, è evidente che non hai futuro.

Michele Fiore

Dove sono finiti i valori?

Caro Pd devi ritrovare le tue origini se vuoi capire cosa fare da grande. Da troppi anni litighi sui nomi e ti sei dimenticato dei valori che contano. Riparti da lì e capirai cosa fare. Partite dai bisogni, studiate le strategie per soddisfarli e dopo cercate chi li rappresenti con spirito di servizio per il Paese e forse...

Paolo Delli Noci

Sono deluso e angosciato

Fatemi ringraziare pubblicamente Bersani, fuori i traditori. La colpa è nostra: con le primarie abbiamo mandato gente senza un passato politico, senza palle e dimenticandosi di tutti gli attivisti come me che si fanno un culo tutti i giorni fra la gente per portare avanti la bandiera del Pd. Sono deluso, angosciato e senza idea, spero che mi passa e si ricomincia.

Gino Parisini

Non basta usare Facebook

Twitter, Facebook ecc vanno bene, ma dovremmo frequentare quelle che una volta si chiamavano le sezioni, dove dovrebbero formarsi le idee e il consenso ad esse mediante una vera democrazia partecipativa. Senza questo non c'è salvezza.

Nicola Mangiafuoco

Non si può tornare indietro

Tra poco ci saranno le elezioni, pensiamo a vincerle invece che pensare già a chi farà il ministro. E smettiamola di dire che il Pd è distrutto. Anche se sta affrontando una difficile sfida, il progetto di Paese immaginato da Prodi non sarà mai distrutto. Non si può tornare indietro, bisogna solo andare avanti.

Giovanni Franchi

Con Rodotà era un'altra storia

Questa è la fine. Ho trent'anni e ho sempre votato a sinistra, ma dopo questo schifo il Pd non avrà il mio voto. Con Rodotà avremmo potuto avere un ottimo presidente e probabilmente un governo veramente di cambiamento. Adesso ci prepariamo all'ennesimo inciucio insensato con Berlusconi. È una delusione politica amara per me e per tanti miei coetanei (nel 1994, anno della «discesa in campo» di Silvio, avevo 12 anni).

Christian Budroni

E il conflitto d'interessi?

Ci avevano raccontato: mai con Berlusconi, siamo per il cambiamento, vogliamo un'Italia più giusta! E ora? Cosa ne sarà delle leggi sul conflitto di interessi, sul falso in bilancio, sull'anticorruzione e sui costi della politica? Si parla di una nuova manovra economica: chi la sopporterà?I soliti noti? Basta! Cosa ne sarà della lotta all'evasione fiscale, dei problemi del lavoro, dello stato comatoso dell'istruzione e della cultura?

Floriana Paternoster e Janna Nardi

Non mi riconosco più

Sono profondamente deluso da questo Pd, siamo riusciti nell'impossibile di perdere tutto compresa la dignità. Mi dispiace. ma questo tipo di sinistra non mi rappresenta più e non so, al momento, a chi dare il mio voto. Grazie mille a tutti i nostri rappresentanti in Parlamento che non hanno saputo cogliere l'occasione

Claudio Angelinelli

Ripartire con idee nuove

Non credo che il Pd sia morto, ha sicuramente subito un colpo tremendo. È necessario azzerare l'attuale classe dirigente, tutta quanta, nessuno escluso, e ripartire con forze nuove, forze giovani, che abbiano le capacità e la voglia di caricarsi sulle spalle una nuova era politica. Con idee nuove che ridiano quella credibilità e quelle motivazioni che questa dirigenza ha ampiamente e indiscutibilmente scialacquato.

Andrea Muzioli

Bersani ha sopportato troppo

Far fuori Bersani, senza elezioni, senza primarie, senza congresso, è stata un'occasione da prendere al volo. Sono molto dispiaciuta per il segretario che ha faticato a tenere insieme un partito di arrivisti e falsi sopportandone di tutti i colori, senza mai mettere davanti la sua persona che ha sempre avuto un profilo pacifico e non egocentrico. Essere persone normali in Italia non paga, nel Pd ancora meno.

Maria Angela Damilano

Non ci salva il leaderismo

Che cosa è il Pd oggi? Perché tante persone così diverse e con strategie, ideali, valori così variegati hanno deciso di stare in un unico partito? Se la tradizione della sinistra ha sempre puntato più sui programmi, i valori e gli ideali, è sufficiente credere che una personalità di spicco, dotata weberianamente di un potere carismatico, sia da considerarsi una panacea?

Fabio D'Agati

La scissione è consumata

Il problema non è un'eventuale scissione. La scissione è stata consumata dal gruppo dirigente del Pd con il suo elettorato. Per chi non si vuole rassegnare a vivere in un Paese ultracorrotto non resta che la strada di ricostruire un soggetto politico in grado di contrastare la politica dell'arricchimento personale. Ma, per favore, basta con le elezioni di segretari attraverso le primarie, un metodo che appartiene ad altre culture politiche: leadership e non leaderismo

Domenico Scacchi

Divisi riformisti e conservatori

Grillo è stato il detonatore che ha fatto fragorosamente esplodere la convivenza forzata che immiseriva il Pd. Nella perenne lotta delle idee, da domani la scelta sarà più chiara quindi meno difficile da compiere: da una parte coloro che non temono la contaminazione, dall'altra coloro che in nome dell'integrità preferiscono la gelosa custodia dei miti. Il rock e il lento, i riformisti ed i conservatori. Avremmo dovuto farlo da soli ma eravamo troppo presi ad insultarci.

Giuseppe D'Alba

Ora non sarà facile

Un dolore enorme vedere il Pd non connesso con il Paese e con la sua base. Ricominciare sarà durissima: quanti errori, a cominciare dalle liste strutturate sui capi corrente, per finire al valzer dei nominati. A questo punto, io consigliera comunale, me ne andrei. Il Pd è stato un partito di oligarchi che hanno pensato solo a se stessi. Un congresso non basterà, bisognerà ricominciare dai circoli di base e dai tesserati, non dai detentori di tessere. Ma non sarà facile.

Antonella Maggio

Nelle mani di Berlusconi

Le macerie si mettono da parte e basta. E se si vuole ricostruire, ci si interroghi seriamente e con coscienza onesta sul perché della disfatta. Il Pd ha riconsegnato il Paese al Caimano, che ne prenda atto, e se ne ha veramente vergogna, trovi in sé la forza e il coraggio di cambiare, anche se sarà necessaria un'ulteriore resa dei conti. Così non ha più nessuna credibilità e soprattutto rischia di restare soffocato nelle pastoie di un recente passato, inglorioso. Ritrovi la spinta ideale per rinnovarsi e per accogliere il cambiamento che, ormai, la società italiana esige.

Agata Amantia

C'è gente per ricostruire

Il Pd si rigenererà. Bersani ha dato quello che poteva con la massima onestà. Non è stato seguito da tutti e in questo caso con poca onestà e poca lealtà, nascondendosi dietro ad un voto segreto. Ma il partito è pieno di personaggi con la capacità e la forza per riorganizzarsi. Aspettiamo il congresso e poi ne riparliamo.

Gianfranco Pandolfini

Serve un partito nuovo

Quello che è successo è talmente «grosso» che non penso si possa spiegare solo con «incidenti o errori congiunturali». Le riflessioni di Barca pongono il tema di un partito nuovo. Con quello che è successo forse bisogna cominciare a par lare e lavorare su un nuovo partito.

Antonio Mezzino

Basta con i bilancini

Mi sento tradito e sono arrabbiato. Sono stufo di pensare che la politica sia un equilibrio di pesi e bilancini fra persone e correnti o gruppi di appartenenza e non sia invece fatta di obbiettivi da raggiungere (anche ambiziosi perchè no!) capaci di dare almeno una speranza alla nostra sconquassata società. Spero che si faccia presto un congresso e tutto quello che posso lo darò nel rinnovamento vero. Mi piacerebbe discutere del documento di Barca.

Fausto Santiccioli

Rifare una vera sinistra

Dopo le dimissioni di Bersani bisogna per prima cosa..costruire una identità molto più chiara e senza più ambiguità pseudo centriste, proiettato chiaramente a sinistra. E chi lo guiderà deve assumersi il compito storico di tentare una riunificazione di tutte le componenti ispirate al socialismo democratico.

Mimmo Pirrello

Le primarie non vanno bene

Io propongo che alle primarie partecipino solo gli iscritti al partito. Mi sono scocciato di contare meno della prima persona che passa per strada. Se hanno qualcosa da dire, entrino nei circoli, discutano e chi non si sente a casa sua fuori dalle balle.

Stefano Genugu

Il Cavaliere ha paura di Renzi

Ho sempre ritenuto che l'unico in grado di battere il Pdl è Renzi. Non vedo in giro nessun altro in grado di farlo. È un dato di fatto. A chi è convinto che Renzi sia emanazione di Berlusconi vorrei porre alcune semplici domande. Perché questo signore continua a lisciare il pelo a Renzi? Perché lo ha invitato ad Arcore? Forse perché lo ritiene un suo ammiratore? O non piuttosto perché sa bene che è l'unico che può mandarlo a casa?

Angelo Ghir

Chi è di destra vada via

Per rilanciarsi il Pd deve fare introspezione e decidere cosa è e cosa vuole essere. Se decide di essere di sinistra è bene cacci quelli che ha in seno e son di destra. Dopo di che cominci a fare una politica di sinistra rappresentando gli elettori. Se decidesse altrimenti, non credo farà molta strada perché ormai la gente, anche se in ritardo, si è svegliata e non credo lo voterebbe ancora.

Carlo Mancuso

Larghe intese incomprensibili

Ora il problema è che ci rimettiamo nelle mani di Berlusconi per un governo di larghe intese: è incomprensibile. Grillo è pericoloso, ma il Berlusca ha già dimostrato di saper affondare l'Italia. Il mio non è odio verso il Cavaliere, ma la sicurezza che con lui il futuro mio e dei miei figli è compromesso e lo sarà anche quello dei dirigenti del Pd perchè perderanno anche i voti dei vecchi militanti di sinistra.

Attilio Brivio

Un segretario circondato

Sono solidale con Bersani: il problema non è stata la sua conduzione, ma il sistema partito, le parrocchiette, i parlamentari. È inutile insistere. Inutile distinguere l'uno dall'altro: tutti gli attori hanno contribuito a demolirlo. La base deve in qualche modo organizzarsi da sola per azzerare tutta la classe dirigente (Renzi incluso) e parlamentare, ridisegnare le regole del sistema partito, della rappresentanza, della partecipazione, interrogarsi sulla missione e sulla società che vorremo essere.

Luigi D'Ambrosio

Scegliere i socialisti europei

Perché in Italia non è possibile avere un partito socialdemocratico di tipo europeo? Quanto sta succedendo è il risultato di una tragica fusione con gli ex democristiani. Infatti in questi giorni abbiamo assistito a una replica di quanto succedeva nella vecchia Dc. Adesso si deve avere il coraggio di fare, anche a costo di rimanere fuori dalle stanze dei bottoni per alcuni anni, un «vero» partito laico e di sinistra.

Lionello Boriero

Bisogna stare al centro

Sono fondatore e iscritto al Pd. Avevo votato Veltroni che sognava un Pd riformista. Bersani si è aggiuducato la segreteria. Nel Pd convivevano molte anime come la vecchia Dc rappresentata da Fioroni. La colpa di Bersani? Spostare il Pd verso sinistra per imbarcare più comunisti possibili a discapito dei centristi. Si è visto alle primarie con Renzi che gli hanno messo i bastoni fra le ruote.

Bruno Benzi

LA CRISI ITALIANA

Grillo si emenda «È solo un golpettino»

- **Show** del comico a Roma, con le solite accuse e qualche bugia: «Potevamo fare il governo assieme a Bersani e al Pd»
- **A l'Unità:** «Perché mi dipingete sempre come Hitler?»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo oltre due ore in piedi a gridare, ansimare, gesticolare. Dopo due ore di domande secche e risposte evasive e torrenziali, Beppe Grillo è madido di sudore, i capelli arruffati, costretto a cambiarsi l'elegante camicia di lino chiaro con una polo nera.

Domenica mattina, Città dell'altra economia di Testaccio, Roma. Per la prima volta dalle elezioni l'ex comico si concede a una conferenza stampa. «Lo so, grido troppo, adesso mi calmerò anch'io, non dirò più parolacce, sarò e saremo gandhiani. Ma non coglioni...». Lo show è travolgente, «neanche Obama ha così tanti microfoni», è l'esordio. «Ma quale marcia su Roma, sono venuto per placare gli animi, l'ho detto anche al telefono al prof Rodotà, sabato sera non sono andato in piazza perchè mi hanno sconsigliato, c'erano timori che la mia presenza aizzasse violenze...». Anche il golpe denunciato nelle ore dell'elezione di Napolitano, il giorno dopo, viene ridimensionato a «furbo golpettino istituzionale». Soprattutto quando a chiedergli conto di quelle parole incendiarie è la giovane corrispondente di un giornale cileno: «Sa, da noi quella parola ha un significato preciso...». Lui è imbarazzato: «L'ho scritto tra virgolette sul blog, lo so che quella parola evoca i militari, ma nella nostra storia non c'è il golpe».

Le critiche a Napolitano però non si fanno attendere: «Hanno scelto un presidente che salva il culo a Berlusconi dai giudici e alla sinistra per Monte dei Paschi. Neanche Chavez è durato 14 anni, hanno deciso in quattro di notte...». «Aveva detto che non si sarebbe mai fatto rieleggere, e invece. Eppure quando l'ho incontrato ho visto un signore stanco e avvilito». E tuttavia, ammette, i milioni di italiani in piazza non si sono visti. «La gente non ha risposto al nostro appello, mi aspettavo un fiume di gente che voleva cambiare».

Adesso arriva il governissimo, e l'ex comico dà il meglio quando strapazza Amato «la balia di Berlusconi» e ironizza sui tanti Letta che scaldano i motori. Lo sa che moltissimi suoi elettori, e anche tanti parlamentari, sono convinti di aver buttato via un'occasione storica di cambiamento. E Grillo cerca di parere il colpo: rilancia l'ineleggibilità di Berlusconi, grida che le «nostre sono battaglia di sinistra per la scuola e l'acqua pubblica», racconta persino di quel giorno del 2007 quando si era iscritto al Pd in Costa Smeralda: «Volevo parlare al loro congresso, confrontarmi con i giovani del Pd, con la base che è sana, ma hanno detto che ero sotile...». «Abbiamo fatto quello che potevamo...», si giustifica. Poi racconta a modo suo questi 50 giorni: «Bersani è venuto da noi solo per chiederci i voti, noi ci avevamo pensato a fare un governo insieme, se ce lo avessero chiesto potevamo collaborare».

...

Insulti per l'elezione di Napolitano: «Scelto per salvare Berlusconi e Mps»

Ma come, se Bersani si è sorbito persino lo streaming e gli sfottò della Roberta Lombardi, gli facciamo notare. Lui s'infiamma: «L'Unità scrive che sono come Hitler e che faccio gli accordi con Berlusconi,. mi avete dipinto come un uomo feroce e cattivo». Poi cerca una risposta: «Il Pd lo sapeva perfettamente che nel nostro regolamento sono escluse le alleanze». E dunque? «Quel dialogo era solo una finta, un giochetto per dimostrare che noi eravamo quelli del no a tutto, l'ha fatto solo per darci la responsabilità dell'ingovernabilità. Bersani voleva solo comprare i nostri voti per governare lui». E ancora: «Noi siamo un terzo degli italiani, e hanno dato la presidenza della Camera a Sel che ha il 3%, poi se un ministero ci spettava ci spettava». dopo aver gioito nelle piazze friulane per le dimissioni di Bersani, urlando «A casa!!», fa retromarcia: «A me dispiace per lui, non gioisco se il Pd si spacca, ma il tempo dei partiti è finito».



L'obiettivo centrato, far implodere il Pd, ora rischia di avere conseguenze anche sui grillini: la marginalità, quel ruolo di pura opposizione e di «disinfettante dei cittadini» che lui rivendica ma che sembra stringerlo sulle barricate della pura opposizione. Che non è proprio sinonimo di cambiamento. «Andranno avanti per otto mesi, un anno, il governo non funzionerà con l'agenda Monti, sarà solo una lunga agonia. La gente non sopporterà altri

In piazza la star scompare, grillini delusi

IL CASO

A. C.
twitter @andreacarugati

Grande folla al raduno di Santi Apostoli, poi corteo tra i turisti al Colosseo. Ma il capo va via presto. «Tutta colpa di voi giornalisti»

Il comizio che non c'è si materializza ieri pomeriggio a Santi Apostoli, storica piazza romana dell'Ulivo di Prodi. Dove i militanti a 5 stelle vengono convocati via Facebook alle 15 per un appuntamento «con Beppe».

Lui arriva puntuale, viene assediato dalle telecamere, poi sale sul predellino della macchina, capisce al volo l'inquietante parallelo con l'odiato Berlusconi, s'inerpica fin sul tetto della Micra grigia e urla «Arrendetevi». «Beppe, Beppe», grida la gente, ma le parole del leader non si sentono. Poi è costretto ad allontanarsi: la piazza non è stata adeguatamente preparata, manca un palco, non c'è neppure un megafono. La gente se la prende con i cameramen e i fotografi: «È colpa vostra se è andato via!». «È arrivata troppa gente, non ce l'aspettavamo», sbuffa Roberta Lombardi. Ma è proprio sui romani del M5S che si appuntano le critiche per il flop. Si sfoga Claudio Messora, capo della comunicazione al Senato: «Chiedete ai romani che hanno voluto Beppe qui. Chiedete alla Lombardi...».

La piazza intanto si riempie sempre di più. «Vi prego, andate a cercare un megafono, non c'è problema, lo pago io. Ma portatemi qui un megafono», urla Vito Crimi. Alcuni militanti, nel frattempo, cercano tavoli nei bar e ristoranti tutti intorno per improvvisare un palco. Per un'ora e mezzo la piazza resta quasi sospesa. La gente affluisce per sentire il comico, si sparge la voce che lui potrebbe tornare, i parlamentari tengono piccoli comizi qua e là ma non si sente niente. Crimi e il giovane Di Battista, look da guerrigliero con un fazzoletto rosso al collo, arringano la folla. «Ci è stato detto che Rodotà non era votabile perché la proposta veniva da noi, queste cose mi fanno incazzare, sono logiche da bambini, noi non ci stiamo», grida il capo dei senatori. «Quirinale, Quirinale», urla la folla. «Rodotà, Rodotà», è l'altro slogan più gettonato. In mezzo alla piazza campeggia una foto gigante con Bersani e Alfano abbracciati e la scritta: «Fate schifo». «L'inciucio è servito», è un altro dei cartelli esibiti dai militanti. «Stiamo cercando di capire con le forze dell'ordine, se è possibile faremo un corteo da qui fino al Quirinale», dice a un certo punto Crimi. Nonostante il caos organizzativo, la piazza è relativamente tranquilla. Nessuna delle tensioni di sabato sera sembra materiali. I militanti e i curiosi si fanno le foto con Paolini, quello che sta sempre dietro le telecamere. Una signora sbotta: «Ma questo qua è da quarant'anni che fa spettacoli e non riesce neanche a organizzare un palco?». Il marito la consola.

All'improvviso i deputati annunciano un corteo fino al Colosseo, lungo via dei Fori imperiali. La folla comincia a muoversi, ormai sono alcune migliaia, gridano «Rodotà», insulti a Berlusconi e Bersani «Fuori dai coglioni», «Napolitano amico del Caimano», l'Inno nazionale, «Grazie Grillo che ci fai ridere e sognare ancora», «Noi non siamo la Casta siamo i cittadini», «Gargamella si è venduto», «Chi non salta Berlusconi è».

Un melting pot di slogan di estrema sinistra, dei centri sociali, del popolo Viola, che accompagna la marcia verso il Colosseo, con i parlamentari in prima fila che si tengono stretti e ogni tanto alzano le braccia al cielo sventolando le mani: «Queste mani sono pulite». Lungo il corteo i grillini ritrovano loro stessi e il loro popolo, l'inciucio sognato tra Pd e Pdl sembra confermare le loro granitiche certezze. Ma restano in tanti i dubbi di sabato, anche le lacrime, come nel caso di Di Battista, per un finale diverso da quello che avevano sognato. «Rodotà non è stato eletto, hanno perso gli italiani e dunque anche noi, non è quello per cui ci siamo battuti», si sfoga il giovane deputato. Altri ripercorrono le giornate di trattativa, quell'incontro col Pd previsto per venerdì sera e poi saltato dopo il ko di Prodi. «Li abbiamo cercati, volevamo parlare, poi magari sarebbe finita lo stesso così...», spiega il marchigiano Andrea Cecconi. Una signora della riviera romagnola glielo ricorda: «Siete voi che avete detto di no al governo Pd e questo non ve lo perdoniamo, ma su Rodotà avevate ragione».

Ci vorrà tempo per discutere, elaborare e metabolizzare questa grande occasione mancata di cambiamento. «Io ci ho provato in tutti i modi a parlare con quelli del Pd», si sfoga il senatore siciliano Mario Giarrusso, uno di quelli che aveva votato Grasso. «Ho avuto l'impressione che loro al fondo non volessero un accordo con noi». «Magari ci si poteva trovare su un nome diverso da Rodotà», incalza Cecconi. In tanti, tra uno slogan e l'altro contro l'inciucio, si arrovellano. Ma l'autocritica scarseggia. Intanto il corteo è arrivato al Colosseo, la folla chiede che qualcuno parli, Di Battista si scusa, la Lombardi viene invocata ma si dilegua. La folla vuole proseguire fino al Circo Massimo, ma non c'è l'autorizzazione. «Dov'è Beppe?», domandano. «È colpa dei giornalisti se non ha potuto parlare...».

LE AMMINISTRATIVE

Friuli, affluenza a picco. Ma si vota anche oggi

Si chiude con dati che parlano di un'affluenza in netto calo, la prima giornata di voto per le amministrative in Friuli Venezia Giulia - dove i cittadini sono chiamati a esprimersi per il rinnovo del consiglio regionale, per il presidente e consiglio della Provincia di Udine e per 13 amministrazioni comunali - e dove si continuerà a votare anche oggi, dalle 7 alle 15.

Alle ore 19.00 di ieri, per le regionali avevano votato 313.947 elettori su 1.099.334 iscritti, pari al 28,55%, contro il dato del 45,63% del 2008. In particolare, nella circoscrizione di Trieste i votanti sono stati 56.143 (il 26,44% contro il 44,84% del 2008); stessa tendenza a Gorizia, con 35.265 votanti su 119.924 iscritti, pari al 29.41% (nel 2008 era il 49,24%); lo stesso a Udine, con 122.157 votanti su 407.873 iscritti, pari al 29,95%; ancora più basso il dato della circoscrizione Tolmezzo, dove ha votato il 25.03%.

PAROLE POVERE

Un colpo a 5 stelle con i franchi tiratori

Grillo si raccomanda ai suoi: quello che è successo, afferma, non è colpa del Movimento. Dice il falso: è anche sua responsabilità. L'uomo che un giorno - mentre Napolitano viene riconfermato - urla al «golpe» e il giorno dopo lo riduce a «golpettino» - di cachemire? - sta tutto dentro il gioco. Da quando i suoi stanno seduti in Parlamento, Grillo è parte dello scacchiere, anche se non gli conviene rivendicarlo. Un centinaio di parlamentari del Pd prima ha applaudito la candidatura di Prodi e poi, in aula, lo ha affossato. Questo gesto ha spostato la storia di questo Paese e nessuno di quei signori ha fin qui avuto il coraggio di dire: l'ho fatto perché volevo Pd e Berlusconi abbracciati, perché volevo far vincere Berlusconi e anche Grillo che sulla foto di questo abbraccio ha scommesso quel che il Movimento aveva in cassa. E Grillo cosa ha fatto? Ha respinto un lungo e sincero corteggiamento da parte di Bersani che gli suggeriva: insieme cambieremo il Paese, faremo le riforme che stanno a cuore a noi come al Movimento. Lo ha lasciato friggere. È una scelta politica, oppure un «vaffanculo» urlato dalla tribuna? Poi ha inserito Prodi nella lista dei suoi candidati Presidenti; il Pd ha sposato - ufficialmente - Prodi; dai gruppi Cinque Stelle è uscita la volontà di assecondare quella indicazione dopo la quarta votazione e il Megafono, mentre quella candidatura si formalizzava, ha provveduto a inchiodarla smentendo la voce dei suoi parlamentari. Rilanciando: votate Rodotà, vi apriremo le praterie di governo, a dispetto della statutaria indisponibilità del Movimento. Cosa separa il ruolo di Grillo da quello dei cento furbi del Pd? Quel «golpettino» l'hanno tessuto insieme.

TONI JOP



Parlamentari M5S in testa al corteo di protesta contro l'elezione di Napolitano FOTO LAPRESSE

tagli e tasse, ci sarà una sollevazione popolare, siamo seduti su una polveriera». Ma per voi la vicenda Quirinale è stata una vittoria o una sconfitta? «Noi non siamo strateghi», ammette. «Adesso staremo all'opposizione, faremo i cortei contro la Tav e gli inceneritori. Il pallino non ce l'avremo più noi, sarà il popolo a dover prendere posizione». «Ma saremo vigili», avverte. L'immagine che più lo ha colpito, rivela, sono quegli applausi di Montecitorio, eccetto i 5 stelle, dopo l'elezione di Napolitano: «Non erano battimani per il presidente, ma solo uno scherno verso i nostri cittadini, un modo per dire "non ce l'avete fatta", una forma di esorcismo dovuta alla loro paura».

Franceschini, insulti al ristorante

Venduto! A Franceschi', ma li mortacci tua». E ancora, un coro di «buffone» e «che te vada per traverso». Una folla di manifestanti si scatena contro Dario Franceschini, e parte una contestazione aggressiva, insulti e grida contro il politico del Pd. Sul posto c'è chi riprende tutto, il video finisce sul sito del *Corsera*. E intanto lo stesso Franceschini - ormai la serata di sabato sta finendo nella domenica - lo denuncia attraverso la Rete, postando un messaggio su Twitter in cui racconta di essere stato insultato da un gruppo di grillini mentre cenava in un ristorante.

Ero «a mangiare in una trattoria. Passano centinaia di grillini che mi vedono, mi filmano e mi insultano», racconta. «Mi sono scusato con gli altri clienti», spiega. In effetti ai manifestanti che si erano ritrovati a piazza Montecitorio per contestare l'elezione di Napolitano, nell'andare via dalla piazza pare non sia sembrato vero di poter aggredire un politico del Pd, verso cui indirizzare insulti e rabbia.

La risposta di Franceschini, che si affaccia dalla porta a vetri del ristorante, non placa i cori. Anzi, tutt'altro. «Vergogna!», continuano a urlare quelli. «Dai su, c'è gente che sta mangiando», dice lui. «Sì, è vero: c'è gente che mangia da anni», gli gridano contro. In tanti. Nel vicoletto stretto riempiono tutto lo spazio esterno alla trattoria. E mostrano una furia che fa una certa impressione, a rivederli nella videoregistrazione. Tanto che, il giorno dopo, la capogruppo alla Camera del Movimento Cinque Stelle, Roberta Lombardi, cerca di allontanare dal movimento la «bravata». «Se l'aggressione c'è stata - contesta Lombardi usando persino il «se» del periodo ipotetico - non erano i nostri». E una deputata Patrizia Terzoni racconta di aver assistito alla scena: «c'è stata un'aggressione verbale - ammette lei - ma da parte di esponenti del Prc, non dai Cinque stelle».

Una militante del Movimento Cinque Stelle, intanto, riassume: «Mentre protestavamo, alcuni si sono staccati da Montecitorio per andare al Quirinale. Alcuni hanno visto Franceschini che mangiava in un ristorante e hanno cominciato a urlare contro di lui da dietro il vetro». E lo stesso Beppe Grillo cerca di smorzare il caso: «Anche io subisco sempre contestazioni - si propone come modello il leader del Movimento -. Uno li lascia parlare e finisce lì».



Grida e insulti davanti alla trattoria dove Franceschini sta cenando

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Una folla di manifestanti lascia piazza Montecitorio In una trattoria vede l'esponente Pd e parte la violenta aggressione verbale

...

L'ex capogruppo: «Io, preso di mira da centinaia di grillini, filmato e insultato»

«Da Siena riparte un Pd diverso»

FRANCESCO SANGERMANO
FIRENZE

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il vincitore delle primarie: «Posso avercela col mio partito. Ma solo qui ho potuto giocare le mie carte. E con me ha vinto il rinnovamento»



Uomo di banca, ma sindacalista. Ex Pci, ma tra i più convinti sostenitori di Matteo Renzi. Bastano questi due aspetti per capire che non è banale vedere Bruno Valentini, attuale primo cittadino di Monteriggioni, investito della candidatura a sindaco di Siena dopo aver vinto le primarie Pd contro l'ex segretario comunale (ed ex assessore della giunta Ceccuzzi) Alessandro Mugnaioli.

Valentini, la sua vittoria in una città simbolo come Siena è il segno che è già iniziata la nuova fase del Pd?

«Noi abbiamo cominciato da dicembre, dopo le primarie Renzi-Bersani, a porre un problema di contendibilità. Quel risultato, che nella nostra provincia aveva evidenziato una vittoria di Matteo, chiariva che qui c'era bisogno di una innovazione reale. In quel momento il Pd, che era ancorato alla vicenda della caduta del Comune, della difesa di Ceccuzzi, delle sue rotture interne, del disastro del Monte dei Paschi e della Fondazione, aveva un puro percorso di rivincita e non la disponibilità ad aprirsi come invece era necessario. E anche dopo il passo indietro di Ceccuzzi si è cercato a lungo un candidato unitario nel tentativo di tener fuori questa spinta di rinnovamento».

Perché, secondo lei?

«Ho quasi pensato si preferisse perdere il sindaco pur di non perdere il controllo del partito. Una concezione proprietaria che è l'antitesi di quella che dovrebbe essere la natura del Pd».

Lei ha vinto nel giorno in cui il gruppo dirigente nazionale ha certificato la resa. Ma il Pd secondo lei esiste ancora?

«Certamente è stato il suo giorno più brutto. Ma essere riusciti a portare a Siena 4600 cittdini a votare per il candidato del Pd in primarie solo di partito è un bel segnale. Significa che il Pd deve aprirsi all'innovazione e mettersi alle spalle la guerra tra correnti. Io vorrei essere quello che riesce a comporre e a riunire ciò che altri hanno diviso. E poi c'è un altro aspetto».

Quale?

«La credibilità che rappresenta ancora oggi il luogo politico che è il Pd. Perché in questo partito si candida, dopo mesi di battaglie, un "rompicoglioni" come me. Io posso avercela col Pd, ma solo in questo partito ho potuto percorrere la mia strada e giocare le mie carte. Altrove ci sarebbero state procedure interne o primarie su internet...».

Da dove riparte la sua idea di Siena?

«Dalla ricomposizione di una profonda lacerazione con la città e dall'apertura a quel capitale umano che è forse l'unico patrimonio che ci è rimasto visto l'impoverimento che deriva dall'indebitamento irresponsabile del Comune e dalla fine delle extra risorse garantite dal sistema Monte dei Paschi-Fondazione».

Crede che Siena possa diventare un laboratorio per sperimentare una idea di rinascita anche per il Pd nazionale?

«Sì. Perché Siena è stata dipinta come l'epicentro della devastazione economica e morale della politica. I guai del Pd e del Comune sono stati messi insieme allo svuotamento delle risorse della Fondazione e alle ormai chiare operazioni spregiudicate dell'intreccio tra finanza e politica nella banca. Non a caso incantatori di professione come Grillo hanno usato la vicenda Mps infischiandosene del destino di 30mila dipendenti, dei clienti, dei cittadini di Siena ma solo come elemento speculativo per i propri progetti politici di allargamento del consenso. Ecco, in questa città che ha subito offese di ogni genere ed è stata oggetto del vilipendio nazionale e internazionale, dire che vogliamo ripartire scegliendo il Pd, ma un Pd diverso, è una indicazione chiara».

Da renziano crede che quella del sindaco di Firenze resti una carta vincente o dal caos di questi giorni anche lui ne esce malconcio?

«Renzi non sa fare il manovratore. Lui doveva avere un profilo più alto perché la sua forza è sempre stata il non lasciarsi invischiare in questi giochi di potere. Su quel terreno, sia chiaro, il più forte resta Berlusconi e per questo anche lui dovrà recuperare consenso nell'opinione pubblica. Detto questo per me Renzi resta l'unica chance».

Quindi il Pd dovrÃ ripartire da lui?

«Sono d'accordo con la proposta avanzata su *l'Unità* dal presidente della Regione Rossi. Si deve distinguere tra segretario e candidato. Renzi è adatto a fare il capo del governo ma non a guidare il partito».

Teme una scissione?

«È un rischio reale. Ma è una prova di maturità. Se lo faremo vorrà dire riconsegnarsi a chi abbiamo combattuto negli ultimi venti anni».

L'OSSERVATORIO

27 MARZO 1994 *

Elettori: 48.135.041		Area del non voto: 17,3%
*Parte proporzionale	Voti	%
FORZA ITALIA	8.136.135	21,0
PDS	7.881.646	20,4
ALLEANZA NAZ.	5.214.133	13,5
P. POP. ITAL.	4.287.172	11,1
LEGA NORD	3.235.248	8,4
RIF. COM.	2.343.946	6,1
PATTO SEGNI	1.811.814	4,7
ALTRI	5.810.799	14,8
TOTALE	38.720.893	100,0

* Dalle politiche 1994 l'elezione della Camera avviene attraverso un sistema misto proporzionale e uninominale

21 APRILE 1996 *

Elettori: 48.744.846		Area del non voto: 23,1%
*Parte proporzionale	Voti	%
PDS	7.894.118	21,1
FORZA ITALIA	7.712.149	20,6
ALLEANZA NAZ.	5.870.491	15,7
LEGA NORD	3.776.354	10,1
RIF. COM.	3.213.748	8,6
POPOLARI E ALTRI	2.554.072	6,8
CCD - CDU	2.189.563	5,8
ALTRI	4.273.903	11,3
TOTALE	37.484.398	100,0

15 MAGGIO 2001 *

Elettori: 49.256.295		Area del non voto: 23,1%
*Parte proporzionale	Voti	%
FORZA ITALIA	10.923.431	29,4
DEM. SIN.	6.151.154	16,6
LA MARGHERITA	5.391.827	14,5
ALL. NAZ.	4.463.205	12,0
RIF. COM.	1.868.659	5,0
LEGA NORD	1.464.301	3,9
LISTA DI PIETRO	1.443.725	3,9
ALTRI	5.416.474	14,6
TOTALE	37.122.776	100,0

INSTABILITÀ E OFFERTE POLITICHE SEMPRE VARIABILI ECCO COME È FALLITA LA SECONDA REPUBBLICA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE DI TECNÈ

La crisi dei partiti lunga vent'anni

La crisi politica è profondissima. Non riguarda solo il Pd, ma l'intero sistema dei partiti. E non nasce nelle ultime settimane. Basta scorrere i risultati elettorali degli ultimi vent'anni per rendersi conto di uno scenario che ha proposto dissolvenze più che evoluzioni, senza trovare mai una configurazione definitiva, incapace di andare oltre le contingenze elettorali e misurarsi con le sfide vere del Paese. Oggi il Partito democratico è impantanato in una crisi che riaccende antiche contraddizioni. Ma sei mesi fa in crisi era il Pdl. Una crisi d'identità, di politiche e di leadership, altrettanto profonda, tanto che lo stesso Berlusconi sembrava intenzionato a lasciare il partito per dar vita a una nuova «Forza Italia». La crisi del centrodestra, fino a prima delle elezioni si è riflessa nella vicenda delle primarie annunciate, rinviate e annullate, nella diaspora di una parte importante dei suoi gruppi dirigenti, nella sofferta ricerca di una nuova leadership, che ha trovato una soluzione approssimativa nel compromesso di una coalizione con più candidati alla presidenza del Consiglio.

Pochi mesi prima delle elezioni, tutti prevedevano una vittoria schiacciante del centrosinistra. In pochissimo tempo il quadro è cambiato completamente, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ciò non basta, però, a spiegare le 48 ore di follia che hanno portato al collasso del Partito democratico. Dare la responsabilità a Bersani di quanto accaduto nella travagliata vicenda dell'elezione del presidente della Repubblica è ingiusto. E significa non aver capito quanto la crisi sia profonda e avvolga tutti gli attori in campo, ben al di là delle scelte che hanno pur avuto il loro peso negativo nella contabilità politica di questi giorni.

LA POLITICA LIQUIDA

Nelle ultime settimane, ancora una volta, è stata protagonista una politica prigioniera di se stessa e delle sue logiche. Il disorientamento che avvolge gli elettori non nasce nelle vicende dell'ultima settimana, né nello stallo istituzionale successivo al voto di febbraio. Ha origine nel degrado progressivo degli ultimi anni, nel dissolvimento di ogni punto di riferimento che perimetri le differenze. La rabbia che si è riversata nelle piazze e nella rete mette in luce i gravi difetti della politica, li denuncia e li condanna, ma non offre innesti al cambiamento e a un riformismo vero. Si batte per il cambiamento. E questo è giusto. Ma rimangono senza risposta le domande che presuppongono un progetto, una prospettiva, una direzione. E questo non favorisce la crescita della democrazia: al contrario, ne alimenta il declino.

Giovanni Sartori ha definito questo diffuso sentimento «liquidismo»: rimuovere senza avere nulla da offrire, nessun riscatto, nessun annuncio. Solo risentimento. E la storia del secolo scorso insegna dove conduce il demonio del «via tutti» che oggi l'antipolitica dipinge come la soluzione salvifica.

Per risolvere la sua crisi, la politica deve invece fare i conti con se stessa e ripensare gli oggetti della sua azione, perché in tutte le sue forme conserva sempre una confluenza con l'agire, cioè con la capacità di fare delle scelte, di creare delle idee, di produrre azioni che governino la società e la sua complessità. La crisi della politica, infatti, nasce proprio come crisi dell'agire e si aggrava nel momento in cui sembra poter decidere solo in subordine, prima al sistema economico, poi all'apparato tecnico.

Se i conti non tornano è perché la malattia che affligge la politica nasce dall'impotenza di fronte alle scelte che deve compiere. Il problema è come ridare forza e ruolo alla politica, restituendogli il primato delle scelte e del loro significato, dopo anni di degenerazione e delegittimazione che hanno progressivamente eroso la fiducia e minato le basi stesse della democrazia. Che fare? Occorre far tornare la politica alla responsabilità delle scelte a favore dei cittadini, visti non più come strumento per raggiungere le istituzioni, ma come fine ultimo di azioni ispirate al bene comune. Occorre definire nuovi diritti e nuovi doveri. Occorre dare forma alla domanda di un nuovo patto, ispirato al comune sentire di una civile appartenenza, che tragga forza dal desiderio di dirigersi non più verso l'utile individuale, ma verso il bene della comunità, dove la libertà dell'individuo si accresce e si rafforza in un sistema di valori e di solidarietà intelligente.

LA DOMANDA DI PARTECIPAZIONE

Vi è una parte importante della società che esprime un'ansia di rinnovamento. E questa trova progressivamente forma in una politica che riparte dal basso, che inizia a progettare e farsi carico di nuove fondamenta che poggiano su solide basi etiche e morali. Il deficit non riguarda la domanda, ma l'offerta di politica. Un deficit di politica che si riflette nel declino delle grandi organizzazioni, al quale fa da contraltare la nascita di nuove comunità di prossimità, fondate su una condivisione da esprimersi temporaneamente, prive però di una progettualità di medio/lungo periodo.

La sfida ultima alla quale, oggi, è chiamata la politica è quella di sapersi ricostituire in agenzia di senso, soprattutto di fronte alle nuove e variegate figure sociali, facendosi interprete e dimostrandosi all'altezza della nuova complessità della società degli imperfettamente distinti.

Ma è qui che si consuma l'altro paradosso: il sistema dei partiti, anziché aprirsi e farsi interprete delle nuove istanze, sembra teso a preservare se stesso, incapace di rispondere alle nuove sfide, allontanandosi sempre più dalla società, proprio mentre quest'ultima si avvicina sempre più alla politica.

PD SULLA GRATICOLA

Solo pochi mesi il Pdl veniva dato per morto e sembrava destinato all'ennesimo cambio di nome

9 APRILE 2006 *

Elettori: 46.997.601		Area del non voto: 18,8%
	Voti	%
L'ULIVO	11.930.983	31,3
FORZA ITALIA	9.048.976	23,7
ALL. NAZ.	4.707.126	12,3
UDC	2.580.190	6,7
RIF. COM.	2.229.464	5,8
LEGA NORD	1.747.730	4,6
LA ROSA NEL PUGNO	990.694	2,6
ALTRI	4.918.180	13,0

13 APRILE 2008

Elettori: 47.041.814		Area del non voto: 22,5%
	Voti	%
PDL	13.629.464	37,4
PD	12.095.306	33,2
LEGA NORD	3.024.543	8,3
UNIONE DI CENTRO	2.050.229	5,6
DI PIETRO - IDV	1.594.024	4,4
SIN. ARCOBALENO	1.124.298	3,1
DESTRA - FIAM. TRIC.	884.961	2,4
ALTRI	2.054.429	5,6

25 FEBBRAIO 2013

Elettori: 47.041.814		Area del non voto: 22,5%
	Voti	%
MOV. 5 STELLE	8.689.458	25,6
PD	8.644.523	25,4
PDL	7.332.972	21,6
SCELTA CIVICA	2.824.065	8,3
LEGA NORD	1.390.014	4,1
SEL	1.089.409	3,2
UDC	608.210	1,8
ALTRI	1.369.444	10,0

ECONOMIA



Un camion della Centrale del Latte di Roma

«Parmalat restituisca la Centrale di Roma»

● **Il Tribunale** decide il passaggio delle azioni al Campidoglio
● **La storia:** la vendita a Cragnotti, poi a Tanzi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Un pasticcio all'italiana. Una vicenda di quindici anni fa. Una sentenza di ieri. Che potrebbe costringere il Comune di Roma a sborsare dalle sue già disastrate casse decine di milioni di euro per ricomprarsi la sua ex municipalizzata del latte. Il 75% delle azioni della Centrale del latte di Roma, comprate da Parmalat nell'ormai lontano 1998, tornano nelle mani del Comune di Roma che le aveva vendute alla Cirio di Cragnotti qualche mese prima. Lo ha deciso il Tribunale di Roma, come reso pubblico dalla stessa Parmalat: «Con sentenza depositata il 18 aprile, - si legge nel comunicato - il Tribunale di Roma, Sezione III civile ha dichiarato «che Roma Capitale (già Comune di Roma) è l'attuale ed unica proprietaria del 75% di Centrale del Latte di Roma, e ha condannato Parmalat all'immediata restituzione delle azioni».

Parmalat, che nel frattempo ha attraversato il crac Tanzi ed ora è di proprietà dei francesi di Lactalis, presenterà «tempestivo appello avverso», ma ha dovuto convocare un Cda straordinario urgente per questa mattina alle 9,30 prima dell'«approvazione del bilancio 2012 di Parmalat», previsto due ore più tardi.

La vicenda ha radici lontane: nel 1998 infatti Cragnotti vendette a Parmalat le azioni della centrale del latte ma non avrebbe potuto farlo a causa di una clausola che avrebbe costretto il patron della Cirio a tenere le azioni per almeno 5 anni. Le aveva infatti comprate pochi mesi prima dal Comune di Roma. La giunta Rutelli aveva deciso la vendita della Centrale del latte in quanto azienda decotta (il deficit si aggirava sui 30 milioni di euro l'anno) in un settore non strategico per il Comune. Fu venduta tramite gara pubblica vinta dalla Cirio di Cragnotti. Ci fu subito un ricorso dei secondi arrivati: l'Ariete Latte Sano che iniziò una lunga battaglia legale. Cirio intanto entrò in crisi, ma prima del crac e anche per iniziativa della Banca di Roma (che era la più esposta), si decise di vendere tutto il gruppo (compresa la Centrale del latte) alla Parmalat di Tanzi. Per farlo nel 1998 la giunta di Roma decise di votare un atto transattivo, rinunciando a chiedere l'opzione in cambio di una penale. La trattativa per stabilire la cifra fu chiusa con un atto giuridico privato. E conseguenti polemiche sul basso importo.

Ma nel frattempo i ricorsi hanno fatto la loro strada e già nel 2007 il Consiglio di Stato aveva deciso che il Comune di Roma doveva rientrare il possesso delle azioni. La Parmalat in questi anni si è sempre difesa.

A brindare per ora è l'attuale sindaco di Roma Gianni Alemanno: «Il Tribunale di Roma ha riconosciuto tutte le ragioni avanzate, questo consentirà di rilanciare l'attività della Centrale. In questo modo viene posto riparo al clamoroso errore fatto dalla giunta Rutelli che avallò la vendita creando un oggettivo danno patrimoniale alla nostra città».

Un milione di famiglie senza redditi da lavoro

● **L'indagine Istat** relativa al 2012 evidenzia un incremento del 32,3% sull'anno precedente

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Fra le varie angolazioni da cui si può guardare al dramma della disoccupazione ce n'è una che sposta l'attenzione dal singolo al nucleo familiare. Ed è di questa che si è occupata l'Istat con un'indagine relativa all'anno scorso, da cui emerge che quasi un milione di famiglie italiane non può contare su alcun reddito di lavoro. Detto in altro modo, tutti i componenti "attivi" del nucleo che partecipano al mercato del lavoro sono disoccupati.

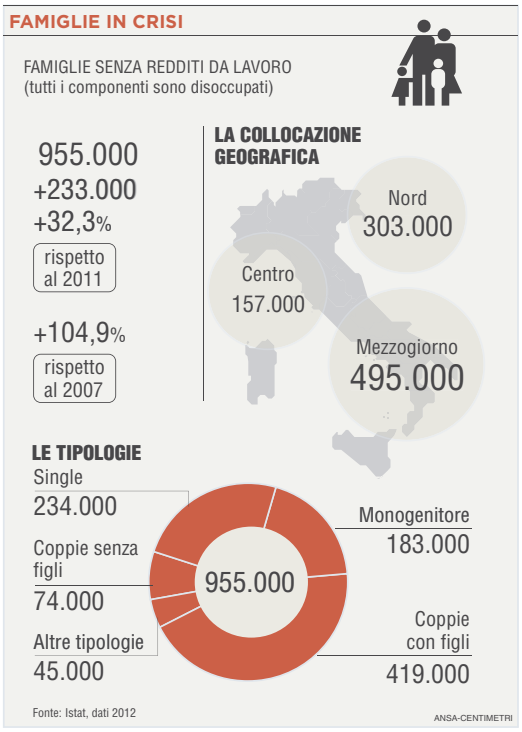
OLTRE METÀ NEL MEZZOGIORNO

In particolare, sono ben 955mila le famiglie con tutti i membri che risultano inclusi nella forza lavoro in cerca di occupazione, un numero che preoccupa doppiamente, sia per il suo valore assoluto, sia perché si tratta di un rialzo del 32,3% sul precedente dato del 2011, con un aumento di 233mila nuclei "senza lavoro" in un solo anno. Dall'indagine emerge anche la tipologia di queste famiglie: 234mila single, 183mila monogenitore, 74mila coppie senza figli e 419mila coppie con figli, a cui se ne aggiungono altre 45mila per cui l'Istat adopera la definizione "altre tipologie". A livello territoriale oltre la metà di questi nuclei familiari (il 51,8% per 495mila unità) si trova nel Mezzogiorno, seguono il Nord (303mila) e il Centro (157mila). Per non trascurare nulla, l'Istituto di Statistica precisa come non possa escludersi che all'interno delle famiglie "senza lavoro" esista anche qualche caso più fortunato, ovvero di coloro che possono permettersi di vivere senza lavorare, contando su delle rendite immobiliari o da capitale. Ma con tutta evidenza, non si tratta certo della tipologia dominante. Piuttosto, il numero è lievitato durante gli anni di crisi. Basti pensare che nel 2007 le famiglie che corrispondevano all'identikit di nuclei con tutte le forze lavoro in cerca di occupazione erano solo 466mila. Dunque, in cinque anni la loro cifra risulta più che raddoppiata (+104,9%).

«Un milione di famiglie senza reddito da lavoro - sottolinea Adiconsum -, è l'ultimo dato di un estremo disagio sociale che accentua l'allargamento della forbice tra chi ha grandi redditi e chi non raggiunge la seconda settimana del mese con il proprio reddito. A tali dati devastanti se ne aggiungono molti altri: un milione di posti di lavoro persi nel 2012, una famiglia su sei che vive al di sotto della soglia di povertà, 265 milioni di ore di cassa integrazione nei primi tre mesi del 2013, un reddito medio lordo degli italiani che non raggiunge neanche i ventimila euro... L'elenco potrebbe continuare a lungo, con i consumi tornati al 1990 ed una tassazione che ha superato il 50%».

In questo contesto si aggiunge un'altro studio diffuso ieri ad opera di Coldiretti, sulla base dal Piano nazionale di distribuzione degli alimenti agli indigenti nel 2012 realizzato da Agea. «Nel 2012 si registra un aumento del 9 per cento delle famiglie che hanno chiesto aiuto per mangiare con un totale di ben 3,7 milioni di persone assistite con pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense». Per effetto della crisi economica e della perdita di lavoro - aggiunge l'indagine - si sta registrando un aumento esponenziale degli italiani senza risorse sufficienti a sfamarsi. Erano 2,7 milioni nel 2010, sono saliti a 3,3 milioni nel 2011 ed hanno raggiunto, appunto, il massimo di 3,7 milioni nel 2012 (3.686.942).

FAMIGLIE IN CRISI



Capitali coraggiosi Ricerca e impegno, così rinasce Pierrel

FRANCO ERNESTO

C'È UN'ITALIA CHE, NONOSTANTE TUTTO, PRODUCE, FA RICERCA, investe, assume. Una bella storia è quella della Pierrel, un'azienda farmaceutica storica (è nata nel 1948), l'unica quotata in Italia insieme alla Recordati. Pierrel per qualche anno ha sofferto, tanto che qualcuno la dava addirittura per spacciata. Nel 2011 ha perso una decina di milioni di euro, nel 2012 la perdita è stata di tre milioni. Adesso però Pierrel sta rinascendo. Grazie al lavoro e agli investimenti del gruppo napoletano Petrone che da un anno e diventato l'azionista di maggioranza. Finposillipo, la finanziaria del gruppo partenopeo, possiede poco meno del 30% del capitale sociale di Pierrel, ed esprime l'amministratore delegato Raffaele Petrone. Petrone sta collaborando con il secondo Mazzaro, che ha circa il 24% ed è presidente dell'azienda) per far rinascere lo storico marchio farmaceutico, attraverso investimenti, accordi internazionali, lancio di nuovi prodotti. E' singolare il fatto che sia proprio un gruppo di Napoli a rilanciare un'azienda quotata a Milano. Peraltro, Il cuore produttivo di Pierrel è a Capua. Lo stabilimento - che produce a marchio proprio e in conto terzi - dispone di due linee di produzione, per le quali vanta una tecnologia innovativa in termini di riempimento (time-pressure filling machine, sistema RABS, ecc.) approvata dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), dall'Ema (European Medicines Agency), dalla Fda (U.S. Food and Drug Administration). Lo stabilimento di Caputa ha una capacità produttiva, basata su 3 turni, che si aggira intorno a 150milioni di unità di tubofiale

Il nuovo piano industriale di Pierrel prevede che il 2013 chiuda con 41,5 milioni di euro di ricavi, con 2,6 di ebitda positivo e utile netto negativo (perdita netta) per 3,8 milioni. Il 2014 sarà l'anno dell'utile netto. Per il 2015 sono previsti 73,1 milioni di euro di ricavi, con 11,9 di ebitda e 4,6 milioni di utile netto. I nuovi ricavi saranno generati dall'imminente lancio di nuovi prodotti, con una forte attenzione all'area oro-dentale. E' previsto lo sviluppo e la ricerca di nuovi anestetici dentali, e la loro successiva registrazione e commercializzazione in tutto il mondo, affiancandosi a quelli già esistenti e in forte sviluppo in più continenti. Si conta inoltre sulla realizzazione a breve di dispositivi medici detti «Smile» e «Goccles» nel settore della prevenzione delle patologie più o meno gravi del tratto oro-buccale e dentale. Infine si sta lavorando sulla

marchi storici commercializzati da Pierrel in passato nel settore farmacie.

Infine nell'area ricerca, il recente accordo con la società svizzera Mondo Biotech (che prevede la messa in comune delle attività di ricerca e sviluppo e la quotazione di Pierrel a Zurigo oltre che a Milano) punterà allo sviluppo della metodologia di ricerca e piattaforma tecnologica detta «Search & Match» che dispone di potenzialità applicative di grande interesse. Si tratta di modelli bio matematici applicati al settore farmaceutico, che permettono di riposizionare molecole esistenti su indicazioni terapeutiche alternative, attualmente inesplorate. Attualmente si stanno reindirizzando informazioni su peptidi esistenti di origine biologica per la generazione di nuovi farmaci per la cura di patologie rare.

Il rilancio di Pierrel verrà

capitale (fino a 24 milioni di euro) deliberato dall'assemblea del 15 aprile per finanziare l'attuazione del nuovo piano industriale. Il principale sottoscrittore dell'aumento di capitale dovrebbe essere proprio il Petrone Group, una holding del settore farmaceutico, parafarmaceutico e sanitario, attiva in Italia, Spagna e Irlanda. Il giro d'affari è intorno ai 500 milioni di euro, con un migliaio tra dipendenti e collaboratori.

La filosofia del Gruppo, nato nel 1965, non è tanto quella di espandersi e conquistare nuovi mercati, ma piuttosto di fungere da catalizzatore di business. Le attività del Gruppo Petrone si dividono tra il commercio e la distribuzione farmaceutica; la logistica integrata del farmaco, la vendita al dettaglio attraverso le farmacie e l'erboristeria; l'attività di riabilitazione; la ricerca e lo

COMUNITÀ

Il commento

Il golpettino e la violenza al ristorante



Michele Prospero

GOLPE NON FU. MA SOLO GOLPETTINO, E PER DI PIÙ FRUTTO D'ASTUZIA. E allora, invece delle oceaniche folle a premere contro il palazzo, può bastare la piccola piazza Santi Apostoli a raccogliere i roventi spiriti non rassegnati allo scacco subito. E però dovrebbe far riflettere il clima caldo creatosi attorno ad una elezione presidenziale senza precedenti. Una effervescenza fuori luogo ha portato all'aggressione (solo) verbale contro i deputati Franceschini e Fassina, rei di non aver votato come la piazza avrebbe voluto.

Grillo ha detto che il suo non-partito ha raccolto la rabbia sociale diffusa. La stessa che altrove ha premiato forze eversive. È vero, il suo non-movimento personale ha in maniera del tutto pacifica perseguito il suo programma massimo, la distruzione dei partiti e dei sindacati. Un obiettivo del genere in altri tempi avrebbe richiesto violenza, repressione, carceri, esilio. E invece ora tutto fila liscio, niente Gramsci o Pertini da spedire nelle patrie galere. Può bastare un dissacrante tsumani elettorale e un po' di furbizia in aula per mandare il potere in malora.

La scaltrezza a Grillo poi non manca. Un giurista che proprio dell'intransigenza costituzionale ha fatto il suo credo, è stato spedito in campo per scardinare i partiti, per alimentare una fiumana plebiscitaria ostile al Parlamento.

Stefano Rodotà, in coerenza con i suoi principi, ha poi preso le dovute distanze da alcuni slogan estremi di Grillo. Tuttavia, la finzione di una candidatura non di partito, ma unta dalle primarie e dalla rete ha rigenerato il mito di una elezione diretta del Capo dello Stato (riservata però solo ai duemila che hanno votato alle quirinarie o alla folla che stanziava dinanzi a Montecitorio). Inutile spiegare alla cittadina Lombardi, che non sa neppure quanti anni bisogna aver compiuto per poter andare al Colle, che tutta la sceneggiata dell'acclamazione di un capo in un rito di piazza non rientra nella logica della Carta.

Il nome ritmato di Ro-do-tà e le prove goffe di acclamazione sono serviti per lanciare un presidenzialismo dal basso, che pare non meno insidioso del presidenzialismo dall'alto di Almirante, Pacciardi o Berlusconi.

Non sono né i cittadini che navigano nella rete né quelli radunati davanti a Montecitorio a poter spingere con le loro legittime preferenze il Parlamento a incoronare il presidente preferito dalla società civile, dai movimenti, dai club. In nome del fantasma di una iperdemocrazia, Grillo è stato abile nel creare una bagarre da stadio.

Chi, come i due deputati del Partito democratico presi di mira, non si piega all'imperativo ferreo giunto dalla piazza radunata e presente viene indicato come un servile traditore. Ma la scelta di un presidente, che deve pur sempre coprire un potere neutro, non può scatenare inimicizie di piazza così virulente.

Quello che è successo a Roma, attorno al nome di Rodotà, è una prova di forza per aprire un canale alternativo a quello parlamentare per esprimere in maniera plebiscitaria il capo dello Stato. Consapevole di transitare nei paraggi di un vulcano acceso dalle moltitudini vocianti, lo stesso Grillo ha cercato poi di moderare le formule verbali per scongiurare il peggio.

Le metafore belliche fabbricate da Grillo, le sue iperboli spericolate che poi si sgonfiano come una innocua bolla d'aria non sono un invito alla ribellione reale. Tutti gli ascoltatori del comico sono in grado di spegnere la benzina semantica di un leader che esagera nel vendere le sue figure di morte. Ma quando sono i suoi deputati, che fanno talvolta ridere ma non certo per i meriti artistici, a invitare ad «alzare l'ascia di guerra» allora cominciano sul serio i guai.

Fin quando è solo Grillo ad affibbiare al capo dello Stato l'appellativo di Morfeo, l'immagine scorre fiacca e incandescente come quella di un commediante. Se lo stesso accostamento pigro risuona invece nelle rozze corde della cittadina Lombardi o del cittadino Crimi, ciò costituisce la prova di una volgare insensibilità istituzionale. Per evitare fraintendimenti semantici rischiosi e bellicosi, bene sarebbe per tutti (dal comico ai suoi cittadini parlamentari) smettere di parlare di golpe e di golpettino.

Maramotti



L'intervento

Dopo la Caporetto, può risorgere il Parlamento?



Massimo Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

Intendiamoci, il problema non è certo la persona di Giorgio Napolitano, che il Parlamento ha voluto rieleggere. Anzi. Il problema è che il Parlamento non ha saputo o voluto scegliere un suo successore e che, alla fine, ha dovuto chiedere al Presidente in carica, che aveva ripetutamente manifestato la propria volontà di lasciare il Quirinale, di restare nel palazzo per il bene del Paese. Per fortuna, il Presidente ha deciso di accettare, altrimenti chissà cosa sarebbe accaduto. È evidente, però, che adesso il rapporto fra Parlamento, Governo e capo dello Stato finisce per essere alterato nei suoi snodi fondamentali. Dovrà essere necessariamente il Presidente a fare quel che le Camere non hanno saputo fare, identificando un esecutivo capace di assolvere almeno ad alcuni compiti fondamentali (a partire dall'indilazionabile, ma difficilissima, riforma elettorale) in uno dei momenti di peggiore crisi della Repubblica. Non è questa, però, la modalità in cui la nostra forma di governo dovrebbe funzionare.

Viviamo, dunque, il paradosso di una legislatura (quanto vitale, del resto, ancora non si sa) che avrebbe potuto segnare il riscatto del Parlamento dopo le umiliazioni della precedente (nella quale decreti legge e questioni di fiducia a raffica ne avevano segnato il destino) e che, invece, certifica da subito la propria - voluta, cercata e ottenuta - impotenza.

Ma le preoccupazioni non finiscono qui. Di fronte a questa impotenza è prevedibile che l'opinione pubblica sarà tentata di seguire le sirene dell'elezione diretta del capo dello Stato, della scelta «immediata» dei cittadini: se non ci riescono i nostri rappresentanti, ebbene, ci pensiamo noi! Cedere a questa spinta sarebbe, però, disastroso, sarebbe come cercare di curare l'ubriaco con un bel bicchiere di bourbon o di cognac. Non si risponde al populismo col populismo, al plebiscitarismo col plebiscitarismo. Se il problema è la debolezza della cultura parlamentare, che la si maturi, questa cultura. Che si studi, si faccia tesoro della storia, si rifletta, e non si ceda alla tentazione di un abbandono semplificatore. Qualcuno ricorda che nel presidenzialismo americano il sistema funziona democraticamente solo perché c'è un Parlamento di grande autorevolezza? E qualcuno riflette sul fatto che nel semipresidenzialismo francese può accadere che il colore politico del Presidente e quello delle Camere siano diversi e che in questo caso il sistema tiene solo perché la Francia ha qualcosa che non abbiamo noi, e cioè un saldo spirito repubblicano e un robusto sentimento dell'unità nazionale?

I «saggi» che il Presidente Napolitano aveva nominato hanno proposto, sia pure a maggioranza, di mantenere la forma di governo parlamentare, anche se correggendo alcune sue debolezze. È un'indicazione preziosa, che va seguita. Ma può condurre ad approdi sicuri solo se chi sta in Parlamento è consapevole della dignità e della delicatezza del proprio mandato.

Il Parlamento ha avuto la sua Caporetto. Il suo esercito è sbandato. Ci sono comandanti e soldati che vogliono combattere per salvarlo?.

...

Se il problema che viviamo è la debolezza della cultura parlamentare che la si maturi, questa cultura

Aticipi a chi?

Dentro il mercato non c'è più lavoro



Bruno Ugolini

NON SO PERCHÉ LO ABBIANO CHIAMATO «MERCATO DEL LAVORO». FA PENSARE A QUEI CAPANNONI DOVE SI ESTENDONO MERCI ACCATASTATE e attorno venditori e compratori si accapigliano per fissare i migliori prezzi. Solo che nel nostro caso le merci sono uomini e donne destinati a produrre ricchezza. Si è però di fronte a una novità perché oggi lo sguardo intravede poco o nulla: niente o quasi merci, niente venditori, niente compratori. Lo spunto è dato da un libro di Edizioni Lavoro intitolato appunto: *Il mercato senza lavoro*. L'autore è Ferruccio Pelos, per 26 anni dirigente della Cisl. Una lunga esperienza proseguita «dall'altra parte» in un decennio di dirigente in Confcooperative. Ha avuto così modo di guardare all'interno di questo «mercato», attraversato da un imperversare di riforme, da quella di Tiziano Treu a quella, come scrive, «impropriamente chiamata legge Biagi». Spiega, infatti, che «Biagi non avrebbe accettato una normativa che agisse solo sulla flessibilità in entrata, creando decine di tipologie contrattuali, senza prevedere nulla di nuovo in fatto di ammortizzatori sociali e tutele per i lavoratori». Ed è così che la flessibilità è diventata precarietà.

Il libro fotografa minuziosamente questo processo attraverso una miniera di analisi e dati. Uno su tutti spiega come i lavoratori con contratti a tempo indeterminato siano il 49% del totale e quindi meno della metà dei dipendenti complessivi. Commenta Pierre Carniti nella prefazione: «Il capitale è nomade, mentre il lavoro rimane stanziale. Per neutralizzare le conseguenze di questa asimmetria si è fatto strada il convincimento che l'unica possibilità fosse quella di favorire una competizione al ribasso su salari e condizioni di lavoro tra le diverse aree e i diversi Paesi». E le riforme delle pensioni e del mercato del lavoro hanno prodotto «risultati opposti alle attese». Carniti, di fronte a questo mercato che rischia di rimanere vuoto avanza due proposte: il varo di un servizio civile di leva europea obbligatoria per tutti i ragazzi e le ragazze e la distribuzione del lavoro disponibile attraverso la riduzione degli orari.

Sono soluzioni e analisi che chiamano in causa il sindacato. Oggi, scrive Ferruccio Pelos, la contrattazione si è ridotta mentre è cresciuto il numero delle leggi sul lavoro. «È stato facile contrattare nelle fasi espansive dell'economia; è sempre più difficile quando giunge il momento di sporcarsi le mani con le ristrutturazioni, i licenziamenti, le chiusure, le esternalizzazioni e le delocalizzazioni». È vitale, afferma, per il sindacato, «mantenere la propria autonomia, le proprie idee e proposte, una propria ricerca ed elaborazione; contrattare fino all'esaurimento, cercando soluzioni equilibrate; non lasciare nulla d'intentato per raggiungere gli obiettivi fissati; non giocare mai da soli ma favorire la condivisione e partecipazione più ampie di tutte le fasi negoziali». Parole che appaiono rivolte ad atteggiamenti della Cisl e della Cgil.

Aggiunge che «Al di là delle questioni di merito certe sentenze giudiziarie, come quelle che hanno interessato la Fiat, sono un campanello d'allarme per la contrattazione e per il sindacato. Soluzioni che vengono da fuori e calano dall'alto sono sempre una sconfitta per le parti del negoziato. Subire una mediazione piuttosto che costruirla cercando una via di ragionevole compromesso, è una strada che si sa quando inizia, ma non si sa quando e come finisce». Tutto ciò richiede però, conclude, «una controparte imprenditoriale che riconosca il ruolo del sindacato e della contrattazione e un sistema di relazioni basato su una partecipazione non subalterna dei lavoratori e del sindacato alla vita e alla strategia dell'impresa». E a questo punto verrebbe però da chiedersi: è stato così con Marchionne?

Sembra comunque che oggi nel movimento sindacale si cominci a respirare un aria nuova ad esempio sui temi decisivi della rappresentatività. Pelos a tale proposito lancia un auspicio: «La caduta di rappresentatività, lo sfarinamento, la frammentazione del lavoro e della contrattazione, la perdita di guida e di controllo dei processi sono pericoli incombenti. Richiedono una piattaforma sindacale confederale e unitaria, che comprenda un deciso riposizionamento verso obiettivi più generali di contrasto alla precarietà, per nuovi ammortizzatori sociali e un nuovo governo della mobilità».

Sono da segnalare, a questo proposito, alcune annotazioni di Rino Caviglioli, già stimato dirigente dei metalmeccanici e poi dei tessili Cisl, apparse in una recensione al libro di Pelosi pubblicata sul sito di *Eguaglianza e Libertà*. Non si può continuare a dichiarare il problema – scrive Caviglioli, a proposito delle problematiche presenti nel testo di Pelos - «senza pensare ad una modifica radicale del modo di essere e di fare del sindacato. Non si può continuare con le inutili e dannose sceneggiate tra Cisl-Uil e Cgil nelle quali ciascun sindacato si ritaglia – in alcune vertenze cosiddette emblematiche e particolarmente visibili, perché nel restante universo sindacale si va d'amore e d'accordo - un ruolo di comodo che giustifica ideologie vecchie di un secolo ma che lascia l'iniziativa e dunque le decisioni totalmente nelle mani dell'impresa. Non si deve. Così si accelera solo il declino».



Lo scenario politico

Probabile la riconferma all'Interno di Cancellieri e forse Monti

Sarà politico con tecnici

Napolitano stringe i tempi e lavora al nuovo Governo
Ipotesi Enrico Letta e Angelino Alfano vicepremier

di FABRIZIO FINZI

ROMA – Un governo politico con forti innesti tecnici guidato da un premier che abbia una chiara spendibilità internazionale e che possa durare almeno due anni. Questo è l'impianto sul quale starebbe ragionando il presidente Giorgio Napolitano nella domenica laboriosa che ha passato al Quirinale tra contatti e la preparazione del suo discorso alle Camere di domani.

Il riserbo del Colle è assoluto in queste ore, ma restano alcune certezze: il desiderio del capo dello Stato di fare in fretta e la convinzione che le forze politiche, Pd compreso, questa volta sapranno assumersi le proprie responsabilità lasciando al recente passato la politica dei veti incrociati. Per cui resta confermato che Napolitano dovrebbe aprire le consultazioni già domani per tentare di dare un incarico entro giovedì e chiudere la partita del governo in questa settimana.

In ambienti politici si disegna questo scenario in costruzione: il premier dovrebbe essere un politico di area centro-sinistra con una forte "spending" internazionale. Il profilo perfetto sarebbe quello di Giuliano Amato, ma sul suo nome restano alcune resistenze: la più persistente è quella della Lega nord. Per mantenere una guida politica all'esecutivo si pensa a due vicepremier, come – ad esempio, visto che i nomi dovranno essere calibrati con il massimo equilibrio – Enrico Letta e Angelino Alfano. Un sottosegretario alla presidenza del Consiglio come Gianni Letta potrebbe far quadrare i conti.

I ministri invece, e questa potrebbe essere la novità, dovrebbero essere lontani quanto basta dai partiti. Il mix potrebbe essere realizzato con la scelta di formare una squadra efficiente di ministri tecnici o a «bassa intensità politica», come si ragiona nel Pd. In questo quadro, Napolitano potrebbe recuperare alcuni ministri del governo Monti, come la Cancellieri e Di Paola. Per l'economia, vale lo stesso principio del premier, cioè un'importante «spendibilità estera». Quindi, Monti o Saccomanni? Anche i sottosegretari potrebbero avere un ruolo importante in questo disegno: potrebbero tornare personalità politiche per chiudere il cerchio. Come ha confermato ieri Franco Marini, «Napolitano non ha spazi per dire cose diverse dal «fare intese anche con il Pdl». E di questo sono consapevoli tutti nel Pd. Perchè è proprio al Pd che il capo dello Stato guarda perplesso. La confusione tra i Democratici è tale che domani ci sarà una direzione che dovrà individuare la delegazione da mandare al Quirinale per le consultazioni. Non che ciò possa cambiare troppo i destini del governo: la direzione, infatti, dovrà anche definire il mandato della linea da portare al Colle e che - osserva una fonte qualificata del Pd – sarà quello di convenire con ciò che Napolitano chiede. E questo, nonostante nel Pd la sola parola "larghe intese" provochi ancora reazioni nervose. Rosy Bindi, ad esempio, si è spinta a dire che per Enrico Letta «non è il momento» di pensare a palazzo Chigi perchè il popolo Democrat non vuole un governo con Berlusconi. Ma la rotta si sta tracciando e tutti dovranno seguirla. Altrimenti Napolitano procederà lo stesso. L'alternativa è il voto, magari a giugno.



Giorgio Napolitano con Grasso



L'arrivo di Peppe Grillo ieri a Roma per incontrare i giornalisti

Amato in pole position, D'Alema potrebbe andare agli Esteri

Il toto governo impazza

di GIULIANA PALIERI

ROMA – Rimane al Colle ma lavora anche per Palazzo Chigi: Giorgio Napolitano è in procinto di varare un esecutivo di "emergenza" o di "scopo" che si potrebbe definire ancora meglio "governo del presidente". Quel che è ormai certo è che sarà un esecutivo politico ma di stampo "tecnico" e che, nelle intenzioni di Napolitano, dovrà essere pronto a tempo di record e avere lunga vita (almeno un paio di anni) per affrontare e risolvere le emergenze economico-sociali ma anche istituzionali (come la riforma della legge elettorale). Il programma di governo è praticamente pronto: è il lavoro prodotto dai dieci saggi che potrebbero essere richiamati (in gran parte) in servizio per entrare nella squadra di governo.

Potrà muoversi con maggiore disinvoltura il presidente della Repubblica ora che ha rimesso nella fondina la pistola dello scioglimento delle Camere. Anche se nel Pd l'c'è chi, compulsando sondaggi "lusinghieri" per il centrodestra, ha già detto ad alta voce ciò che sussurra da tempo lo stesso Cavaliere, ossia che il voto a giugno resta sempre una carta pronta per essere giocata. Tutto dipende dal "magico mix" (tecnico-politico) che Napolitano riuscirà a realizzare per palazzo Chigi: i nomi che circolano sono quelli di Giuliano Amato (in pole per la sua caratura economica e internazionale) ed Enrico Letta (anche se sull'esponente Pd Rosy Bindi ha frenato) ma spunta anche il nome di Pietro Grasso che così lascerebbe la presidenza del Senato, utile nella trattativa con il Pdl. Come vicepremier le voci di palazzo danno Angelino Alfano per il Pdl e Mario Mauro per Scelta Civica; in pista potrebbe tornare, poi, Gianni Letta come sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Berlusconi spinge per lui). Nell'esecutivo una casella sarà certamente occupata da Mario Monti, dato all'Economia (dove potrebbe andare però Fabrizio Saccomanni) o alla Farnesina; ma questa casella potrebbe essere occupata da Massimo D'Alema. Alla Riforme viene dato il "saggio" Gaetano Quagliariello. Eredità del governo Monti: Anna Maria Cancellieri potrebbe restare al Viminale, e forse alla Giustizia Paola Severino, Enzo Moavero Milanesi agli Affari europei e Corrado Passera allo Sviluppo economico. Prendono quota in queste ore per la squadra di governo anche i nomi di Sergio Chiamparino e di Graziano Delrio.

LA CERIMONIA

La mitica Lancia Flaminia resta nel garage del Quirinale

ROMA – Questa volta la mitica Lancia Flaminia 335, l'auto decappottabile a sette posti, che per tradizione viene usata per accompagnare il nuovo capo dello Stato dall'altare della patria al Quirinale, resterà in garage. E' una delle piccole novità della complessa cerimonia di giuramento del nuovo presidente che quest'anno Giorgio Napolitano ha voluto più sobria.

Oltre alla Lancia Flaminia – si usa solo in due occasioni: per l'elezione e per la parata per la festa della Repubblica, il 2 giugno -, quest'anno anche il corteo sarà più asciutto. Saranno solo quattro, invece dei diciotto normalmente previsti, i carabinieri motociclisti (o i corazzieri, una decisione non è stata ancora presa) a scortare Giorgio Napolitano oggi pomeriggio nel percorso che il Capo dello Stato farà dal Quirinale fino a Montecitorio per la cerimonia del giuramento. Ecco come si svolge, passo passo, questo rituale che va in scena per la dodicesima volta nella storia della Repubblica.

L'ELETTO PARTE DA CASA. Il presidente della Repubblica viene prelevato dalla sua abitazione in forma privata dal segretario generale della Camera, Ugo Zampetti, e accompagnato a Montecitorio a bordo di un'auto della presidenza della Repubblica. Trattandosi questa volta del presidente della Repubblica in carica, la vettura parte direttamente dal Quirinale. **SUONA LA CAMPANA DI MONTECITORIO.** La partenza del presidente della Repubblica dalla sua residenza è segnata dalla campana maggiore di Montecitorio, che suona ininterrottamente fino al suo arrivo alla Camera. Si tratta di una campana particolare: nel bronzo, oltre allo stemma pontificio (in epoca pre-unitaria la campana segnalava l'inizio delle udienze del tribunale pontificio), alle figure di Cristo e di Sant'Antonio, c'è il motto latino «diligite justitiam qui iudicatis in terram», ovvero «onorate la giustizia voi che giudicate in terra». Il presidente della Repubblica, infatti, in quanto presidente del Consiglio superiore della magistratura è il primo magistrato d'Italia. **L'ARRIVO ALLA CAMERA.** Il capo dello Stato viene ricevuto all'ingresso principale di Montecitorio dai presidenti di Camera e Senato e riceve nell'atrio gli onori militari da un reparto di Carabinieri in alta uniforme disposto su due file che si fronteggiano. Da lì ci si dirige in Aula, ornata con 21 bandiere e drappi rossi. Il Capo dello Stato entra dall'ingresso alla destra dell'Emiciclo e sale sul banco della presidenza, prendendo posto alla destra del presidente della Camera. In Aula ci sono deputati e senatori, nelle tribune i delegati delle Regioni, i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Repubblica italiana e gli ospiti d'onore.

SI SPARANO 21 SALVE DI CANNONE. Quindi, aperta la seduta, il Capo dello Stato si alza in piedi e pronuncia la formula del giuramento:, che è «Giuro di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione». In quel momento vengono sparate 21 salve di cannone e la campana di Montecitorio torna a suonare.

IL MESSAGGIO ALLA NAZIONE. Il presidente della Camera cede il proprio posto al centro del banco della presidenza al presidente della Repubblica, si siede alla sua destra e invita i grandi elettori a sedersi; dopodichè il capo dello Stato rivolge il suo messaggio alla Nazione. Una curiosità: il giuramento è la prima e l'ultima volta per Napolitano da Capo dello Stato in un'Aula del Parlamento italiano. Da allora, se vorrà assistere ai lavori delle Camere, potrà farlo dalle tribune a lui riservate a Montecitorio e a Palazzo Madama, ma mai dall'Aula.



La Lancia Flaminia

SI LASCIA L'AULA. Al termine del messaggio, la seduta del Parlamento in seduta comune viene chiusa ed il capo dello Stato, accompagnato dai presidenti di Camera e Senato e dai rispettivi segretari generali, lascia l'Emiciclo dall'ingresso a sinistra raggiungendo l'atrio di Montecitorio. Dove viene accolto dal presidente del Consiglio, mentre un reparto di corazzieri in alta uniforme gli rende gli onori. Quindi si esce da Montecitorio: nella piazza si ascolta l'Inno nazionale e si passa in rassegna il reparto di onore schierato con bandiera e banda. L'OMAGGIO AL VITTORIANO. Dopo il suo giuramento, il nuovo presidente della Repubblica viene accompagnato dal presidente del Consiglio in carica (che è Mario Monti) e dal segretario generale del Quirinale (Donato Marra) all'Altare della Patria dove il Capo dello Stato rende omaggio al Milite ignoto.

VERSO IL QUIRINALE. Quindi scortato dai Corazzieri a cavallo e dai motociclisti si sale al Quirinale lasciando Piazza Venezia e attraversando Via Cesare Battisti e via IV Novembre. Giunto al Quirinale, il neo presidente riceve gli onori militari nel Cortile d'onore; al termine, nel Salone dei Corazzieri i discorsi.



Il comico ruba la scena, ma la piazza è vuota

Grillo fa marcia indietro «No golpe, ma un golpetto»

di TEODORO FULGIONE

ROMA – «Un golpe no», piuttosto «un golpettino furbetto». È la marcia indietro del giorno dopo di Beppe Grillo, la "correzione" alle parole durissime di ieri (forse sfuggite in un momento di rabbia), quando il leader del M5S ha chiamato «milioni» ad «una mobilitazione» davanti Montecitorio per bloccare «l'iniciucio» della rielezione di Giorgio Napolitano.

L'uso del vezzeggiativo ("golpetto") strappa un sorriso, ma nei contenuti il giudizio di Grillo resta pesantissimo nei confronti dei partiti e di Napolitano, rieletto al Colle «per salvare il culo giudiziario a Berlusconi e al Pd per il Monte dei Paschi di Siena». «Hanno rubato un anno – afferma - Ma se il governo sarà sull'agenda Monti, e così sarà, non durerà». Il leader "a cinque stelle" incontra i giornalisti presso la sala stampa de "L'Altra Economia" (sede in pieno spirito "cinque stelle": è un vecchio spazio abbandonato, ora recuperato, che ospita un mercatino biologico di prodotti artigianali e a km 0). Due ore di conferenza durante le quali il blogger genovese spiega la sua "retromarcia": «C'era il rischio di infiltrati alla manifestazione. – spiega – Ieri potevo venire in piazza ma avevo paura che la mia presenza potesse favorire la violenza». Poi risponde alle domande dei cronisti. Rifiuta le accuse sulla violenza: «Sto calmando gli animi – sottolinea – C'è gente che mi dice andiamo a Roma: o fucile o niente. Dovreste ringraziarci perchè teniamo calma la gente». Ma avvisa: «Temo ci sarà una sollevazione popolare in questo Paese – insiste - Siamo seduti su una polveriera». E infine: «Sono ghandiano ma non coglione...». Quanto a Napolitano, il leader del M5S invita il capo dello Stato a «dare segni di cambiamento, invece di fare 14 anni di governatorato»; e ad intervenire sui «242 milioni di spese del Quirinale». «L'applauso dei partiti alla sua elezione – dice - è stato un applauso a loro stessi perchè li farà vivere altri sei mesi». «Noi siamo stati gli unici a uscire da Montecitorio a testa alta, mentre gli altri andavano via in auto o da dietro», rincara il capogruppo al Senato Vito Crimi. Grillo definisce il parlamento «un guscio vuoto» che non legifera. Dice «no ad un governo Amato o Letta» e spiega che quando saranno «all'opposizione» voteranno «ciò che è giusto se nei programmi» del M5S. Ne ha poi per il Pd. Gli «spiace per Bersani», nessun godimento «nel vedere il Partito Democratico spaccato» ma lo accusa di aver cercato solo «i nostri voti». La trattativa era impossibile: «Lo streaming con noi era un suo giochetto - afferma – Sapeva che non poteva esserci accordo ma voleva farci apparire come quelli del "no" «dalla stampa vicina al Pd. Comunque, per i partiti «è solo questione di tempo, non di "grilli" – aggiunge – Gli resta un anno». È una conferenza fiume. Ma tanto basta per assicurargli la scena mediatica della giornata e riuscire ad oscurare l'elezione del capo dello Stato. E, forse, per coprire i difetti organizzativi e l'affluenza forse un pò al di sotto delle aspettative della manifestazione a piazza Santi Apostoli. È la piazza cara alla sinistra perchè lì è stato festeggiato il successo elettorale dell'Ulivo contro Silvio Berlusconi. Grillo raggiunge Santi Apostoli nel pomeriggio ma telecamere e folla gli impediscono di entrare. A quel punto sale in piedi sull'automobile e urla ai partiti "arrendetevi". Poi va via. Si collega su "La Cosa", web tv del M5S, per spiegare l'accaduto. Dice che è stata «la Digos a chiedere» che andasse via «per evitare situazioni di pericolo» in quanto «la piazza è piccola». Infine, un riferimento alle elezioni amministrative in Friuli Venezia Giulia. «Sarà forse la prima Regione e cinque stelle e poi ci sarà Roma (comunali, ndr). Forse ce la faremo, non ci fermano più».



Dario Franceschini

Gruppetto contesta Franceschini

Contestato Franceschini - Si consuma fuori le porte di un ristorante romano la protesta contro la "Kasta" del Palazzo. La vittima, questa volta, è Dario Franceschini, ex capogruppo Pd alla Camera, seduto ad un tavolo di un ristorante dove è stato insultato e sbeffeggiato. È sabato sera, da poco il Parlamento ha rieletto al Colle Giorgio Napolitano e fuori da Montecitorio in migliaia protestano contro "l'iciucione" che avrebbe bruciato la candidatura di Stefano Rodotà. È una folla composita: ci sono i "grillini", ci sono giovani democratici, ci sono famiglie, ci sono le bandiere rosse di Rifondazione Comunista, si sospetta ci siano anche "infiltrati" di Forza Nuova e Casa Pound. Franceschini, esterrefatto, commenta su Twitter: «A mangiare in una trattoria. Passano centinaia di grillini che mi vedono, mi filmano, mi insultano. Mi sono scusato con gli altri clienti"

ELEZIONI REGIONALI

Fvg, affluenza in forte calo

NEL giorno che segue la rielezione di Giorgio Napolitano, il Friuli Venezia Giulia al voto per le elezioni regionali fa registrare un netto calo dell'affluenza: alle 19.00 hanno votato meno di tre elettori su dieci. Le elezioni "impossibili" per analisti e sondaggi si trovano così di fronte a un fattore che poi potrebbe risultare decisivo: il numero di elettori. Alle 12.00 ai seggi si è recato il 10,26% del milione 99 mila 334 persone che hanno diritto al voto. Cinque anni fa, quando la sfida tra Renzo Tondo e Riccardo Illy era nello stesso giorno delle elezioni politiche tra Berlusconi e Veltroni, alle 12.00 i votanti erano stati 16,05%. Alle 19.00 l'affluenza ha toccato quota 28,55%, mentre nel 2008 era stata del 45,63%. Come può incidere l'affluenza? Gli elettori del Friuli Venezia Giulia vengono considerati più vicini al centrodestra che al centrosinistra. Oggi si vota dalle 7 alle 20.

Berlusconi chiede la modifica della Costituzione

Pdl per il "doppio binario" governo e patto per riforme

di ANNA LAURA BUSSA

ROMA – Nella delicata partita che si sta per aprire sul governo dopo la rielezione di Napolitano al Quirinale, il Pdl scommette sulla carta calata sul tavolo della trattativa politica dal gruppo dei "10 saggi": la Convenzione per le Riforme. E questo, si spiega in ambienti del Pdl, probabilmente per far marciare di pari passo le due cose: governo e Convenzione, visto che la guida di quest'ultima, come propose anche il "saggio" Luciano Violante in una recente intervista, toccherebbe al centrodestra. In realtà, secondo quanto si apprende anche dal fronte Pd, sarebbe proprio Napolitano ad insistere sulla nascita a breve di questo organismo perchè stavolta, avrebbe detto, le riforme si devono fare davvero. La rotta ora la dà Napolitano, dunque, e l'intenzione è di dar vita ad una struttura duratura ("almeno due anni») composta da una ventina di persone (oltre a gran parte dei saggi).

Il coordinatore del Popolo della Libertà Sandro Bondi non parla esplicitamente della Convenzione delle Riforme, ma invita le forze politiche a dar vita ad un'Assemblea Costituente che potrebbe nascere dall'approvazione di un ddl costituzionale come quello che l'ex presidente del Senato Marcello Pera presentò nella precedente legislatura. Come a sottolineare che il Pdl è già da tempo che pensa di riformare la Carta attraverso un organismo ad hoc. E ad insistere sul punto è anche Fabrizio Cicchitto. Se si volesse costruire «davvero qualcosa di positivo in una situazione così grave e per certi aspetti deteriorata», osserva il deputato del Pdl, «bisognerebbe prendere in seria considerazione ciò che propone Bondi, un governo di emergenza» e la «formazione di un'assemblea costituente per le riforme così come proposto da Pera». Del resto a parlare di «doppio registro», cioè di un governo di cambiamento e di una Convenzione per le riforme che dovevano in sostanza nascere insieme, era stato anche Pierluigi Bersani che il 2 aprile scorso definì questa «l'unica pista».

L'unica vera differenza tra l'accettare la proposta dei saggi e il riprendere in mano il ddl Pera è nei tempi. La Convenzione potrebbe cominciare subito a lavorare perchè basterebbe presentare mozioni nelle due Camere per farla partire. E nel frattempo, spiega un altro "saggio" Gaetano Quagliariello, «si potrebbe lavorare al ddl costituzionale per istituirla». Su questo iter, un terzo "saggio", Valerio Onida ha sollevato qualche perplessità visto che l'articolo 138 della Costituzione prevede che a riformare la Carta sia solo il Parlamento, mentre della Convenzione dovrebbero far parte anche altri soggetti, non solo deputati e senatori. «Ma a sostegno della "strada" delle mozioni – assicura un altro "saggio" ancora, Mario Mauro – c'è il fatto che alla fine ci sarà sempre un voto delle Camere a ratificare le decisioni della Convenzione». Nel caso del ddl Pera, invece, si dovrebbe attendere l'ok definitivo al testo prima di rendere operativa la commissione. Anche in questo caso, come in quello del governo, di nomi per la presidenza ne circolano molti. Tra questi, i più ricorrenti sono Antonio Martino, Marcello Pera, Giuliano Urbani. Tra gli obiettivi della Convenzione: ridurre i deputati da 630 a 470; trasformare il Senato in una sorta di Camera delle Regioni con i 120 senatori (non più 315) eletti dalle assemblee regionali; ridurre i rimborsi elettorali del 30%; nessuna indennità parlamentare per i senatori delle regioni; riformare la legge elettorale anche se i cosiddetti "facilitatori" (altro nome dei saggi) si limitano ad indicare solo alcuni criteri come quello della "governabilità" e del rispetto della volontà degli elettori, cioè preferenze o collegi uninominali.

Marini in tv attacca: «Dilaga l'opportunismo»

Pd nel caos, verso reggenza Bindi stoppa Letta premier

di ALESSANDRA CHINI

ROMA – Un Pd frastornato dall'esito del voto per il Colle e dalle dimissioni di Pier Luigi Bersani è ora chiamato ad affrontare, limitando al massimo i danni, prima di tutto la partita del governo che si aprirà da oggi e, subito dopo, quella congressuale.

Per questo a gestire questa delicata fase sarà un gruppo di "reggenti" che verranno scelti nella direzione del partito che è stata convocata per martedì. Un "direttorio" del quale i renziani chiedono, tra l'altro, di entrare a far parte. In quella stessa riunione verrà stabilita anche la delegazione Pd che andrà alle consultazioni al Colle. Che sarà composta certamente dai capigruppo, Roberto Speranza e Luigi Zanda insieme, probabilmente, al vice segretario Enrico Letta e che dovrebbe avere il mandato di recepire la rotta che darà Napolitano.

In parallelo, spiegano fonti Pd, ci sarà la convocazione, entro una decina di giorni dell'assemblea nazionale che stabilirà tempi e modi del congresso. Il pressing per aprire la fase congressuale, in effetti, è forte, soprattutto da parte dei renziani ma anche tra i dalemiani e i veltroniani. D'altra parte il partito, anche a livello locale, è in rivolta. A Torino i militanti si sono auto-convocati alla sede del partito, c'è malumore anche in Veneto e a Roma (dove si parla addirittura di candidati intenzionati a chiamarsi fuori dalle liste). A Perugia è stata occupata simbolicamente la sede del Pd dove è stato appeso uno striscione: «Non moriremo di tattica. Mai con Berlusconi». L'ipotesi di partecipare a un governo, di fatto, nuovamente con il Pdl è dunque lacerante per il Pd ma non solo a livello della "base". «Non è il momento», dice Rosy Bindi, perchè Enrico Letta, il cui nome continua a circolare per il governo, vada a Palazzo Chigi. Per la ex presidente dell'assemblea del partito serve un «governo di scopo» con i partiti che «stanno un passo indietro». Anche Sandra Zampa la pensa così e si autosospende dal partito in attesa, per altro, di sapere i nomi dei 101 «traditori» che hanno votato contro l'elezione di Romano Prodi al Quirinale. Insomma la votazione sulla fiducia del governo che verrà incaricato da Giorgio Napolitano, sulla carta, sembra tutt'altro che una passeggiata per i dem. E c'è chi mette in conto un gruppo, di una decina di persone, che potrebbe votare contro addirittura, dopo lo strappo, uscire dal partito. Si fanno i nomi di Laura Puppato e Corradino Mineo come in forte sofferenza. sullo sfondo resta, dunque lo spettro della scissione. Che a questo punto potrebbe essere "a sinistra". Al momento Renzi, dopo aver rivendicato un Pd «di attacco», sta, per altro, in attesa delle mosse di Napolitano. E di capire le prossime tappe all'interno del Pd al quale, per altro, non esclude di dare la scalata.

L'affondo di Marini - A tre giorni dalla bocciatura della sua candidatura al Quirinale l'ex presidente del Senato Franco Marini si lancia in un duro j'accuse contro il Pd. Ospite di "In mezz'ora" di Lucia Annunziata, Marini, che pure rivendica di voler stare all'interno del partito, non risparmia critiche a trecentosessanta gradi e alla gestione di tutta la partita pur ritenendo Pier Luigi Bersani «meno colpevole di altri» per quanto accaduto. Il partito, attacca, «deve recuperare credibilità perchè l'ha persa tutta». Tra i dem, accusa, «dilaga l'opportunismo» e si sono «rafforzati i potentati più che l'idea larga di partito». E ce n'è anche per il sindaco "rottamatore" Matteo Renzi che, pur avendo i numeri ha una «ambizione smodata» che «va frenata altrimenti va fuori strada». C'è amarezza, si ritiene «vittima dello sbando» all'interno del partito. E di una gestione che, dice da ex sindacalista, ha scelto di non affrontare le divisioni interne con un voto «come avviene in tutte le grandi organizzazioni democratiche».



Scenari politici

Con le dimissioni di Bersani e il Pd senza guida si aprono scenari di crisi che non risparmiano Speranza e gli altri

Sogni infranti in due mesi

Nonostante le crepe fossero evidenti le nomine nazionali facevano in grande



di SALVATORE SANTORO

POTENZA - Il gigante che pareva indistruttibile ha mostrato all'improvviso di avere i piedi d'argilla. Due mesi fa le prospettive erano tutte colorate e tinte vivaci all'interno del Pd lucano; o meglio all'interno del partito regione. Speranza ormai delfino ufficiale di Bersani pareva lanciato verso prospettive da copertina. A un tratto si è ritrovato, a 34 anni, capogruppo alla Camera dei deputati. Immaginare un futuro da ministro per lui era il minimo. C'è chi nei corridoi di via Verrastro a Potenza si lanciava in ipotesi da trionfo: «Bersani al governo per un anno, poi elezioni anticipate con Renzi candidato premier e Speranza addirittura segretario nazionale». Magari era un'ipotesi azzardata e fortemente ottimistica ma non era certo campata in aria. Essere il braccio destro del segretario nazionale del maggior partito italiano a poco più di trent'anni autorizza a qualsiasi sogno. Tanto più che l'ascesa era stata così rapida e il piglio deciso con cui il giovane Speranza si era accomodato sui salotti televisivi più importanti di Italia nei quali baccagliava e difendeva le scelte di Bersani senza uscire sconfitto al cospetto di La Russa, piuttosto che con Carfagna o Lupi inorgogliva chi lo aveva visto (politicamente parlando) crescere.

Non solo. La scalata di Speranza veniva "letta" come sicuro traino anche per gli altri. Tanto che nessuno si era meravigliato più di tanto quando Filippo Bubbico è stato nominato tra i dieci saggi di Napolitano o quando Gianni Pittella all'Unità ha ufficializzato l'auto . candidatura alla segreteria nazionale. Altro che "Amaro lucano". Pareva che per il Pd lucano la ribalta nazionale fosse solo una questione di dettagli.

Eppure le crepe erano già ben visibili. Le Parlamentarie per la scelta dei candidati democratici in Basilicata erano state tutt'altro che serene. Non solo. Speranza il segretario democratico trentenne non aveva certo favorito (se si esclude se stesso) il ricambio generazionale. E se non ci fosse stato lo "stop" di Roma alla ricandidatura di Antonio Luongo sarebbe andato fuori oltre a Chiurazzi anche un altro big (Antezza o Margiotta). Senza contare che poi alla conta del 25 febbraio il Pd non aveva brillato fermandosi ai minimi storici. Ma la ribalta nazionale aveva aiutato a dimenticare i problemi in fretta.

Bubbico però da saggio a ministro è possibile

Ma l'ottimismo ha comunque dovuto fare i conti con la realtà. Il Pd a Roma è dilaniato. Ed è stato quello che è stato con Bersani che in un paio di mesi è passato dalle luci alle ombre più scure. Ha dovuto dimettersi lasciando il Pd senza guida. Il rischio è l'anarchia. E in Basilicata non è che le cose siano tanto migliori. Speranza "orfano" del suo segretario nazionale rischia grosso. Certo non è solo: i vari Folino, Luongo e Bubbico dovrebbero garantire per lui.

Ma non è detto: il consigliere regionale Dalessandro (vicino a Bubbico) ha sbottato contro il segretario regionale bollando come "stupidaggini" le parole dello stesso Speranza. Probabile anche che De Filippo e Lacorazza rimangano neutrali. Ma non tutti eviteranno di affondare il colpo.

Ovviamente non c'è solo il tema Speranza. Lui è il segretario regionale. Ma non è che tutto dipenda da lui. In fondo l'harakiri romano non gli può essere imputato. In Basilicata negli scorsi tre anni ha lavorato essenzialmente a tenere insieme il gruppo dirigente. Ora se il Pd esplode, esplode per decine di motivi non riconducibili a una sola persona.

Il problema piuttosto è capire come affrontare le contingenze. Che sono tante. Tra un mese circa si vota per le Comunali. Sbagliare nelle liste e nelle alleanze significherebbe perdere in diverse amministrazioni. Con tutto quello che ne conseguirebbe anche



Il capogruppo del Pd alla Camera dei deputati e segretario lucano democratico osannato dai suoi prima delle elezioni politiche dello scorso febbraio

SÌ ALLE MACROREGIONI



Gianfranco Blasi (Grande Sud)

«IL senatore Filippo Bubbico, uno dei "saggi" incaricati dal Presidente Napolitano, ha rilanciato l'idea della costituzione in Italia delle macroregioni, su piattaforma federale, sopprimendo le attuali venti regioni e le province tutte, tagliando tanti microcomuni. Noi di Grande Sud, da tempo sosteniamo la definizione di una grande "Regione delle due Sicilie". In poche battute sarebbe quella regione Sud - europea capace di essere la cerniera tra la vecchia Europa e i mondi e i mercati nuovi emergenti».

Così Gianfranco Blasi e Angelo Todaro, rispettivamente parlamentare e coordinatore di Grande Sud rilanciano l'idea di una grande regione del sud, una "euroregione" dopo che, spiegano Blasi e Todaro «il Nord, attraverso la Lega, fa sua questa convinzione, e si propone con un ragionamento analogo, anche se meno riconducibile a ragioni storiche e culturali». Infatti, è comunque evidente «che non si propone una scissione territoriale o una separazione dello stato unitario ma di questa macroregione del Sud, dovrebbero farne parte Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia. Aggiungiamo – spiegano i due esponenti del partito di Micciché – anche gran parte dell'odierno Lazio meridionale ed il Cicolano (l'area orientale dell'attuale provincia di Rieti). In pratica tutto il territorio del vecchio Regno delle Due Sicilie, invaso e annientato dai Piemontesi nel 1860. Riaccorpare l'intero territorio meridionale non è sogno nostalgico del bel tempo che fu. Ma è risposta all'abbandono, al gap che si è creato in questi 150 anni».

Una regione di circa 20 milioni di abitanti (il 35 per cento di tutta l'Italia) «farebbe sentire il suo peso. Diamo per scontato che tante possono essere le resistenze alla nascita di questa unica macroregione. Scomparendo le attuali esistenti Regioni, si perderebbero poteri, clientele, assessorati, consiglieri, apparati. La Sicilia perderebbe la sua "specialità". Ma tantissimi sarebbero i vantaggi di una gestione unitaria di tutto il Sud. A cominciare – ribadiscono infine gli esponenti di Grande Sud – da una risposta più forte al contropotere criminale. Meno spesa pubblica e più identità territoriale, la consapevolezza di costruire un futuro basato sulle proprie risorse e su un peso minore delle piccole e spesso inadeguate classi dirigenti locali».

L'INTERVENTO

Dopo le "vacanze romane" ora serve

POTENZA - La rielezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica, purtroppo, non risolve i problemi del Partito democratico né a Roma e né a Potenza. Piuttosto l'auspicio è che la dichiarazione di De Filippo ("Ora abbiamo un forte elemento di certezza con cui guardare con maggiore fiducia ai passaggi delicati che ci attendono nei prossimi giorni e nei prossimi mesi") faccia riferimento anche ai passaggi che lo attendono in prima persona.

Per noi democristiani, a pochi giorni dal 65esimo anniversario della nascita della Dc (18 aprile 1948) quanto è accaduto per l'elezione del Presidente della Repubblica, lo sfaldamento del Pd e le ripercussioni sul quadro politico nella nostra regione dove, ricordiamo, senza alcun plausibile motivo, c'è da mesi una Giunta monca, riattualizzano, come 65 anni fa, la presenza dei cattolici in politica.

Sappiamo che non possiamo rimettere indietro le lancette dell'orologio della storia ma, senza alcun sentimento nostalgico, le laceranti divisioni interne al Pd, visibili ad occhio nudo e senza bisogno di lente di ingrandimento anche in Basilicata, ripropongono la necessità, almeno per i cattolici impegnati nella società civile, di individuare il contenitore della buona politica.

Dunque, si tratta di prendere atto che il matrimonio innaturale tra ex comunisti ed ex democristiani non è riuscito e che adesso il Pd rischia di trasferire la sua crisi al Paese che continua a chiedere governabilità nazionale come regionale e locale.

Per il bene del Paese e delle nostre comunità regionali il nostro auspicio è che la guerra tra bande nel Pd non impaurisca il Presidente De Filippo più di quanto lo abbia impaurito la magistratura con l'inchiesta che riguarda le spese dei consiglieri e dei gruppi in Regione e la sentenza di condanna per un candidato assessore. Se infatti tornasse da Roma con le idee ancora più confuse e senza maturare l'indicazione di una nuova giunta di autentico cambiamento di uomini e metodi di governo ne pagheremmo tutti le conseguenze.

Del resto in Consiglio il governatore può contare su una solida maggioranza anche facendo una scelta di esclusione per i posti di assessore. Per noi è rilevante il profilo dei nuovi responsabili politici dei Dipartimenti perché non possiamo permetterci il lusso di perdere altro tempo in strani esperimenti come quello del ricorso a esterni, tecnici, pseudo tecnici ed esperti che siano.

Di fronte alla tentazione molto diffusa del disimpegno e del disinteresse sui temi del bene comune e delle scelte che lo realizzano e governano - è l'indicazione che pro-



Folino e dirigenti del Pd che contano i voti alle ultime elezioni politiche

DONATO CUTRO PSI

Rielezione Napolitano in tre parole chiave: «Ricostruire, riformare e strutturare»

POTENZA - «La lezione politica della rielezione di Giorgio Napolitano a Presidente della Repubblica credo possa essere sintetizzata in tre parole: ricostruire l'unità nazionale, riformare profondamente il Paese e strutturare la politica come servizio al cittadino».

E' il commento del segretario provinciale del Psi di Potenza Donato Cutro, che poi aggiunge: «Giorgio Napolitano rappresenta un punto di riferimento per un Paese smarrito, ma quanto è accaduto, con le preoccupanti divisioni interne prima di tutto al Pd e poi al centrosinistra, ci impone di non smarrire la strada del cambiamento, magari con l'alibi di recuperare unità e coesione ad ogni costo. Fa bene dunque il capogruppo Pd in Regione Braia a sollecitare nel Partito democratico prima e nel centro sinistra poi l'apertura di una fase di confronto ampia e leale per recuperare un più forte profilo riformista adeguato all'esigenza di cambiamento che ci chiede la società».



Donato Cutro, segretario provinciale Psi Potenza

«Ed è proprio questo il contributo che noi socialisti e riformisti, non certo dell'ultima ora - continua Cutro - intendiamo dare in questa delicatissima fase che vive il Paese con i noti riflessi sulla nostra Regione attesa ad una svolta di governo locale che non può risolversi in un semplice rimpasto o cambio di assessori. Alla base ci vuole molta chiarezza per non concedere nemmeno un centimetro a trasformismi, furbizie, personalismi e interessi individuali. La gente, i cittadini, il popolo del centrosinistra vogliono profondamente qualcuno che ristabilisca quei valori che per tanti anni ci sono stati professati ma che in pochi sembrano aver seguito veramente. I valori di Basilicata Bene Comune che come socialisti ci hanno visto leali sostenitori del programma del centrosinistra. C'è un banco di prova ravvicinato: le liste per le prossime comunali».

«Noi - conclude il segretario provinciale del Psi - vogliamo continuare a credere che nella scelta dei migliori candidati sindaci non prevarranno interessi di parte».

a livello di opinione pubblica. Ma non tutto ovviamente dipende dalla regia democratica lucana. Ad ogni modo chi potrebbe "salvarsi" e anche bene è Filippo Bubbico. Dopo il disastro dell'elezione della Presidenza della Repubblica c'è da comporre il governo. Tutto fa pensare a un governo di unità nazionale sponsorizzato da Napolitano. Immaginare i dieci saggi promossi a ministri non è una ipotesi peregrina. Tutt'altro. Come anche immaginare che per Speranza si aprano altre opportunità. E lo stesso vale per Gianni Pittella che se era un buon candidato due settimane fa lo rimane. E senza contare che con Enrico Letta che diventa il reggente del Pd nazionale per De Filippo si aprono scenari improvvisamente più semplici.

Ma il punto è un altro. Pensare in grande non è peccato. Ma forse oggi sarebbe prima il caso di capire se (per fare un esempio) a Pignola il Pd si riuscirà a candidare il miglior sindaco possibile oppure vinceranno le solite logiche. Quelle, le stesse, che a 400 chilometri da Potenza hanno fatto fare una figuraccia prima a Franco Marini e poi a Romano Prodi.

Questo senza voler ancora una volta ricordare che esiste un problema giunta regionale che prima o poi dovrà essere affrontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A proposito di Speranza

di ANDREA DI CONSOLI

ROMA - Faccio solo umilmente notare che quanto ho denunciato da alcuni anni - abuso di una retorica vuota e ipocrita, utilizzo di un linguaggio falso e inconsistente, politiche in bilico sul senso d'irrealtà, arroganze oligarchiche, ecc. - era tremendamente reale. Quando la politica umilia il linguaggio - la sua verità, la sua luce, la sua umile zoppia - è inevitabile la caduta, la fine indecorosa. Denunciavo, inascoltato, la vacua inconsistenza linguistica di un Roberto Speranza, offensiva anzitutto perché faceva passare questo messaggio, ovvero che le parole non servono a niente, perché l'unica cosa che utile è tenere unito il partito in nome del Potere. Ho sempre disprezzato questo cinismo arrivista, e la cronaca, oggi, mi dà ragione: ecco infatti a cosa ha portato l'abuso di parole vacue come "straordinario", "tempo nuovo", "asticella", "responsabilità", ecc. nel mentre un'oligarchia assai arrogante, dopo essersi presa la Basilicata, ha pensato di prendersi anche l'Italia.

Non è andata così, e a deciderlo sono stati i cittadini con il voto. Ai giovani lucani dico ancora una volta che non basta mettersi sotto padrone con ubbidienza per fare strada. Per fare strada duratura, al contrario, ci vuole cultura, studio, inquietudine, umiltà, furore, verità e, soprattutto, libertà. Non cinismo, non arroganza, non arrivismo, non finzione, non servilismo. I nodi sono venuti al pettine, il principale del quale è l'ipocrisia di chi ripete formulette orecchiate alla maniera dei pappagalli mentre poi, nel chiuso delle stanze, ha come unica stella polare il Potere, il suo trionfo. Non esiste nessuna verità politica senza una verità linguistica articolata, profonda, pensosa, generosa. Certo, altri padroni arriveranno e altri servi serviranno, ma per intanto le prime maschere sono state strappate. La storia culturale, sociale, politica di Lucania merita altri spessori, altre inquiete verità. Per questo, vanamente, ho scritto in tutti questi anni, ovvero per rivendicare lo spessore di una storia umiliata e offesa. Il problema non è il Pd in sé, ma le parole vacue e ipocrite di dirigenti come Roberto Speranza, che per me rappresenta la negazione assoluta di qualsiasi libertà coniugata con la cultura.

Ora siamo a un grado zero, e mi auguro che non prevalga la sete di nuovi padroni sotto cui accucciarsi pur di non affrontare il mare aperto e avventuroso di una politica grande, sia pure rischiosa. Una stagione è finita e, come avevo previsto, questo suicidio è avvenuto con il cappio ben annodato di una retorica offensiva e arrogante, vacua e inconsistente. Le parole sono importanti, perché sono la voce dell'anima, il suono dei pensieri.

Se sotto le parole non c'è nulla, prima o poi questo diventa evidente a tutti. Imprudente, al contrario, è stato scambiare via Pretoria con via del Corso. E non basterà per salvarsi attendere se a salire al potere saranno "amici" o capi vari come Letta, D'Alema, Amato, Barca o Pittella ai quali inoltrare la richiesta di asilo politico. Al contrario, in futuro serviranno parole difficili e vere, e una disperata vitalità. Senza umiltà e senza disperazione cadranno uno per volta, a costo di sfidare i morsi del vuoto politico, che non è vero che in politica si riempie sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le migliori su Twitter

Mario Venezia
«Milioni di euro per le elezioni politiche e presidenziali per non cambiare niente. Viva l'Italia».

Cosimo Latronico
Grillo fa marcia su Roma e protesta contro decisione Parlamento di eleggere Giorgio Napolitano mentre il mondo intero si congratula

Fabio Lottino
Invecchiando si diventa come bambini, probabilmente Giorgio Napolitano è il più giovane sulla piazza. In bocca al lupo Presidente.

Sergio Ragone
Guardando Grillo mi sembra di stare in spiaggia con gli amici, la chitarra ed il solito refrain "le bionde trecce e gli occhi azzurri e poi"

più coraggio



Il presidente del Consiglio e quello della Giunta regionale, Santochirico e De filippo a colloquio

viene dal mondo ecclesiale che condividiamo - è necessaria e urgente l'opera educativa delle comunità cristiane affinché solleciti tutti alla partecipazione attiva e responsabile attraverso il contributo ad adeguare il programma che da noi coincide con la fine legislatura regionale.

Più che un atteggiamento, un cattolico con responsabilità nelle istituzioni deve spendersi per un progetto di vita. In un momento in cui il perdurare della crisi economica sta generando paure e insicurezze che rendono più fragile il legame tra i cittadini, occorre che la politica sappia elaborare risposte all'altezza della situazione, capaci non soltanto di farci uscire dal periodo di difficoltà, ma di migliorarci.

E' quello che ci attendiamo da De Filippo con un progetto di coraggio, secondo l'attualissimo insegnamento di don Luigi Sturzo: "Spero che i cattolici riprendano coraggio, senza bisogno di cercare a sinistra alleati infidi né a destra collaboratori malevoli, ma curando di essere se stessi, affrontando le difficoltà che la vita stessa impone".

Giuseppe Potenza
(Segretario Dc Basilicata)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Quotidiano
Lunedì 22 aprile 2013

Petrolio e Territorio/5. Intervista a tutto campo al primo cittadino di Paterno Michele Grieco

«Creare occasioni di sviluppo»

Dalla compensazione per le estrazioni all'applicazione della legge 40/95

PATERNO - «La legge Regionale 40/95 è stata emanata con uno scopo ben preciso, di utilizzare le royalties indirette per piani di sviluppo dei territori interessati dalle estrazioni a compensazione di un'economia tradizionale (agricoltura, zootecnia, turismo, ecc.) non più praticabile. Oggi si fa di tutto con tali compensazioni ma nessun piano di sviluppo delle aree interessate e quindi della Val d'Agri».

La riflessione è del Primo cittadino di Paterno, Michele Grieco che abbiamo incontrato nell'ambito della nostra inchiesta su "Territorio e Petrolio".

Senza giri di parole, cosa è successo dopo la protesta con l'atto delle dimissioni e il reintegro? E' cambiato qualcosa? Avete ottenuto in qualche modo alcune delle richieste sollevate?

«Le questioni portate all'attenzione delle forze politiche regionali con le dimissioni dei sei Sindaci sono di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'intera Val d'Agri che, trascurate da circa 15 anni, sicuramente non possono essere risolte in un mese o due. Allo stato attuale si è in attesa di una piattaforma propositiva da parte della Regione».

Comunque il vostro atto è stato sia strumentalizzato che attaccato da molti vostri colleghi della porta accanto.

«Il fatto importante, come ho già avuto modo di asserire in altre occasioni, è che finalmente nella nostra Val d'Agri si è cominciato a convergere su tematiche e problematiche annose che non possono essere più rinviate o trascurate. Che siano stati sei i Sindaci e non tutti ha scarsa importanza , la cosa importante è soprattutto che finalmente si comincia ad interpretare in maniera adeguata il monito di protesta che viene dalle popolazioni».





Il centro oli e il sindaco di Paterno Grieco

Territorio, occupazione e risorsa petrolifera, ed ecco una nuova protesta, questa volta però dai Sindaci dell'area del Medio Agri. Cosa ne pensa?

«Sicuramente il lavoro per tutti, in conseguenza delle estrazioni petrolifere è stata una chimera propagandata da molti per il passato, come aspetto strettamente connesso alle lavorazioni estrattive e centro oli. Sono dell'avviso che la risorsa petrolio deve costituire il volano per promuovere una economia solida ed uno sviluppo a se stante, che possa avere le gambe per camminare anche il giorno in cui non ci saranno più risorse petrolifere».

Non inizia ad essere un pò confusionario questo modo di fare anche nei confronti delle popolazioni: un giorno le dimissioni dei primi cittadini dell'Alto Agri con la stesura di un documento, un altro giorno i sindaci del medio agri con un altro documento, forse tra qualche giorno la rivolta degli amministratori del senisese e via dicendo.

«Che tutti i territori della nostra Regione ed in particolare quelli dell'entroterra siano in condizioni di maggiore sofferenza è del tutto evidente e le ragioni sono tante, ma occorre stabilire qual è il programma di sviluppo che si intende promuovere per ogni singola area. La legge Regionale 40/95 è stata emanata con uno scopo ben preciso: utilizzare le royalties indirette per piani di sviluppo dei territori interessati dalle estrazioni a compensazione di un'economia tradizionale (agricoltura, zootecnia, turismo, ecc.) non più praticabile. Oggi si fa di tutto con tali compensazioni ma nessun piano di sviluppo delle aree interessate e quindi della Val d'Agri. La nostra non è una protesta strumentale o di campanile ma si chiede semplicemente di applicare una legge e di riconoscere , ai territori interessati dalle estrazioni, un giusto e sacrosanto risarcimento dei danni subiti e di promuovere nuove e diverse opportunità economiche».

Non è più utile un unico coro e una forza unanime su un progetto concreto e non dispersivo?

«La condivisione di un progetto è sicuramente auspicabile , ma è necessario che tale progetto sia finalmente elaborato, discusso e finanziato in tempi rapidi».

Angela Pepe

©RIPRODUZIONE RISERVATA

RIBALTA TELEVISIVA

L'Aglianico del Vulture protagonista a Geo & Geo

VULTURE - Nella puntata di oggi pomeriggio (inizio ore 17.40 su Rai 3) di Geo & Geo sarà protagonista l'Aglianico del Vulture e diversi prodotti derivati, presentati dal presidente della Cantina di Venosa Francesco Perillo. La Cooperativa Agricola Cantina di Venosa appartiene alla Rete di Campagna Amica della Basilicata.

La Cantina Cooperativa di Venosa, costituita nel 1957 da 27 soci fondatori, conta oggi 500 soci, con una superficie di 900 ettari circa, la maggior parte nel Comune di Venosa. Gli impianti di cui dispone sono all'avanguardia, ma tecnica, amore e cura sono quelli della tradizione: attenta gestione dei soci delle operazioni di vendemmia, selezione delle uve migliori, attenzione nelle fasi di macerazione e fermentazione, meticolosità nelle fasi di affinamento, in cui l'Aglianico viene trasferito in carati di rovere francese i Slavonia, per ottenere la qualità superiore per cui eccelle.

Presentati anche prodotti derivati, come il formaggio stagionato in Aglianico, la gelatina e la pasta all'Aglianico, il mosto cotto.

Lo Chef dell'Unione Cuochi lucana Mario De Muro proporrà ai telespettatori piatti originali e rivisitati, dal risotto all'Aglianico e salsiccia ai rascatielli all'Aglianico con ragù di verdura e cacio ubriaco, dal lonzino di suino all'Aglianico alla pera cotta in Aglianico e ricotta, dalla gelatina all'Aglianico abbinata al Canestrato di Moliterno alle cartellate al vin cotto, alla bruschetta vino rosso e cioccolato.

Melfi. L'esperienza della "Marottoli" con il fisioterapista Valvano

A lezione di postura con l'Asp

L'obiettivo: offrire le basi per un corretto approccio alla problematica

MELFI - Con una felice intuizione, l'Azienda sanitaria di Potenza ha scelto di entrare nelle scuole lucane per parlare ai giovani studenti di corretta postura. Così il fisioterapista di Melfi, Rino Valvano nei giorni scorsi era nelle classi quinte dell'istituto Marottoli: «per offrire ai ragazzi di quinta elementare - spiega il coordinatore del progetto, Valvano - le basi teoriche ed i consigli pratici per un corretto approccio alla postura. Il progetto ha trovato la sua collocazione naturale nella scuola che è sede elettiva di ogni intervento educativo. Una maggiore presa di coscienza delle problematiche posturali può aiutare i ragazzi a gestire dismorfismi e paramorfismi della colonna vertebrale che nell'adulto costituisce il maggiore fattore di rischio alle algie vertebrali con la conseguenza di una sensibile diminuzione della qualità della vita». Letteralmente incantati dal plastico di una colonna vertebrale che si piegava con una leggera pressione i ragazzi della scuola Marottoli hanno imparato come riempire correttamente uno zaino: «epurtroppo secondo studi autorevoli condotti su bambini si è accertato come il limite di peso proposto del 15% del peso corporeo viene abbondantemente superato. Occorre dunque ridurre il peso dello zaino, migliorare la conoscenza del problema tra insegnanti e famiglie ed insegnare agli alunni come gestire il peso e come ripartirlo all'interno del contenitore». Quando alla fine della lezione si è parlato dell'importanza di stare seduti tra i banchi di scuola con corretta postura e tutti i giovani studenti hanno salutato il fisioterapista, Rino Valvano perfettamente in asse sulla sedia, si è compreso che il lavoro aveva ottenuto un magnifico risultato.



Una immagine dell'iniziativa

Vittorio Laviano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Wi-fi per tutti in piazza dell'Unità

Internet gratis a San Costantino

SAN COSTANTINO - A San Costantino Albanese "wi-fi" per tutti. Da qualche giorno cittadini e non, si possono collegare gratuitamente ad internet in piazza Unità d'Italia, usufruendo della rete wi-fi fino a 7 mega, distribuita in modo equo sugli accessi in contemporanea al sistema hotspot. L'Amministrazione comunale, avvalendosi della collaborazione della società "Global Com Basilicata", che ha realizzato e gestisce il sistema di accesso, ha attivato ufficialmente il nuovo servizio "Free Wi-Fi Hotspot", con l'obiettivo di favorire la connessione in modalità wireless per chi utilizza strumenti come computer portatili, tablet o smartphone. Il sistema - si legge in un comunicato stampa - permette agli utenti l'accesso ad internet con qualunque dispositivo che supporti la tecnologia wi-fi. «Il servizio - chiarisce il vicesindaco del Comune Renato Iannibelli- è completamente gratuito e consente ad ogni utente di navigare liberamente nel web senza restrizioni sulle pagine, per un massimo di 2 ore al giorno. Si può accedere alla rete grazie al servizio di autenticazione online, basta avviare la ricerca rete wi-fi del proprio terminale fino a rilevare "Free Wi-Fi Hotspot" Comune di San Costantino Albanese. Appena agganciata la rete, si aprirà la pagina di registrazione login in cui inserire i propri dati personali, il numero di cellulare al quale verrà inviato un sms con user e password che permetteranno di navigare gratuitamente». Le informazioni relative all'utenza mobile (intestatario del cellulare) sono richieste per consentire all'autorità giudiziaria competente di identificare i responsabili in caso di uso illecito del servizio. Il sindaco Anna Maria Busicchio, da Piazzale Europa, sede del Municipio del Comune della Valle del Sarmento, ha espresso «soddisfazione per il nuovo servizio che si va ad aggiungere a tante altre iniziative, anche se tanto ancora resta da fare… ma noi siamo qui per questo», sottolinea con un pizzico di orgoglio e un sorriso appena accennato. Iniziative che permetteranno ai cittadini e ai tanti turisti, senza dubbio, di usufruire di un nuovo ed eccezionale strumento di comunicazione, permettendo alla comunità arbëreshë di agganciarsi ai più avanzati comuni.

> Soddisfatta il sindaco Busicchio

Vincenzo Diego

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In manette un trentatreenne di Pescopagano

Evade dai domiciliari Arrestato dai carabinieri

PESCOPAGANO - I militari della stazione di Pescopagano hanno arrestato, su ordine di carcerazione, D. F., classe 1980, di origine pugliese ma residente nel paese lucano, per aggravamento della misura cautelare a cui risultava già sottoposto. Per l'uomo, che si trovava agli arresti domiciliari, si sono aperte le porte del carcere di Melfi ove è stato tradotto dopo le formalità di rito. Il provvedimento di arresto è scaturito dopo che il giovane, già agli arresti domiciliari dal 23 febbraio 2012 era stato sorpreso fuori dalla sua abitazione, commettendo il reato di evasione. Tale atteggiamento secono l'Arma ha evidenziato la inadeguatezza della misura degli arresti domiciliari. Per questo è stato portato nel carcere di Melfi.

L'evento è organizzato dall'Area programma

A Lagopesole incontro con il maestro Azuma

LAGOPESOLE - Si terrà questa mattina a partire dalle 10, presso il Castello di Lagopesole, un incontro con il maestro Azuma. L'evento è organizzato dall'Area Programma Alto – Basento dal Comune di Avigliano, che per l'evento hanno coinvolto due classi della Scuola Primaria dell'Istituto Comprensivo Avigliano Centro e Avigliano Frazioni – Filiano. L'incontro con il maestro rientra nell'ambito del percorso musealemultimediale Il Mondo di Federico II, è un momento di un progetto più ampio che colloca il Castello di Lagopesole come crocevia di storia e culture differenti. L'incontro/laboratorio sarà condotto dai Servizi Didattici del Musma di Matera ed è rivolto agli alunni delle ultime tre classi della Scuola Primaria.

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Matera

il Quotidiano Lunedì 22 aprile 2013

42

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
tel. 0971 476470 fax 0971 476797
MATERA: P.zza Mulino, 15
tel. 0835 256440 fax 0835 256466

Falliti i tentativi di adozione delle aiuole, i materani dovrebbero rispettare di più il decoro urbano

Domenica a spasso fra i rifiuti

Sassi ancora sporchi, libero accesso alle auto. Ma è solo colpa del Comune?

CONCORSO di colpa. Da una parte l'amministrazione comunale che dovrebbe, una volta per tutte, avviare politiche di tutela igienico sanitaria e strutturale dei Sassi e del centro storico; dall'altra i materani per i quali il ricorso alla politica che non fa nulla non può più essere l'abili preferito per non prendersi la responsabilità di tenere puliti i luoghi in cui vivono, difenderli, curarli.

Le foto che pubblichiamo in questa pagina sono l'esempio concreto di quanto sia ancora impossibile e impensabile un rapporto virtuoso fra politica e città, fra mente e braccia della comunità.

Via Buozzi, ovvero uno dei due ingressi ai Sassi, si presentava così ieri mattina quando "l'assalto" dei turisti era in pieno fermento. A loro, in auto ma anche a piedi, la città ha offerto rifiuti abbandonati ai bordi delle strade e sulle scale di accesso a piazzetta Pascoli.

A pochi passi da ristoranti, pub, botteghe di prodotti dell'artigianato locale.

Il tempo ha dimostrato che le campagne di adozione del verde cittadino, di pulizia comune dei quartieri impegnano solo i componenti delle associazioni che le organizzano anzichè riguardare tutti.

Bene fanno Legambiente e le associazioni cittadine che ripuliscono periodicamente i luoghi abbruttiti da rifiuti e immondizia di ogni genere. Il limite di queste azioni, però, sta nel fatto che non si trasformano in buone pratiche, non ridimensionano le cattive abitudini dei materani che usano ancora i cassonetti come canestri e i cestini per le carte come contenitori per l'umido.

Il sindaco Adduce, qualche tempo fa, spiegò proprio dalle colonne de Il Quotidiano che i Sassi non possono essere musealizzati ma che richiedono ingenti risorse per la loro manutenzione. Oggi quel principio si deve trasformare in impegno centrale per l'amministrazione comunale, a cominciare dal divieto di accesso delle auto all'interno della cinta che li circonda, che da via D'Addozio a via Buozzi così come del centro storico e in particolare di via Del Corso. Si avvii prima possibile la ztl affidando alla polizia municipale il pugno di ferro necessario ad insegnare a chi non lo ha ancora capito, come si difende la propria città, coinvolgendo scuole, associazioni, università, commercianti. E' necessario inoltre un programma di pulizia ad hoc che coinvolga gli antichi rioni e li trasformi in "salotto della città", ma salotto vero.

Le immagini di questa pagina sono la peggiore sconfitta per le istituzioni e la comunità.

Antonella Ciervo
a.ciervo@luedi.it



La scala che porta in piazzetta Pascoli piena di rifiuti

Le campagne di pulizia hanno coinvolto poco la città Rioni nel degrado



L'ingresso nei Sassi da via Ridola "arredato dai rifiuti"



L'ingresso nei Sassi da via Buozzi. Auto in fila nonostante il cartello di divieto di accesso e rifiuti che fanno bella mostra di se'

Giovani alle prese con l'economia Nasce il Consiglio camerale dei ragazzi

FAR crescere la cultura d'impresa cominciando dai ragazzi, cittadini e imprenditori di domani, e favorire la conoscenza di istituzioni come la Camera di commercio che rappresentano il sistema produttivo locale.

Con questi obiettivi la giunta della Camera di commercio di Matera ha deliberato l'istituzione del "Consiglio camerale dei ragazzi", con la rappresentatività e funzioni simili a quella degli adulti, composto da figli di imprenditori iscritti alle associazioni di categoria che frequentino le scuole medie inferiori. Il consiglio camerale dei ragazzi sarà un utile strumento per rafforzare il rapporto tra scuola e mondo imprenditoriale sui temi e sulle dinamiche dell'economia.

E del resto i ragazzi sono ogni giorno in contatto su tutto quanto incide sulla loro vita: prezzi, tariffe, costi, bilanci famigliari e capacità di spesa, che si tratti di telefonia o acquisti di beni di prima necessità, viaggi e dibattito sul futuro della città, crisi delle imprese e prospettive di lavoro. Il progetto coinvolgerà 22 allievi delle scuole medie inferiori, che eleggeranno l'organismo direttivo presso la "Casa di tutti gli imprenditori". I giovani rappresentanti del nuovo consiglio camerale respirano già in famiglia le dinamiche del sistema produttivo, perché hanno famigliari imprenditori alla guida di realtà piccole e medie, altri sognano di diventarlo aprendo una attività: una gelateria, un negozio di telefonia , un opificio, attività di servizi o di inventarsi qualcosa.

«E'la prima iniziativa in assoluto nel Paese. -ha detto il presidente della camera di commercio di Matera Angelo Tortorelli- L'idea di dar vita al consiglio camerale dei ragazzi -è legata alle positive esperienze avviate con il mondo della scuola a vari livelli». Il consiglio camerale dei ragazzi si insedierà nelle prossime settimane dopo l'espletamento delle procedure affidate al segretario generale dell'Ente Luigi Boldrin.

matera@luedi.it

Su nuovi materiali e tecnologie

Servizi imprese Tre giorni con la BiMat

DUE giorni dedicati ai materiali e alle tecnologie in grado di migliorare i prodotti e i processi industriali delle imprese. BI MaT, il nuovo centro sui materiali e le tecnologie innovative di Basilicata Innovazione, apre le sue porte a imprese, ricercatori e liberi professionisti interessati a visitare gli "show room" e a conoscere più da vicino i servizi offerti. Gli "Open day" si svolgeranno nella sede di Basilicata Innovazione, il 23 aprile, in via Don Minzoni 10, a partire dalle 16, e nella sede di Potenza, il 24 aprile, in Contrada Tora Centomani 11, alle 9.

Lo staff del BI MaT presenterà i servizi di assistenza tecnico-specialistica che è in grado di fornire alle imprese e ci sarà, soprattutto, la possibilità di visitare i "Material Point", i punti espositivi con 120 campioni di materiali innovativi e una trentina di prototipi, presenti in entrambe le città.

Gli eventi si apriranno con i saluti di Andrea Trevisi, il nuovo direttore di Basilicata Innovazione, e di alcune autorità locali; a Matera saranno presenti il vice presidente di Confindustria Basilicata, Pasquale Lorusso, e il direttore di Confapi Basilicata Nicola Fontanarosa. Quest'ultimo interverrà anche il giorno dopo a Potenza, insieme a Gabriella Megale, vice presidente degli industriali lucani con delega alla ricerca e innovazione.

Le due giornate ospiteranno anche un workshop su "Materiali innovativi per la sostenibilità ambientale" nel settore edilizia-arredo e per il packaging, a cura degli esperti di Material ConneXion Italia, il centro di ricerca e consulenza internazionale con cui Basilicata Innovazione ha siglato l'accordo che ha dato il via al BI MaT. La partecipazione è gratuita. E' richiesta l'iscrizione sul sito www.basilicatainnovazione.it

Chi fosse interessato, inoltre, ad approfondire alcuni aspetti o richiedere un intervento di assistenza tecnico-specialistica può prenotare un incontro one-to-one con lo staff del BI MaT. Per appuntamenti scrivere a: bimat@basilicatainnovazione.it segnalando la sede di preferenza (Matera o Potenza).

matera@luedi.it

CITTÀ PLURALE

L'associazione denuncia un cambio di rotta nelle lobbies e il caso La Martella

Dopo il business del mattone, c'è la discarica

E' SERVITA la lezione impartita con la presentazione del piano strategico, è stata infatti un colpo mortale per il partito del mattone. Dopo che è stato ribadito a chiare lettere: Consumo del suolo= Zero e dopo che è stato affermato con forza: Riciclo, Riduco, Riuso- chissà cosa significano, specie se declamati in inglese, che è più "altisonante". Il partito del mattone si è ritirato in buon ordine, non dopo, però, aver spuntato in un prossimo futuro 65 ettari per la lottizzazione di San Francesco, "solo" 22 permessi a costruire a valere sul piano Casa 2 e i 42 alloggi di Via Dante rivenienti della "delocalizzazione" del mulino Alvino. Questi, non contano, perché, sono benedetti dall'Inu, benedizione che vale molto più di quella papale.

Il partito del mattone si è riconvertito ed intende dedicarsi al "business dei rifiuti". Non è una novità, gli affari, spesso illeciti nel nostro paese, si sono sempre divisi tra il mattone e i rifiuti. Matera ha una discarica, che ipotizzando possa arrivare a morte naturale, cosa molto poco probabile, avrebbe vita per un altro anno, la cui capienza supera di poco i 20mila metri cubi.

Era l'autunno del 2010 quando il buon sindaco Adduce, in occasione delle vivaci manifestazioni messe in atto dagli abitanti di borgo La Martella, assicurò che i rifiuti di Potenza si sarebbero dovuti ricevere, perché l'ordinanza commissariale non poteva essere disattesa ed ebbe ad assumere formale impegno. E' stato avviato nella chiarezza il percorso che porterà nel giro di pochi anni a chiudere definitivamente il sito di La Martella, così ebbe a dire; infatti, mantenendo fede agli impegni e senza che nessuno glielo chiedesse, Adduce, ha presentato un progetto di ampliamento della stessa per oltre 200mila metri cubi, il che significa che quella discarica potrebbe essere operativa per altri 10 anni. Con buona pace dei residenti di La Martella, trattati come sudditi e non come cittadini.

Il solo fatto di aver speso risorse pubbliche per le spese di progettazione, è deprecabile e dimostra la poca attendibilità di questa amministrazione e di come mantenga fede agli impegni assunti nei confronti dei cittadini. Sorge il fondato sospetto che il rimpasto estivo, sia servito oltre che ad autorizzare le speculazioni edilizie, sulle quali tanto si è discusso, e anche servito per giungere a proficui accordi con i signori delle discariche e fare, così, buoni affari a spese della collettività. Al peggio non c'è mai fine!

Città Plurale Matera

il Quotidiano
Lunedì 22 aprile 2013

La storia. Fino a 37 anni organizzava feste nei locali, poi il sentito cammino di fede

Dalle discoteche a San Pietro

L'avventura spirituale di don Giuseppe Conforti di Policoro ordinato ieri dal Papa

POLICORO - Dalle black room delle discoteche, dove organizzava feste in grande stile, al sagrato di San Pietro, con la mano amorevole di Papa Francesco, che gli dava la benedizione per la sua nuova vita da sacerdote.

E' la storia originale e sorprendente del giovane policorese Giuseppe Conforti, 44 anni e un passato recente da Pr (Public relations) nelle discoteche, frequentate fino a 37 anni. Ieri mattina, dopo sette anni di seminario ed una fervida attività spirituale, Pino, come lo conoscono tutti a Policoro, ha conquistato il tanto sospirato "don".

Era in buona compagnia con altri nove seminaristi, sei dei quali italiani, che hanno avuto l'onore di essere i primi ordinati dal nuovo Papa francescano.

Da due anni impegnato nella parrocchia di San Policarpo a Roma, don Pino ha sicuramente una storia speciale, perchè prima di affidare la sua vita a Dio si divertiva ad organizzare feste, in particolare quelle di Capodanno. Nato a Policoro, è arrivato a Roma all'età di 14 anni: «Facevo parte di un gruppo alla chiesa argentina di piazza Buenos Aires. -ricorda Conforti- Una volta ho perfino accompagnato all'aeroporto l'allora cardinale Mario Bergoglio. Per mantenermi lavoravo come pr in discoteca e organizzavo feste. Ho sempre amato le relazioni con le persone e anche come prete cercherò di generare sorrisi».



I sacerdoti ordinati ieri mattina a San Pietro da Papa Francesco

Un bellissimo ragazzo, molto corteggiato dalle fanciulle, a cui evidentemente ha preferito l'amore di Dio. A Roma aveva tentato anche la strada della televisione, diventando un volto del pubblico nella nota trasmissione "I fatti vostri". Siamo negli anni Novanta. Poi è arrivata la conversione. Una storia bella commovente che farà felici anche i suoi concittadini di Policoro.

"La parola di Dio non è proprietà vostra, è parola di Dio e la Chiesa è la custode della parola di Dio". Queste le parole di Papa Francesco nel corso della Messa celebrata nella basilica di San Pietro durante la quale sono stati ordinati i sacerdoti, ai quali ha chiesto di essere "pastori e non funzionari", "mediatori e non intermediari".

Ed è grande la soddisfazione di tutta la città di Policoro, nell'annunciare la lieta notizia per don Pino, «un giovane -ricorda il consigliere comunale **Giuseppe Ferrara**- che negli ultimi sette anni ha dedicato la sua vita alla carità cristiana, studiando la parola di Dio, ricevuta come ha dichiarato Papa Francesco oggi con gioia». «Una grande gioia -ha dichiarato il sindaco della città di Policoro, **Rocco Leone**- per Policoro e tutto il comprensorio jonico, sapere che tra i dieci parroci ordinati oggi da Papa Francesco, ci sia il nostro concittadino, al quale va tutto il nostro augurio per una missione la sua che ha oggi il suo inizio».

«Un amico -ha dichiarato il consigliere comunale Giuseppe Ferrara- al quale va il mio orgoglio per aver raggiunto un obiettivo che era diventata la sua ragione di vita. Da oggi, esortato dalle parole del Papa, inizia il suo lavoro tra i fedeli con i quali iniziera' un percorso pieno di amore e fraternità».

Una giornata, dunque, indimenticabile per Il giovane Pino e per Policoro tutta. La Messa di ordinazione dei nuovi sacerdoti è stata concelebrata dal cardinale Agostino Vallini, Vicario Generale per la Diocesi di Roma, Mons. Filippo Iannone, Vicegerente, i vescovi ausiliari, i superiori dei seminari interessati (Pontifico Seminario Romano Maggiore, Seminario degli Oblati, Figli della Madonna del Divino Amore e Collegio Diocesano Redemptoris Mater) e i parroci degli ordinandi.

"Le vocazioni segno della speranza fondata sulla fede". E' questo il tema che ispira, quest'anno, la Chiesa cattolica nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Quattro dei dieci nuovi sacerdoti provengono dal Pontificio Seminario Romano Maggiore, altri quattro Collegio Diocesano Missionario Romano "Redemptoris Mater" e due dal Seminario della Madonna del Divino Amore.

Voluta e istituita da Paolo VI nel 1964, la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni celebra quest'anno il suo cinquantenario. La giornata si inserisce nel contesto dell'Anno della fede e del cinquantesimo anniversario dell'apertura del concilio Vaticano II. Fu proprio nel periodo dello svolgimento dell'assise ecumenica, infatti, che Paolo VI volle istituire un appuntamento annuale "per invocare dal Signore gli operai necessari alla sua messe", come spiegò nel radiomessaggio rivolto ai fedeli alle 20 di sabato 11 aprile 1964, vigilia della celebrazione della giornata. La particolarità del gruppo di quest'anno è che si tratta prevalentemente di giovani adulti - tranne due - sono quindi vocazioni adulte. Sono giovani che sono entrati in seminario dopo i 30 anni e che adesso hanno un'età che va dai 37 ai 44 anni. Una fisionomia del gruppo degli ordinandi di quest'anno è proprio questa: giovani che sono felici di diventare preti, ma che hanno tutti alle spalle un'esperienza di studio - quasi tutti una laurea - ed il lavoro.

Antonio Corrado
a.corrado@luedi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Policoro. A Marinagri si è parlato di come rinforzare il settore regionale

Turismo, c'è tanto da fare

Nuovi input di crescita dal convegno dei laureati Luiss

POLICORO - Basilicata piccola ma bella.

A dirlo non sono i 585mila campanilisti cittadini lucani, ma i soloni dell'associazione laureati della prestigiosa università Luiss di Roma nel 2° convegno regionale: "Turismo e mobilità nel Sud Italia", tenutosi sabato sera presso il Marinagri Resort di Policoro.

Il presidente della cittadella sull'acqua, **Enzo Vitale**, ha fatto gli onori di casa: «150 milioni di euro investiti in questa struttura e altrettanti ne investimento per completarla. Il turismo è la strada principale per uscire dalla crisi e speriamo che in Basilicata si incominci a fare un turismo diverso da quello fatto finora».

L'assessore comunale al ramo, **Massimiliano Padula** (Trenta- centro destra), nel portare i saluti dall'Amministrazione, ha dichiarato che i soggetti attuatori delle scelte del settore devono avere obiettivi condivisi e tutti devono essere coinvolti nelle scelte strategiche se si vuole vincere la sfida del turismo come locomotiva trainante per lo sviluppo non solo della Basilicata ma di tutta la nazione.



Gli esperti della Luiss a Marinagri

Il dibattito, poi, è entrato nel vivo con le relazioni di **Giovanni Matarazzo** di Confindustria regionale, il quale ha messo sotto la lente di ingrandimento alcune criticità del settore: carenza di infrastrutture ferroviarie, sia quella ordinaria che l'alta velocità e la mancanza di un aeroporto regionale. Secondo elemento negativo: il ritardo nell'allocazione di risorse pubbliche negli investimenti turistici da parte della politica.

Tra le virtù del turismo nostrano, sempre secondo l'imprenditore: ambiente incontaminato, l'affascinante storia e cultura e partire dal macroattrattore dei Sassi di Matera, lo spirito di accoglienza del popolo lucano e l'enogastronomia di qualità oltre alla differenziazione mare-monti dell'offerta turistica nostrana. Infine, come impegno dell'associazione di categoria, ha aggiunto un legame sempre più stringente, attraverso il contratto rete impresa, tra Basilicata, Puglia e Calabria per rendere più competitivo il territorio costiero e le imprese. Tra il parterre degli invitati anche **Cristiano Re** della Fondazione Enrico Mattei: «In Basilicata mancano politiche di promozione turistica, essendo sconosciuta non solo agli stranieri ma anche agli stessi italiani. Il modello vincente è quello audio-visivo delle fiction come The Passione Basilicata Coast to Coast tanto per fare alcuni esempi. In Sicilia stanno veicolando il messaggio turistico attraverso i film del Commissario Montalbano». A prendere poi la parola **Domenico De Paola**, imprenditore già manager della società Aeroporti di Puglia: «Il turismo necessita di interventi rapidi, a maggior ragione in questi periodi difficili, e la mia proposta è quella di accentrare le politiche decisionali nazionali per recuperare i ritardi e gli errori del passato. Considero strategico investire nell'intermodalità ferroviaria/stradale, per facilitare gli spostamenti che devono essere mirati in base alle esigenze dei flussi turistici. Ci sono per esempio gli orientali che vogliono spendere? Ebbene bisogna indirizzarli la dove possono acquistare ciò che desiderano nella maniera più semplice possibile, magari creando anche dei parcheggi solo per loro». Il dottor Bruschini dell'Enit (Agenzia nazionale del turismo) ha, invece, puntato l'indice sul feedback (ritorno) di alcune politiche di marketing del territorio che non sono state, in Basilicata, sempre vincenti.

Patrizia Minardi, dell'ufficio regionale Autorità di gestione dei fondi comunitari, ha parlato di nuova programmazione 2014/2020 che per il Sud Italia prevede 21 miliardi di euro da parte dell'Unione europea e per quanto riguarda la Basilicata per ottimizzare queste risorse ci sarebbe bisogno di una filiera tra tutti le misure: turismo, agricoltura, incentivi alle imprese per non disperdere contributi pubblici inaugurando dunque un nuovo metodo di gestione. Turismo, infrastrutture e modernizzazione sia dell'apparato produttivo che della Pubblica Amministrazione sono uno dei pilastri dei prossimi sette anni lucani.

Gabriele Elia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una collaborazione per i contribuenti

Assistenza fiscale C'è l'intesa tra Equitalia e commercialisti



Eustachio Quintano, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Matera

E' STATO firmato nei giorni scorsi, dal direttore regionale Basilicata di Equitalia Sud, Giovanni Temisio, e dal presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Matera, Eustachio Quintano, il rinnovo della convenzione tra l'Agente della riscossione e l'Odcec di Matera.

La proroga avrà la durata di un anno e conferma la volontà di Equitalia Sud e dell'Ordine di Matera, di proseguire nel percorso di collaborazione che mira a semplificare il rapporto tra Equitalia e i professionisti che assistono i cittadini contribuenti.

L'intesa prevede, infatti, che Equitalia Sud metta a disposizione degli iscritti all'Ordine: Uno Sportello telematico attraverso il quale gli iscritti all'Ordine potranno formulare quesiti e ricevere risposte sulle principali aree tematiche della riscossione; un Form dedicato sulla home page del portale www.gruppoequitalia.it, che consentirà un contatto diretto con gli uffici di Equitalia Sud e, in caso di problematiche particolarmente complesse, richiedere un appuntamento presso gli sportelli dell'Agente della riscossione di Matera o Potenza.

«Lo sportello telematico - afferma Giovanni Temisio- oltre a rappresentare un percorso innovativo e moderno di cooperazione istituzionale, è un successivo passo in avanti nel cammino di semplificazione e collaborazione, tra Equitalia Sud e gli Ordini professionali».

«La convenzione con Equitalia Sud -dichiara Eustachio Quintano- conferma la volontà collaborativa tra l'Ordine ed Equitalia. L'attivazione di un canale di dialogo privilegiato con i commercialisti, inoltre, permetterà agli iscritti e ai loro assistiti di avere un efficace strumento operativo, nell'ottica della semplificazione del lavoro degli studi professionali e del miglioramento dei rapporti fisco-contribuenti».

matera@luedi.it

Policoro. Il sindaco Leone chiede più trasparenza dopo le voci di irregolarità

«Selezione Pfanner, si annulli il bando»



Il sindaco Leone durante un recente incontro con Mr. Pfanner

POLICORO - «Ho scritto al presidente della Regione, Vito De Filippo, chiedendogli l'annullamento della selezione svolta per individuare i partecipanti ai corsi di formazione professionale finanziati dal Fesr, finalizzati all'assunzione a tempo indeterminato di otto unità presso lo stabilimento della Pfanner.

L'ho fatto con la motivazione che qualcuno é stato valutato, pur non avendo partecipato alla prova; se é successo questo vuol dire che potrebbe essere successo altro».

Lo ha detto al Quotidiano il sindaco di Policoro, Rocco Leone. «Oltre all'annullamento del concorso ha aggiunto il primo cittadino policorese- ho chiesto anche la revoca dell'incarico all'ente formatore. Se non vogliamo essere più "Sud", dobbiamo date le opportunità ai più bravi e meritevoli, altrimenti questi fanno la valigia e se ne vanno sempre dal nostro territorio». Leone poi ricostruisce dall'inizio la sua posizione nei confronti della Pfanner: «Quando mi insediai come sindaco -ha raccontato- ho incontrato il signor Pfanner e gli ho detto che difficilmente mi sarei recato da lui per chiedergli posti di lavoro, ma gli ho chiesto soltanto opportunità per il nostro territorio. In questa vicenda il sindaco di Policoro non ha fatto una telefonata. All'ente formatore (Enaip Basilicata, ndr) hanno telefonato tutti per sistemare i propri amici. Qui mi voglio rivolgere quando parlo di rivoluzione gentile e rivoluzione culturale. Io, volutamente, non ho fatto telefonate per dare un segnale del tipo: guardate, cominciamo un percorso nuovo, diamo opportunità a chi é più capace. Io ho perso anche degli amici in questa vicenda. Sono venuti da me, hanno chiesto che intervenissi ed io non l'ho fatto, per dare opportunità a chi ha più merito, a chi é più bravo.

Non esiste più che ogni cosa, debba essere fatta secondo una divisione del manuale Cencelli, "...due posti a me, tre posti a te, un posto all'altro...".

Una cosa é alzare il telefono per chiedere di far lavorare un manovale che é fermo da tempo, è fisiologico, ma quando si tratta di posti di lavoro i corsi di formazione per gente qualificata non esiste che si facciano ingerenze.

Quando si fece il bando per le "Work experience", anche io avevo fatto domanda per il mio ambulatorio di pediatria, e non ero neanche amministratore comunale. Quando seppi che la responsabile del procedimento era mia sorella, che lavora alla Regione Basilicata, le ho detto di cancellarmi da quel l'elenco. Questa é trasparenza. Io sono stato accusato di non essere stato trasparente in un concorso comunale (responsabile dell'ufficio socio-assistenziale, ndr) per titoli ed esami in cui la vincitrice (Maristella Montano, ndr) aveva 10 punti rispetto agli altri di titoli e la prova orale si é svolta con ogni candidato che estraeva la domanda che gli sarebbe stata posta. La trasparenza é quella di non intervenire e lasciar correre per dare a tutti pari opportunità. Infine -ha concluso Leone- voglio raccontare che il capogruppo dei Trenta, il movimento che sostiene la mia maggioranza consiliare, (Giuseppe Montano, che non é stato selezionato ndr), era venuto da me preannunciandomi che avrebbe partecipato alle selezioni. Gli risposi che ne aveva diritto, precisando: "Sappi che il tuo sindaco, non farà niente per te, come per nessuno"».

Pierantonio Lutrelli
provinciamt@luedi.it
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanitari costretti a ricoverarlo d'urgenza con le alette ancora conficcate nelle gambe

Falciato dalla sua motozappa

Drammatico incidente alla periferia di Garaguso, ferito gravemente un 60enne

GARAGUSO - E' stato un soccorso drammatico e quasi surreale, quello che i sanitari del 118 hanno dovuto prestare ieri mattina, intorno alle 11, in un terreno agricolo nei pressi del campo sportivo di Garaguso, dove il sessantenne autotrasportatore **Eduardo Magliocchino**, era rimasto con le gambe incastrate tra i rostri della sua motozappa.



Una motozappa come quella dell'incidente di ieri a Garaguso

Dopo averlo stabilizzato, il figlio Franco, anche lui autotrasportatore, ha dovuto smontare l'intero albero delle zappe meccaniche, perchè il padre è stato trasportato in ospedale con ancora i ferri conficcati nelle gambe.

Una procedura che, per quanto possa sembrare macabra, è l'unica che può consentire ai sanitari di provare a salvare l'arto compromesso del paziente.

Erano da poco passate le 11, quando Eduardo, che cura per passione la sua terra, aveva acceso la sua motozappa per proseguire il lavoro. Secondo la prima ricostruzione, tutta da verificare, avrebbe inavvertitamente ingranato la retromarcia, per cui il mezzo agricolo leggero è andato improvvisamente a ritroso finendo sulle gambe dello sfortunato proprietario; forse, essendo a giri bassi, avendo incontrato la resistenza degli arti si è spento, lasciando l'uomo inerme tra dolori lancinanti. L'allarme è scattato abbastanza rapidamente, essendo una zona proprio limitrofa all'abitato. Sul posto sono intervenuti i Vigili del fuoco di Matera, i carabinieri di Garaguso ed un'ambulanza. I sanitari hanno immediatamente stabilizzato le condizioni dell'uomo, mentre il figlio operava per staccare il pezzo delle zappe conficcate nelle gambe del padre. Un'operazione delicata e drammatica, sia per il giovane che per la povera vittima. In pochi minuti è stato poi allertato il servizio di eliambilanza, che ha ricoverato l'uomo all'ospedale San Carlo, dove è stato poi trasportato in Chirurgia d'urgenza. I sanitari dovevano valutare se ci fosse la possibilità di salvare una delle due gambe dall'amputazione, perchè completamente maciullata, mentre pare che l'altra fosse in condizioni migliori.

L'uomo non rischia la vita, ma si aggiunge alla lunga lista di vittime della motozappa, una macchina agricola che ha un freno di contenimento, troppo spesso bloccato dall'utente perchè difficile da gestire. In questo modo, una distrazione può essere fatale, poichè la sicurezza data dalla presenza del blocco automatico viene inevitabilmente meno.

Non si sa, ovviamente, se il caso di Garaguso sia accomunabile ad altri che hanno avuto questa dinamica, perchè è ancora tutto da accertare.

Antonio Corrado
© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE

A maggio inizia la disinfestazione

Lotta senza quartiere agli insetti molesti su tutto l'arco jonico



Una zanzara

METAPONTINO - Inizieranno nel mese di maggio, per iniziativa della Provincia di Matera, le operazioni di disinfestazione del litorale ionico, da Nova Siri a Metaponto, secondo una consolidata strategia di lotta integrata, che contempla trattamenti biologici antilarvali alternati a trattamenti adulticidi di sostegno.

Dopo una serie di trattamenti antilarvali che saranno effettuati "a tappeto" nelle aree allagate del Metapontino, tra maggio e agosto saranno effettuati i trattamenti adulticidi in numero di 1-2 al mese, a seconda delle necessità, nelle ore notturne a partire dalla mezzanotte.

L'ufficio Ambiente, grazie all'esperienza maturata negli anni scorsi, ha messo a punto il Piano di lotta agli insetti molesti del Metapontino, una strategia di intervento a basso impatto ambientale, che comporta notevoli vantaggi per le popolazioni residenti e per i turisti e che ha prodotto, di fatto, una riduzione notevole della presenza degli insetti ematofagi nella stagione estiva.

Verranno, inoltre, effettuati trattamenti mensili contro la zanzara tigre, la derattizzazione delle zone turistiche, all'occorrenza antilarvali mirati contro le zanzare autoctone.

Le zanzare maggiormente presenti in questo periodo sono le cosiddette zanzare alluvionali, che si sviluppano in aree soggette ad allagamenti temporanei.

Queste zanzare trascorrono l'inverno come larve nelle zone allagate ed a primavera sfarfallano scalarmente come adulti, vivono in media 3 - 4 settimane e depongono le loro uova nel fango da cui queste si schiuderanno solo nel corso di nuovi allagamenti. Tentare una lotta antilarvale, che eviti la presenza di zanzare adulte a fine inverno inizio primavera è impresa impossibile perché enormemente dispendiosa e titanica, in quanto le aree allagate sono vaste e impercorribili.

«Considerando il fatto che la vita di queste zanzare è limitata a poche settimane, e che non ci sarà ulteriore sviluppo delle uova deposte nel terreno fangoso se non in presenza di nuovi allagamenti (a cui la Provincia farà fronte con opportuni trattamenti) - fanno sapere dagli uffici di via Ridola- si possono tranquillizzare gli operatori turistici che queste presenze moleste non daranno luogo ad alcuna escalation irrefrenabile di zanzare ma che, con l'aiuto di alcuni interventi adulticidi sarà possibile liberarcene in breve tempo».

Tutti si augurano che ciò finalmente possa accadere, visto che negli anni passati sono state segnalate diverse problematiche connesse alla presenza massiccia di zanzare su tutto l'arco jonico.

provinciamt@luedi.it

Domani la presentazione della tre giorni che porterà in città 1.500 campioni

Policoro mecca della danza sportiva

POLICORO - Sarà presentato domani a Policoro, alle ore 11 presso la Sala Consiliare del municipio, l'evento di Federdanza, che porterà i campioni di tutta Italia a sfidarsi per tre giorni nella città jonica.

Nato dalla collaborazione tra la Federitalia, Telethon ed il Comune di Policoro, arriva in Basilicata il primo campionato nazionale di Danza Federitalia, uno degli appuntamenti più attesi dai ballerini-atleti di tutta Italia che potranno cimentarsi in spettacoli ed esibizioni dando dimostrazione di bravura, capacità e professionalità.

Ad ospitare il campionato, che si svolgerà nei giorni 26, 27 e 28 aprile, sarà il "Palærcole" assistendo al campionato di danza sportiva; contemporaneamente a Scanzano Jonico, presso Torre del Faro, si svolgeranno i campionati di danza classica e moderna.

L'occasione è importante per il territorio jonico che ospiterà circa 1500 atleti provenienti da tutta Italia. Un evento unico, arricchito dalla vetrina espositiva di aziende che forniscono prodotti specifici del settore della danza: occasione davvero unica per tutti; famiglie, bambini ed adulti che potranno anche partecipare alla nobile causa di Telethon degnamente rappresentata, durante la tre giorni, dal Coordinatore Provinciale Telethon Matera, Cosimo Cellammare, mentre per Federitalia sarà presente il Presidente Nazionale Dott. Angelo Campanella il suo Vice Nevio Cantonetti e dal suo Staff al completo oltre che dal Consigliere Nazionale nonché Coordinatore Tecnico Nazionale della Danza, il Maestro Mangione Pietro Cesare. Una tre giorni che vedrà la partecipazione di formatori, coreografi, atleti-ballerini, scuole di ballo, giudici e direttori di gara, riviste specializzate, coordinatori e responsabili delle musiche di gara, etichette musicali, presentatori di gara, operatori e appassionati.



Ballerini professionisti

Una vetrina che darà a tutti la possibilità di conoscere ed apprezzare uno sport, la danza sportiva, classica e moderna, amata ormai sempre di più soprattutto dai giovani che si avvicinano a questa disciplina con entusiasmo e fervore.

provinciamt@luedi.it

UCCISO IN UMBRIA

IL CARABINIERE DI BELLA

RAPINA
Donato Fezzuoglio ucciso il 30 gennaio 2006 durante una rapina in banca. Il sindaco: «Gli dedicheremo la villa»

Le lacrime e l'attesa dei familiari di Donato

Mercoledì la sentenza. Due imputati a rischio di ergastolo



WEB Il popolo di Facebook ha già emesso la sua sentenza

FEDERICA D'AMBROSIO

● Si avvia al rush finale il processo di fronte alla Corte d'Assise del capoluogo umbro per il barbaro omicidio il 30 gennaio 2006 ad Umbertide del carabiniere Donato Fezzuoglio di Bella nel corso di un tragico tentativo di rapina ad una filiale del Monte dei Paschi di Siena. A sette anni dal drammatico fatto di cronaca, mercoledì la sentenza.

Sul banco degli imputati Raffaele Arzu, ex primula rossa sarda, e Pietro Pala, allevatore originario di Marsciano, ritenuti responsabili dell'assassinio. Secondo la ricostruzione dell'accusa, Fezzuoglio, dopo aver cercato di opporsi con un suo collega al commando, fu colpito mortalmente da alcuni colpi di kalashnikov, mentre inseguiva i rapinatori. I due uomini ritenuti responsabili furono poi assicurati alla giustizia dai carabinieri dopo lunghe indagini. I Pubblici Ministeri di Perugia Antonella Duchini e Paolo Abbritti al termine di una lunga requisitoria hanno chiesto per entrambi la condanna all'ergastolo e l'applicazione dell'isolamento diurno di 18 mesi sottolineando che si trattava di «un gruppo molto organizzato di grande capacità operativa criminale». Arzu e Pala si sono sempre proclamati innocenti in quanto estranei ai fatti, ma il Pm Duchini, nell'ultima requisitoria, ha insistito: «Leviamoci dalla testa la pista alternativa», ha detto stringendo il cerchio intorno ai due imputati ed escludendo la pista albanese. «Gli albanesi erano troppo alti ed è dimostrato non fossero a Umbertide il 30 gennaio 2006».

«A sette anni da quel tragico evento che ha lasciato un grande sconforto nella nostra comunità – ha detto il sindaco di Bella Michele Celentano - il ricordo di Fezzuoglio è sempre vivo. Era un ragazzo d'oro, molto generoso, sempre pronto ad aiutare gli altri. La sua devozione al lavoro e il rispetto per i valori ad esso legati devono essere di esempio per le nuove generazioni. Stiamo pensando come amministrazione di dedicargli la villa comunale, un luogo simbolo di fronte al Municipio.

Lo consideriamo un gesto dovuto nei confronti di un uomo che ha sacrificato la propria vita da eroe nell'adempimento del proprio dovere. Speriamo che la sentenza gli renda giustizia». Tra le lacrime e con la voce rotta dalla commozione mamma Carmela ci dice che «il dolore è troppo grande e in casa cerchiamo di parlarne il meno possibile perché tanto mio figlio nessuno me lo potrà più restituire. So che a giorni uscirà la sentenza. In aula segue il processo l'altro mio figlio, Mariolino, carabiniere come il fratello maggiore. Donato aveva solo 28 anni. Ha lasciato un bambino che all'epoca aveva sei mesi, oggi ne ha sette. È bene che la legge faccia il suo corso perché mio figlio credeva nella giustizia ed è morto per questo. Ringrazio i suoi colleghi che si sono impegnati per catturare gli assassini. Il suo sacrificio deve essere ricordato da tutti».

POTENZA LA DENUNCIA DI MOLINARI SU UN PIANO CHE RIMANE SOLO SULLA CARTA

Gestione unica rifiuti «Fondi a rischio»

● Dopo il blocco di sette giorni, l'Acta ha ripreso a raccogliere l'immondizia a Potenza. Nello scorso fine settimane sono stati conferiti nella stazione di trasferenza di Tito circa 500 quintali di rifiuti. Da oggi il carico sarà portato a 800 quintali. Spazzatura di nuovo in viaggio, in attesa della prossima e prevedibile «sofferenza». Sì, perché il problema non è risolto alla radice nonostante la Regione abbia deliberato lo stanziamento di risorse necessarie per attuare un piano rifiuti da organizzare nel comprensorio del Potentino. Tutto è fermo, nulla di concreto è stato fatto. È la denuncia del consigliere comunale Giuseppe Molinari che ricorda come la delibera di giunta «vincoli il finanziamento alla gestione unica del sistema di raccolta in dieci comuni del Potentino i quali hanno scelto il capoluogo di regione ente capofila. L'obiettivo è attuare il metodo del porta a porta ma - dice Molinari - l'amministrazione di Potenza non è riuscita a mettersi ancora d'accordo con gli altri nove comuni. Sembrerebbe che non tutte le nove amministrazioni vedano di buon occhio una ipotetica gestione di raccolta da parte dell'Acta, carrozzone costoso e in difficoltà economiche. Il confronto, dunque, va a rilento mentre il tempo passa tra un'emergenza ed un'altra». Molinari rileva anche che «non è rimasto molto tempo vista la data entro la quale la delibera prevede l'attuazione dell'accordo di programma e cioè il 31 dicembre di questo anno. Circa nove milioni di euro sono a disposizione ma non per sempre. Bisogna fare in fretta eppure il Comune di Potenza perde tempo. Al di là di qualche incontro organizzato con le altre amministrazioni comunali non è stato deciso ancora nulla mentre, invece, bisognerebbe essere operativi e mettere a punto un bando per individuare quale dovrà essere il gestore unico per la raccolta dei rifiuti porta a porta nel comprensorio. Dopo aver incaricato il Conai di individuare il miglior metodo di raccolta, dopo aver fatto numerosi tavoli di confronto per cercare di risolvere la questione l'unico risultato è stato quello di promuovere l'ennesima azione comunicativa per educare i cittadini a differenziare i rifiuti».



SPAZZATURA Bidoni a Potenza

POTENZA SINGOLARE PROTESTA IN VIA PIENZA DI UN PENSIONATO

Arriva il «giustiziere» dei cassonetti stracolmi

● Un segno di protesta o una intemperanza senile? Certo è che, da giorni ormai, un distinto signore crea scompiglio tra i cassonetti strabordanti di spazzatura posti in via Pienza.

Fra cartoni e buste maleodoranti, l'uomo, ogni giorno, a detta dei residenti della zona e di chi si trova lì per lavoro, arriva con la sua autovettura, si ferma e gesticolando animatamente recupera tutto ciò che è al di fuori dei cassonetti per gettarlo al centro della carreggiata. «Le prime volte che mi sono trovata davanti a questa scena – spiega un passante – la prima cosa che ho pensato è stata che questo signore aveva seri problemi. Non sono riuscito nemmeno ad avvicinarmi, per paura che mi lanciasse qualche busta di spazzatura addosso. Passeggio spesso con il mio cane da queste parti e quella mattina, ricordo, ero davvero allibito. Il giorno dopo ho notato la stessa scena, e il giorno dopo ancora. E allora ho pensato che non era un pazzo. E oggi, che continua a farlo, io continuo a pensare la stessa cosa, questo signore non è un pazzo, questo signore sta protestando pubblicamente lo scempio che c'è nelle strade di Potenza». Un gesto «fuori dalle righe» per protestare contro un problema molto importante che affligge, ormai da tempo, i cittadini del capoluogo lucano, l'ingombrante problema dei rifiuti. Certo è che il metodo utilizzato da questo arzillo potentino non è a norma di legge, oltre che essere di cattivo esempio per quei ragazzi che giornalmente passano da quella strada, sottostante vari istituti scolastici superiori. Ci auguriamo che la nuova campagna pubblicitaria dell'Acta e del Comune «Riscatto: la raccolta differenziata» elimini i rifiuti dalla lista dei problemi della città di Potenza e dia un po' di pace e meritato riposo al «giustiziere dei cassonetti stracolmi».

[marvi]



IRA La protesta del pensionato

le altre notizie

COMUNE

Iscrizioni asili nido da oggi al 22 maggio

■ Da oggi al 22 maggio sono aperte le iscrizioni agli asili nido di Potenza per bambini di età superiore a tre mesi ed inferiore a trentasei mesi nel giorno dell'apertura dell'anno educativo e alla sezione «Primavera» per bambini che compiano ventiquattro mesi entro il 31 dicembre 2013 e fino a trentasei mesi. L'apertura della sezione «Primavera», compatibilmente con la necessaria disponibilità finanziaria è prevista presso la scuola comunale dell'Infanzia di via Adriatico «I Due Noci», che funzionerà in via del Seminario Maggiore. I modelli d'iscrizione sono reperibili presso l'Ufficio «Istruzione» in Via Nazario Sauro, l'Urp (Ufficio Relazioni con il Pubblico) piazza Matteotti e sul sito internet del Comune: www.comune.potenza.it alla pagina destinata alle iscrizioni agli asili nido.

TELEVISIONE

Il caso di Elisa Claps oggi a «I fatti vostri»

■ Mercoledì nuova udienza al processo per l'omicidio di Elisa Claps nel tribunale di Salerno. Parlerà la difesa. Un prologo di quanto dirà in aula l'avvocato Alfredo Bargi è previsto per oggi in televisione. A «I Fatti vostri», programma di Raidue, il legale di Danilo Restivo risponderà alle domande di Giancarlo Magalli. In collegamento da Potenza ci sarà anche Gildo Claps, fratello della povera ragazza uccisa nel '93. L'appuntamento è per questa mattina intorno alle 11.

CITTÀ DI POTENZA
Unità di Direzione Mobilità
Estratto avviso di appalto aggiudicato
In seguito ad espletamento di procedura aperta, con determinazione di questa U.D. n. 37/2013, entrambi i lotti della fornitura di n. 12 autobus per il servizio di trasporto pubblico urbano alimentati a CNG sono stati aggiudicati alla BredaMenarinibus S.p.A. (Bologna) per l'importo complessivo di Euro 2.735.250,00, IVA esclusa. L'avviso è stato inviato alla U.E. in data 8-4-2013 ed è disponibile sul sito www.comunedipotenza.it.
IL DIRIGENTE **Ing. M. Restaino**

POTENZA È UN EVENTO ORGANIZZATO DALL'UNIONE ITALIANA DEI CIECHI E DEGLI IPOVEDENTI

Torna stasera la «cena al buio» dell'Uici

Un'esperienza stimolante nei gesti quotidiani. Ma senza luce

ANGELO LA CAPRA

● Appuntamento stasera, alle 20, al ristorante «La Fattoria del parco» di Potenza, con la «Cena al buio», evento organizzato dalla sezione provinciale di Potenza dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti. Questo evento di singolare intensità, è promosso per esaltare il momento conviviale e per vivere nel buio una particolare esperienza di relazione e di comunicazione. Anche gesti quotidiani, come mangiare o afferrare un bicchiere, diventeranno un esperienza inedita e stimolante. Olfatto tatto e udito acquisiranno nuova importanza nel ridefinire la realtà che normalmente ci circonda.Come si svolge una cena al buio? In un'atmosfera suggestiva e coinvolgente, in un ambiente rigorosamente oscurato, scopriremo che c'è un modo diverso di stare a tavola, di parlare ai commensali, di intendere il galateo. Il buio cambia tutto, perciò guide non vedenti aiuteranno a riscoprire il valore dell'ascoltare, il bello del toccare, il piacere del gustare e il fascino del riconoscere i profumi. Sarà favorito un diverso e più stimolante percorso alla scoperta del cibo e dei sapori, un viaggio nel gusto che vedrà impegnati tutti gli altri sensi in un gioco di riconoscimenti che riserva non poche sorprese. All' arrivo delle prime portate la serata entrerà nel vivo e le piccole difficoltà del buio, come trovare posate, cibo, bicchieri, accenderanno un clima di contagiosa allegria. I sapori si faranno più intensi, il piatto si guarderà con la memoria.



TAVOLATA Cena al buio per riscoprire il gusto

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 22 aprile 2013

EXTRACOMUNITARI

VIA LIBERA DELLA PROTEZIONE CIVILE

IL VIMINALE

Previsti interventi per una spesa complessiva di 3,5 milioni di euro. Dieci milioni per il «Cie» di S. Maria Capua a Vetere

Ignorate le proteste a Palazzo sorgerà il «Cie»

Finanziato il centro di identificazione ed espulsione degli immigrati

IVANA INFANTINO

● Sarà completato entro un anno il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Palazzo di San Gervasio. Nonostante i dissensi espressi da amministratori e cittadini da centro temporaneo diventerà il primo Cie nella regione. Sono gli ex centri di permanenza temporanea e assistenza: strutture dove, su convalida del giudice di pace, vengono trattenuti gli stranieri extracomunitari irregolari e destinati all'espulsione. Nell'ordinanza del capo della Protezione civile Gabrielli, pubblicata il 17 aprile sulla Gazzetta Ufficiale, è previsto il completamento degli interventi già avviati per una spesa complessiva di 13,5 milioni di euro, di cui 3,5 milioni destinati a Palazzo e 10 milioni per il Cie di Santa Maria Capua a Vetere. Fondi sbloccati per procedere al completamento di due nuovi centri, dalla capienza complessiva di 350 posti (150 nel Cie lucano e 200 in quello casertano) dove saranno trattenuti gli immigrati irregolari fino a un massimo di 18 mesi. Istituito nel 2011, per fare fronte all'emergenza sbarchi a Lampedusa, il Cie di Palazzo San Gervasio fu successivamente chiuso dal ministero dell'Interno dopo le denunce sull'inadeguatezza della tendopoli e il mancato rispetto dei diritti umani. Da allora, al suo interno sono stati realizzati una serie di interventi e i lavori, come si legge nel documento programmatico sui centri di identificazione ed espulsione stilato dalla task force del ministro Calcellieri, «saranno conclusi entro 300 giorni dall'aggiudicazione della gara d'appalto, in corso di ultimazione da parte del competente Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Puglia-Basilicata». Nel documento programmatico del Viminale si spiega che l'esigenza di aprire nuovi centri di detenzione, definita amministrativa perché non costituisce l'esito di una sanzione conseguente alla commissione di un reato, è dovuta alla carenza di posti. Da gennaio 2012, sottolineano, su 16.519 richieste di posti per carenza di disponibilità ne sono stati assegnati solo 9.833. In Italia sono attualmente in esercizio 13 Cie, di cui 2, Brindisi e Trapani-Serraino-Vulpitta, chiusi per ristrutturazione, altri 9 operano, invece, con capienza ridotta per lavori di ripristino (Bari, Bologna, Caltanissetta, Crotone, Gorizia, Milano, Modena, Roma e Torino), mentre quello di Lamezia Terme non è attualmente operativo. Il documento, elaborato dal gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Saverio Ruperto, contiene anche una serie di proposte programmatiche, già al centro di polemiche, dalla gestione dei centri, da affidare ad unico gestore a livello nazionale, agli standard sanitari omogenei su tutto il territorio.



OSPITALITÀ Da centro di assistenza a centro di espulsione degli immigrati

L'INTERVISTA L'ASSESSORE PROVINCIALE DI POTENZA ALLE POLITICHE SOCIALI, PAOLO PESACANE, DA SEMPRE CRITICO SUL SITO

«Realizzeranno un vero e proprio carcere»

Doveva essere un centro di accoglienza. «In una gabbia gli immigrati irregolari»

● Nonostante le precisazioni del ministero dell'Interno, che in una nota sottolinea come il dossier conoscitivo è finalizzato a migliorare le condizioni di accoglienza all'interno dei Cie, dopo tre giorni dalla pubblicazione dell'ordinanza sulla Gazzetta ufficiale, arrivano le prime reazioni. A puntare il dito contro quelle che definisce «forme surrettizie e improprie di detenzione», «calate all'interno di territori che non vogliono strutture di questo tipo», è Paolo Pesacane, assessore alle Politiche Sociali, Pace e Immigrazione della Provincia di Potenza.

Assessore, a breve il completamento del Cie di Palazzo?

«Sì, i lavori proseguono, le mura sono state fortificate e triplicate, dentro c'è una gabbia enorme dove verranno collocati gli immigrati irregolari. Prima doveva essere solo un centro di accoglienza, poi un centro di identificazione temporaneo, ora, invece, sostanzialmente è un centro di "reclusione" permanente».

Nel 2012 la chiusura. Cosa è successo da allora?

«Personalmente mi sono occupato di elaborare la bozza di una proposta di legge regionale che verrà presentata in Consiglio provinciale, in cui è previsto il ripudio da parte della Regione dell'allocazione sul proprio territorio di strutture penitenziarie o che si traducono, come i Cie, con forme improprie di reclusione». Cosa farete ora?

«Saremo impegnati come sempre per promuovere una cultura che non criminalizzi lo straniero perché oltre al riconoscimento dello ius soli possa produrre senso e costruzione di senso e soluzioni normative che non considerino reato la condizione umana».

E poi?

«Dopo la manifestazione di agosto 2012 il centro era già un Cie, è stato completamente svuotato. Ogni volta abbiamo cercato di monitorare. Nonostante i lavori in corso, non si era ancora materializzato nulla. Adesso, invece, sembra che i tempi si siano accorciati. Appena si insedierà il nuovo Governo cercheremo di capire lo stato delle cose». *[i. inf.]*

COMUNE

DOPO L'AZZERAMENTO

SI DISCUTE GIÀ DA AGOSTO

Rinvio dopo rinvio sono trascorsi ormai nove mesi da quando si parla di nominare un nuovo esecutivo

Si vuole ricomporre la «giunta a otto»

Ma l'accordo ancora non c'è, dilaniato soprattutto il Pd



VIA MORO Uno scorcio delle sede della casa municipale [foto Genovese]

PASQUALE DORIA

● Reduce dalla mancata elezione alla Presidenza della Repubblica, **Franco Marini**, nelle scorse ore, ha dichiarato che «nel Pd prevalgono i potentati più che un'idea di partito». Formula elegante, perchè c'è anche chi, senza mezzi termini, parla da tempo di una guerra per bande. Dal centro alla periferia la musica non cambia. Ne sanno qualcosa quanti, per varie ragioni, si stanno occupando della verifica in atto al Comune di Matera.

Per la cronaca, lo scorso 8 agosto, il sindaco, **Salvatore Adduce**, ha azzerato la Giunta. Ancora oggi, gli assessori in carica sono 5 e non più 8. Da allora, scadenza dopo scadenza, Adduce ha finito per accentrare una serie di deleghe tra le sue mani, oltre a «cercare la quadra del cerchio», che ancora non c'è. Era annunciata in dirittura d'arrivo tra ieri e sabato. Niente. Si continua a trattare, compresa la presidenza del Consiglio comunale, ben sapendo che ci sono forze politiche che non sono neppure interessate a entrare nella stanza di bottoni. In generale, nessuno intende fare la parte dell'ostaggio in una giunta in cui la maggioranza è già molto prevedibile, praticamente schierata. È uno degli ostacoli, che a più riprese, emergerebbe nei colloqui in corso. Situazione complicata da una geografia del gruppo Pd da far impallidire i cartografi chiamati a misurarsi con l'arcipelago di isole che compongono la Micronesia.

Quattro, ma forse tre consiglieri, sono vicini alla senatrice **Maria Antezza**. Due al senatore **Filippo Bubbico**. Uno all'ex senatore **Carlo Chiurazzi**. Due, ma forse uno al presidente del Consiglio regionale **Vincenzo Santochirico**. Due, ma forse uno, all'ex assessore regionale **Erminio Restaino**. Uno al sindaco, Salvatore Adduce. L'Idv, poi, partito che non ha più rappresentanza in Parlamento, ha perso uno dei suoi tre consiglieri. Quanto alla Lista Stella, nel tempo, tra scomposizioni e ricomposizioni interne, si sono registrare prese di posizione pubbliche non univoche. Poi, ci sono i partiti con un solo consigliere, Sel, Psi, Popolari uniti, Api. Senza contare che anche nell'opposizione si contano transfughi e divergenze di non poco conto. Il gruppo misto, per esempio, è arrivato a quota tre consiglieri. Mentre non si contano più le ciambelle di salvataggio - chissà quanto disinteressate - lanciate a favore di una maggioranza a geometria variabile, mai uguale a se stessa, spesso trasversale. Insomma, c'è chi parla apertamente di «indigesta macedonia». E il dibattito langue. Non potrebbe essere altrimenti in un Consiglio senza governo dei partiti. Latita un indirizzo di massima, in grado di distinguere almeno ruoli e compiti. Ed è ormai chiaro che in aula, di volta in volta, si possono giocare tutte le possibili partite del mondo.

Ritorna il tema della frequente autoproclamazione di una città che ambisce a diventare internazionale già dagli anni '80. Ma bisognerebbe misurarsi almeno con i suggerimenti di un buon urbanista invitato nei giorni scorsi in città, **Charles Landry**. In un suo noto volume riguardante la «città creativa» insiste, e a ragion veduta, sulle diverse qualità che occorrono nel perseguire traguardi ambiziosi Uno dei prerequisiti riguarda lo spessore della classe dirigente locale. Quanto più è alto, tanto maggiore diventa la probabilità di centrare l'obiettivo desiderato. Ma quanto è alto il livello della classe dirigente locale, non solo quella dei partiti?

BONIFICA LE FAMIGLIE DESTINATARIE DI ORDINANZE COMUNALI, DA SOLE, NON SONO IN GRADO DI AFFRONTARE TUTTI GLI ONERI DELLA SOSTITUZIONE DELLE VECCHIE COPERTURE

Amianto, ora si va alla Regione

Il problema della rimozione dell'eternit dalle case sul tavolo della terza commissione

EMILIO SALIERNO

● Sarà fissata un'audizione alla III commissione consiliare della Regione sulla questione della rimozione dell'amianto dagli immobili cittadini.

Le associazioni della "Rete", tramite il Comune di Matera, hanno così ottenuto un primo e significativo risultato per quanto riguarda le sollecitazioni agli enti pubblici a trovare una soluzione - senza gravare eccessivamente sulle tasche dei privati - al problema della bonifica dei grandi quantitativi di eternit ancora presenti sulle coperture di case e altri fabbricati.

«L'amministrazione comunale - fa presente il sindaco **Salvatore Adduce** - ha convenuto sulla necessità di investire la Regione in merito alle richieste di sostegno avanzate da famiglie destinatarie di ordinanze sindacali per la rimozione di ondulati in eternit a copertura delle loro abitazioni. I cittadini fanno presente l'esigenza di un intervento normativo e finanziario della Regione quale unico strumento risolutivo di un problema che riguarda, peraltro, tutti i comuni della Basilicata». Di qui la sollecitazione alla Regione, in accordo con le associazioni cittadine per la solidarietà e l'inclusione sociale che, da tempo, si stanno muovendo su questo tema. Anche i rappresentanti dei sodalizi saranno presenti all'audizione a Potenza.

All'inizio del 2013, a distanza di un anno e mezzo dalla precedente, una nuova ordinanza sindacale è stata fatta pervenire all'Ater e ai numerosi proprietari di immobili di civile abitazione costruiti negli anni '50 con intervento di edilizia popolare e dislocati nelle vicinanze della scuola materna di via Bramante. Con tale provvedimento si ingiunge, anche questa volta, entro 90 giorni dalla data di notifica (25 gennaio scorso), la rimozione dai tetti degli ondulati in eternit, che, dato il loro cattivo stato di conservazione, rappresentano un grave pericolo per la salute pubblica.



VANNO RIMOSSE Una nuova ordinanza sindacale all'inizio dell'anno è stata fatta pervenire all'Ater e ai proprietari di immobili di civile abitazione costruiti negli anni '50 per eliminare le coperture in eternit

«Già a luglio del 2011 - dice **Angelo Bianchi**, in rappresentanza delle associazioni costituitesi in "Rete per la solidarietà e l'inclusione sociale" - esprimemmo riserve sulle disposizioni dell'ordinanza comunale del 17 giugno 2011, che abbiamo riproposto puntualmente in presenza della rinnovata ordinanza, dal momento che a nessuna delle questioni allora sollevate è stata data una risposta, e ci si ritrova allo stesso punto di partenza».

Quali sono queste riserve?

Per la ristrettezza dei tempi imposti per l'esecutività del provvedimento (90 giorni) e soprattutto per l'intento di caricare esclusivamente gli oneri di una complessa e costosa operazione di rimozione e trattamento del materiale di amianto sulle famiglie, molte delle quali peraltro alle prese con difficoltà economiche.

Una diversa considerazione andrebbe fatta per gli edifici di proprietà dell'Ater, la quale avrebbe dovuto da tempo assumere i provvedimenti di bonifica per riqualificare gli edifici di proprietà pubblica a tutela dell'incolumità dei residenti. Ecco, allora, la necessità di investire del problema la Regione, che potrebbe stanziare un fondo pubblico specifico per affrontare la bonifica.

LA MARTELLA EVIDENZIATA LA MANCATA PAROLA NEI CONFRONTI DEI RESIDENTI DEL BORGO, TRATTATI COME SUDDITI E NON COME CITTADINI

«Chiesto già mesi fa l'aumento dei volumi della discarica»

Cittadinanza attiva denuncia un progetto per un ampliamento di oltre 200mila metri cubi

● «È servita la lezione impartita con la presentazione del Piano strategico. Colpo mortale per il partito del mattone, dopo che è stato ribadito a chiare lettere: Consumo del suolo = Zero e dopo che è stato affermato con forza: Riciclo, Riduco, Riuso - chissà cosa significano, specie se declamati in inglese, che è più "altisonante" - il partito del mattone si è ritirato in buon ordine. Non dopo, però, aver spuntato nel prossimo futuro 65 ettari per la lottizzazione di San Francesco, "solo" 22 permessi a costruire a valere sul piano Casa 2 e 42 alloggi di via Dante rivenienti dalla "delocalizzazione" del mulino Alvino. Questi, non contano, perché, benedetti dall'Inu. Benedizione che vale molto più di quella papale». È la denuncia, non priva di sarcasmo, contenuta in documento di Cittadinanzattiva.

«Il partito del mattone - recita una nota - si è riconvertito ed intende dedicarsi al "business dei rifiuti". Matera ha una discarica, che ipotizzando possa arrivare a morte naturale, cosa poco probabile, avrebbe vita per un altro anno, la cui capienza supera di poco i 20 mila metri cubi. Era l'autunno del 2010 quando il Sindaco Adduce dopo le manifestazioni degli abitanti del Borgo La Martella, assicurò che i rifiuti di Potenza si sarebbero dovuti ricevere perché l'ordinanza commissariale non poteva essere disattesa ed ebbe ad assumere formale impegno. È stato avviato nella "chiarezza" il percorso che porterà nel giro di pochi anni a chiudere definitivamente il sito di La Martella - così ebbe a dire ed infatti, mantenendo fede agli impegni e senza che nessuno glielo chiedesse, il Sindaco ha presentato un progetto di ampliamento per oltre 200 mila metri cubi, il che significa che quella discarica potrebbe essere operativa per altri 10 anni. Con buona pace dei residenti di La Martella».

«Non ci soffermiamo sull'insalubre progetto - continua il comunicato - perché è incongruo e non realizzabile. Il solo fatto di aver speso risorse pubbliche per la progettazione è deprecabile e dimostra la poca attendibilità di questa amministrazione rispetto agli impegni assunti con i cittadini. Sorge il fondato sospetto che il rimpasto estivo sia servito, oltre che ad autorizzare le speculazioni edilizie, anche per giungere a proficui accordi con i signori delle discariche a spese della collettività. Al peggio non c'è mai fine».

le altre notizie

AL CINEMA COMUNALE

Progetto legalità giornata conclusiva

■ A conclusione del "Progetto Legalità", realizzato nell'ambito delle attività svolte dalla Consulta Provinciale Permanente sulla Sicurezza, Prefetto di Matera, Luigi Pizzi, ha organizzato una manifestazione conclusiva che si tiene oggi a partire dalle ore 9.30, al Cinema Comunale. Sono coinvolti circa 400 studenti. Alle 10, dopo i saluti della autorità, sarà proiettato il film intitolato «Young Europe», girato in Italia, Francia, Irlanda e Slovenia.

OGGI AL FALCO NAUMANNI

Ripartano gli incontri con i viaggiatori

■ Appuntamento alle 20 nella sede dell'associazione Falco Naumanni, vico Lombardi 3. Oggi, riparte la stagione degli incontri coi viaggiatori organizzati dall'associazione culturale "il Vagabondo", una rassegna giunta alla sua terza edizione e che vede durante l'anno alternarsi viaggiatori materani a viaggiatori che vengono ospitati nella città dei Sassi, con i loro viaggi che sono prima di tutto esperienze di vita. Ospite d'eccezione della serata Roberto Dati (Roma), del direttivo dell'Associazione Italiana Turismo Responsabile, autore del libro "Il viaggiatore responsabile". Ingresso gratuito.

NELL'AULA SASSU

«Il morso della taranta a Taranto e dintorni»

■ S'intitola «Il morso della taranta a Taranto e dintorni» il libro di Carlo Petrone che, a cura della Fidapa di Matera, sarà presentato alle 16. All'appuntamento nell'aula Sassu, Università degli Studi della Basilicata, sede di San Rocco. Partecipano Ferdinando Mirizzi, Antonio Basile, Maria Carmela Stella. Sarà presente l'autore.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 22 aprile 2013



NON SOLO LE LUCI
Organizzare un evento come quello della festa patronale significa anche garantire una serie di servizi. Il Comune provveda

SCANZANO JONICO LA RICORRENZA DELLA PATRONA E I DISAGI PUNTUALI PER GLI OSPITI

Gli ambulanti della festa restano senza servizi

Nessuna struttura prevista per l'accoglienza

FILIPPO MELE

● **SCANZANO JONICO.** Festa patronale dell'Annunziata tutto okay ma con due problemi. Il primo l'ha sollevato **Kiry**, ambulante senegalese, che abbiamo sentito ieri alle 13: «Sono arrivato sabato ed ho dormito in macchina proteggendola dal freddo con dei cartoni. Come me altri venditori africani (qui a decine, ndr). Sabato siamo andati nei bagni dei bar consumando qualcosa. Stamattina (ieri per chi legge, ndr), però, i servizi dei bar per noi erano chiusi. Dove andavamo a fare i nostri bisogni? Ho chiesto ad un signore della protezione civile che mi ha indicato una persona. Era il vicesindaco (Sante Pantano, ndr) che mi ha indicato dove erano i bagni aperti apposta per la festa. E' stato gentile. Ed i bagni erano puliti. Ma non erano segnalati». Risulta alla Gazzetta che attorno alle 10, almeno ad uno dei servizi, era stato applicato un cartello. Ma Kiry ha sollevato altre problematiche: «Matera è un pezzo di pane. Lì ci riservano dei locali, ad esempio per la Festa della Bruna, dove dormiamo, cuciniamo, ci laviamo, usiamo servizi igienici. Matera è un'altra realtà». Ma perché, proprio per festeggiare in modo cristiano la festa patronale, non si organizza anche qui una accoglienza civile per queste persone? Coinvolgendo Comune, parrocchia, Comitato festa, organizzazioni di volontariato? Hanno risposto si sia il parroco, don Antonio Polidoro, sia il vicesindaco. **Don Antonio**, però, ha precisato: «Basti che il tutto non ricada sulla parrocchia ma il problema di accogliere bene questi nostri fratelli è reale». E Pantano ha aggiunto: «Se ci organizziamo per tempo, possiamo destinare dei locali a queste persone per far vivere in maniera più dignitosa anche a loro i due giorni che passano qui». Il secondo problema è di tipo storico – religioso. Consiste nel fatto che il Comune, durante la processione dell'Annunziata, ha consegnato le chiavi della cappella del Palazzaccio alla parrocchia annunciando che il luogo sarà riconsacrato a maggio. C'è stato chi ha fatto rilevare che la chiesetta con è più quella dell'anno mille distrutta interamente, ossa di una giovanetta lì seppellita comprese, nel 1992 per farne sala consiliare. Da allora il sito è servito per vari scopi compreso quello espositivo di salumi, formaggi, vino. Forse, è stato obiettato, invece che andare a trovare un nome greco, Theotokos, sarebbe stato opportuno, per amor di verità, ricordare anche la storia recente del luogo. E pure con questa obiezione hanno concordato don Antonio e Pantano. «E' vero – ha detto il parroco – che la chiesa non è più quella originaria ma noi vogliamo, comunque, riportarla a luogo di culto». «Io – ha ricordato il vicesindaco - ho fatto il chierichetto a monsignor Michele Giordano, primo parroco di Scanzano, in quella cappella. Certo, essa è stata distrutta. C'erano un altare e la balaustra in marmo, il cancello in ferro battuto, il pavimento decorato, ed anche la tomba di quella bimba, ma che colpa abbiamo noi se un'amministrazione precedente ha demolito tutto? L'impegno è quello di restituirla al culto. E lo manterremo».



DA MIGLIORARE La banda e le luminarie non bastano

le altre notizie

TURSI, L'ADICONSUM

Bisogna subito riattivare la strada per la Rabatana

■ L'Adiconsum ha sollecitato gli enti ad attivarsi per sistemare "immediatamente" la strada che collega Tursi alla Rabatana. In questi ultimi anni il centro storico di origine araba è divenuto un polo di riferimento turistico e culturale per i visitatori che arrivano in Basilicata. L'accessibilità ai luoghi, secondo l'Adiconsum, unitamente alla cordialità dei residenti e all'ospitalità degli operatori turistici rappresenta la carta vincente. *(fi. me.)*

POLICORO

Tv, «Quinta Colonna» è in piazza Eraclea

■ La trasmissione Quinta Colonna sarà a Policoro, oggi, per un collegamento tv da piazza Eraclea. Il programma, condotto da Paolo Del Bebbio, va in onda in diretta il lunedì su Rete 4, Mediaset, dalle 21.15 a mezzanotte, ed ha la caratteristica di collegarsi con alcune città italiane per trattare temi sociali attraverso le testimonianze e le opinioni della gente. "Invitiamo i cittadini – si legge in un comunicato - ad intervenire, dalle 20.30, sui temi della crisi economica e politica". *(fi. me.)*

INTERROGAZIONE LATRONICO

«Eni e Total ora siano chiari e trasparenti»

■ «Garantire trasparenza nel reclutamento delle competenze e nella selezione delle imprese da parte di Eni spa e Total spa». Lo ha chiesto, in una interrogazione, il sen. Cosimo Latronico (Pdl) al ministro dello sviluppo economico. "Le due società - ha spiegato - hanno avviato diverse procedure di gara per l'affidamento dei servizi per lo sfruttamento in Val d'Agri del più grande giacimento petrolifero d'Europa, suscettibile di rilevanti ulteriori incrementi". *(fi. me.)*

GARAGUSO GRAVE INCIDENTE, IERI MATTINA, NELL'AGRO COMUNALE

Gamba negli ingranaggi della motozappa, 62enne è in prognosi riservata

● Grave incidente a Garaguso, ieri mattina, per un uomo di 62 anni che stava arando con una motozappa il suo piccolo terreno. Il suo pantalone si è impigliato nelle falcette del mezzo agricolo e, subito dopo, è stata la volta della gamba destra a restare intrappolata nel meccanismo di acciaio, con le lame che si sono conficcate nella carne.

L'uomo, che di mestiere fa l'autotrasportatore, e solo per hobby è impegnato nell'attività agricola nel suo piccolo possedimento di località Pietrascritta, a poca distanza dall'abitato di Garaguso, è stato trasportato in eliambulanza al San Carlo di Potenza con un «codice rosso». Qui è stato sottoposto ad un intervento chirurgico ed è in prognosi riservata.

Sono stati alcuni vicini a chiamare i soccorsi quando si sono resi conto dell'incidente accaduto al 62enne. È intervenuta sul posto l'ambulanza del 118, che ha poi richiesto l'intervento dell'eliambulanza, mentre i carabinieri della stazione di Garaguso e del nucleo radiomobile della compagnia di Tricarico, hanno provveduto a gestire l'emergenza nella zona tra Pietrascritta e la strada provinciale vicina allo scalo ferroviario di Garaguso-Grassano-Tricarico. Le condizioni sono apparse subito gravi al personale del 118, di qui la necessità dell'elicottero per il trasferimento del ferito nel nosocomio del capoluogo di regione.

È accaduto tutto in una manciata di minuti. Il 62enne, nella ricostruzione dei militari di Garaguso, stava per concludere il lavoro di aratura del suo terreno iniziato alle prime ore della mattina. Le urla di dolore dell'uomo si sono sentite nelle vicinanze e per coloro che sono accorsi la scena che si è presentata agli occhi è stata terribile.

Purtroppo, non è la prima volta che accadono incidenti per l'utilizzo di motozappe. L'uso di motocoltivatori per attività di fresatura dei campi richiede la massima attenzione e i rischi, spesso, sono dietro l'angolo soprattutto per la mancanza di dispositivi di sicurezza, per il problema delle manovre e delle distanze. Pericolosissima è la manovra della retromarcia. Insomma, l'utilizzo di attrezzature di questo tipo lavoro è correlata ad un numero elevato di infortuni.

Nel caso dell'uomo rimasto ferito ieri mattina, per quanto riguarda alcune misure di prevenzione a cui è sempre ricorrere, non è ancora chiaro se indossasse un abbigliamento idoneo. Gli abiti, comunque, dovrebbero sempre essere privi di parti che si possono impigliare negli ingranaggi in movimento.



INCIDENTE SUL LAVORO
È stato trasferito in elicottero al San Carlo dove è stato operato d'urgenza un uomo di Garaguso

corriere.it

L'ipotesi delle larghe intese
I nomi di Amato e Enrico Letta
«Bischerate» secondo il vicesegretario uscente del Pd Il programma: quello dei saggi integrato con nuovi punti

ROMA - Giuliano Amato o Enrico Letta. Per tutta la giornata di ieri i nomi più accreditati per la guida del nuovo governo sono stati questi. Perché Amato, già presidente del Consiglio, oltre a essere gradito al Pdl (ma non alla Lega) è tra le persone di fiducia di Giorgio Napolitano, che lo avrebbe voluto come proprio successore al Quirinale. E perché Letta sarebbe una soluzione non osteggiata dal Pdl e che, all'interno del Pd, lacerato ormai da divisioni insanabili, non provocherebbe quell'effetto ulteriormente divisivo che la candidatura di Amato invece sembra portare con sé.
Una decisione sarà presa molto presto: Napolitano non ha intenzione di perdere tempo e vuole sfruttare la forza che gli viene da una disponibilità da lui concessa solo a determinate condizioni. L'obiettivo sarebbe quello di un governo di scopo, che realizzi cioè un programma minimo, fatto di riforme, che andrebbe a coincidere con quello scritto dai dieci «saggi», opportunamente integrato. E proprio da questi potrebbe ripartire un nuovo esecutivo, da quei nomi che Napolitano ha già scelto una volta e che, si dice, andrebbero completati con alcune personalità femminili. Ma niente esecutivo dei tecnici, questo è certo.

Lo schema dunque potrebbe essere quello di un governo Amato con due vicepresidenti: Enrico Letta e Angelino Alfano. Oppure un governo Letta con vice Alfano. «Bischerate» le ha definite il vicesegretario uscente del Pd. Che ieri non si è girato quando Gaetano Quagliariello (Pdl) a Montecitorio lo ha ripetutamente chiamato «presidente». Lo stesso Quagliariello, essendo stato tra i saggi, ieri veniva inserito tra i ministri, con una delega alle Riforme, dicastero per il quale si è fatto anche il nome dell'altro saggio: Luciano Violante (Pd), che qualcuno però vedrebbe meglio alla Giustizia.

E poi non bisogna dimenticare che il governo ha l'appoggio di Scelta civica: il partito di Monti potrebbe prenotare qualche posto, non più di due o tre, si dice, a seconda della ampiezza dell'esecutivo. Monti ieri ha definito «decisamente improbabile» un suo incarico all'Economia, ma per lui potrebbero esserci gli Esteri, poltrona che qualcuno vedrebbe da sempre destinata a Massimo D'Alema. Sempre da Scelta civica potrebbe venire la richiesta di una conferma di Annamaria Cancellieri agli Interni (ma due ministeri «pesanti» difficilmente andranno ai montiani) e di Enzo Moavero Milanesi alle Politiche comunitarie.
La Lega, che ha votato Napolitano ma non accetterebbe un governo Amato, schiera Giancarlo Giorgetti, che è stato tra i saggi, come viceministro all'Economia o responsabile dell'Agricoltura, tra i ministeri da sempre più ambiti dal Carroccio.

Centrale, come sempre, resta l'assegnazione del ministero dell'Economia, tra i nomi graditi a Napolitano e al Pd c'è da sempre Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Banca d'Italia, ma anche qui torna il nome di Letta. Poi bisogna capire se il presidente potrà o meno attingere alla riserva dei «saggi» non provenienti dai partiti: in caso positivo, Salvatore Rossi (Banca d'Italia), Enrico Giovannini (Istat) e Giovanni Pitruzzella (Antitrust) o l'ex presidente della Corte costituzionale Valerio Onida, potrebbero trovare una propria collocazione.

Antonella Baccaro
21 aprile 2013 | 16:55